



Autorizzazione del Tribunale di Bassano del Grappa
n. 1/66 in data 1.9.1966
Direttore Responsabile: Dott. Gianfranco Cavallin
Editore: Centro Culturale di Conco
Cod. Fisc. / Part. IVA 01856280241
Stampa a cura della
Litografia La Grafica di De Pellegrin Flavino
Via Mattarella, 11 - 36061 Bassano del Grappa (VI)
P.IVA 02000040242

MAGGIO 2020 - N. 96

125° numero dalla fondazione

4 CIACOLE FRA NOIALTRI DE CONCO

Via Reggenza 7 Comuni, 5 - 36046 Lusiana Conco (VI) Italia

e-mail: bruno@bostel.org - www.4ciacole.com

Tel. +39 0424 700151 - Fax +39 0424 704189

C/C postale n. 10276368 - € 2,50

IBAN: IT80 M085 9005 8800 2400 1017 430

BIC: CCRTIT2TBCV

POSTE ITALIANE - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - 70% - CNS VICENZA CPO PAR AVION	
In caso di mancato recapito si prega di restituire al mittente che si impegna a corrispondere il diritto fisso	Indirizzo - Adresse:
AL MITTENTE - A L'ENVOYEUR	<input type="checkbox"/> Insufficente - Insuffisante <input type="checkbox"/> Inesatto - Inexacte <input type="checkbox"/>
Destinatario - Destinataire:	Oggetto - Objet:
<input type="checkbox"/> Sconosciuto - Inconnu <input type="checkbox"/> Partito - Parti <input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/> Rifiutato - Refusé <input type="checkbox"/> Non richiesto - Non réclamé <input type="checkbox"/>
<input type="checkbox"/> Trasferito - Transféré <input type="checkbox"/> Irreperibile - Introuvable <input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/> Non ammesso - Non admis
<input type="checkbox"/> Deceduto - Décédé	Firma - Signature

LA PESTE

“Ano bisesto ano senza sesto” diseva i nostri veci!

Come sappiamo, il 2020 è anno bisestile e quindi nessuna meraviglia se ci ha portato una nuova moderna peste.

Le pestilenze, ci dice la storia degli ultimi mille e più anni, sono ricorrenti: ogni 15-20 ne arriva una. Quelle passate riuscivano a fare anche milioni di morti, questa ne ha fatti “solo” qualche migliaio, ma ha procurato talmente tanti danni economici che ci vorrà un bel po' di tempo per dimenticarla.

In Veneto si è avuto il primo morto nazionale (a Vo' Euganeo), ma è stato tutto il nord Italia, con la Lombardia in testa a registrare il maggior numero di casi.

Rinviati incontri di studio, assemblee sindacali, riunioni di lavoro, convegni. Vietati gli assembramenti. Sospesi molti voli, chiuse alcune frontiere, rispediti a casa i turisti e quelli di loro che si trovavano su una nave da crociera sono stati tenuti in quarantena (così, più d'uno, è morto in nave). Ferme scuole e asili, chiusi teatri e cinema, vietati stadi di calcio e palestre.

Off limits chiese e moschee. Per la prima volta da quando esiste la Messa domenicale, i fedeli sono stati invitati a non andare in chiesa. La domenica precedente il divieto, però, chi è andato alla funzione
(continua a pag. 2)



Alessandro Vignoli ci regala questa bella immagine della luna di marzo, quella che “no ghe xe venare santo al mondo che la luna de marso non gai fato el tondo”. La Pasqua, quest'anno, non si è celebrata. Un invisibile virus, oltre a dispensare morte e povertà, ha messo alla prova anche la nostra sempre più tiepida fede.

Ballata del Covid (di Italo Poli)

*Sei venuto dall'Oriente
come uno dei Re Magi
ma di buono non hai niente,
solo il sacco dei contagi.*

*A Wuhan c'è un gran mercato,
non l'ho visto; press'a poco
me lo sono immaginato
come quello qua del Soco.*

*Siano bisce oppure ratti,
là non fanno differenza,
cani, porci e anche i... gatti
neanche fossero a Vicenza.*

*Per un virus era una festa
saltellar di qua e di là
fino a che si mise in testa
di infettar l'Umanità.*

*Ti chiamarono Corona
ma assomigli più a una mina,
se la tocchi non perdona
e ti porta alla rovina.*

*Chi potrà dimenticare
nella notte i camion neri
con il carico di bare:
troppo pieni i cimiteri.*

*Stanno bimbi e pensionati,
mentre splende primavera,
chiusi in casa, confinati;
par di essere in galera!*

*Alla Busa c'è il mio orto
ogni notte l'ho sognato
che mi chiama: - sei già morto?
o perché m'hai abbandonato?-*

*Can de on Covid va in malora,
ti, to pare e to fradei
crepa, muri, che xe ora,
torna rento ai pipistrèi.*

(segue da pag. 1)

religiosa è stato invitato dal celebrante a “non” darsi la mano per lo scambio della pace! Hanno vietato la partecipazione ai funerali, ma ai primi due, qui a Conco, c’era molta gente.

Una volta, quando c’era la peste, si facevano tridui, messe e processioni. Si riuniva la maggior parte della gente per pregare il buon Dio a metterci una pezza. Oggi, chi vuol pregare, lo deve fare da solo.

“*El mondo l’è rabaltà*”: sono parole che il Leonida dei Muri pronuncia spesso.

Nelle zone dove si sono verificati casi di contagio, ma poi in tutta Italia, le autorità hanno invitato (obbligato) i cittadini a rimanere in casa per due settimane che poi sono diventate quattro e poi sei e poi...

Obbligo iniziale di stare almeno a due metri (poi diminuiti e diventati uno) da chi si incontra e di portare le mascherine (e siccome era proprio il periodo di carnevale, su quest’ultimo aspetto, qualcuno ci ha scherzato sopra). Poi però le mascherine non si trovavano. Allora c’è stato chi ha pensato di farle artigianalmente (aveva l’attrezzatura), ma per fare mascherine ci vogliono talmente tante autorizzazioni che ha rinunciato. Alla fine il Comune si è avvalso degli alpini per consegnarle in tutte le case.

I ristoranti e i bar sono stati chiusi, ma solo dalle sei di sera e così la gente, all’inizio, li ha affollati comunque. Poi è arrivata la chiusura totale.

Il Governo è andato in tilt e dopo aver diviso i territori in zone “rosse” (pericolose) e zone “gialle” (meno pericolose), ha proposto un rinvio del pagamento delle tasse per un paio di mesi, ma solo per i cittadini che risiedono nelle zone “rosse”. Poi è diventata “zona rossa” tutta l’Italia e così il rinvio c’è stato per tutti. Allora il Governo ha pensato bene di posticipare di quattro mesi le tasse e di allungare di due anni la possibilità di fare gli accertamenti. Poi, sotto un fuoco incrociato di proteste, ha fatto marcia indietro.

Il virus è un nemico e, infatti, molti hanno adottato un vocabolario guerresco: i medici sono in prima linea (qualcuno si è spinto fino a dire che sono in trincea), poi son saltati

fuori gli eroi e non potevano, ovviamente, mancare i Caduti. Qui, senza rendercene conto, abbiamo sfiorato un po’ il ridicolo! Speriamo che, a fine emergenza, a qualcuno non venga in mente di innalzare dei monumenti a questi Caduti.

Per usare l’auto ci voleva l’auto-certificazione. Il modulo è stato cambiato 4 volte in 10 giorni e poi lo si è reso obbligatorio anche per chi andava a piedi. Così per andare a portare il cane a fare la pipì occorreva prima compilare una carta dove si dichiarava, appunto, che si stava andando a fare quel tipo di funzione. Poi è arrivato il quinto modulo, che cambiando drasticamente il significato lessicale, legale e logico della parola “congiunti” ha stabilito che morosi, amanti e fedifraghi potessero legittimamente considerarsi congiunti.

Più di un giornale ci ha spiegato che si “poteva” avere paura, ma non si “doveva” farsi prendere dal panico. Il fatto è che il panico è solo una paura un po’ più grande: sono sinonimi!

Abbiamo raccontato ai bambini che “tutto andrà bene” e così abbiamo raccontato loro un’altra delle nostre stupide bugie.

Il virus, oltre a far morire la gente, rischia di far morire l’economia. La vendita di auto è diminuita del 90%, l’edilizia è ferma, così come molte fabbriche. Si cominciano a vedere in giro capelloni e donne con messe in piega improbabili, dall’aspetto un po’ trasandato, perché barbieri, parrucchiere, estetiste, palestre, ecc. sono chiusi. Ma, come sempre accade nelle disgrazie, c’è chi ci guadagna. Ed ecco che la richiesta di alcool è aumentata di 50 volte; i mulini non riescono a soddisfare la richiesta di farine perché le donne a casa si dilettano a fare la pasta e i dolci. Le ditte di pulizie e disinfestazioni fanno gli straordinari.

Questa moderna pestilenza ci ha fatto capire alcune cose:

- come si sta agli arresti domiciliari;
- l’Europa serve poco. Quasi niente. Infatti gli aiuti sono arrivati da Cina, Russia, Cuba ed Albania, mentre qualche nazione europea ha sequestrato le mascherine destinate all’Italia;
- la burocrazia è più forte del virus;
- gli appartamenti dove molte famiglie vivono sono troppo piccoli.

Noi di Conco, tutto sommato, siamo fortunati;

- i negozi del paese servono, eccome;
- la plastica, anche;
- è necessario modernizzare il paese con una rete internet più veloce e sicura;
- la fede aiuta. Beati coloro che l’hanno.

B. Pezzin

Ai Caduti

Il 31 marzo, in tutti i Comuni del Vicentino, si è svolta una cerimonia un po’ particolare per rendere omaggio alle vittime del Coronavirus.

I Sindaci, con fascia tricolore, si sono recati in piazza, dove quasi sempre c’è anche il monumento ai Caduti delle guerre, per un minuto di silenzio in ricordo dei nostri concittadini morti in questi giorni di pandemia.

Personalmente non sono molto d’accordo nel definirli “Caduti”, come ha fatto qualche giornale. I Sindaci si son ritrovati da soli (non erano consentiti assembramenti) e le cerimonie sono state riprese con video amatoriali o da fotografi improvvisati.

Anche il nostro Sindaco, ovviamente, ha partecipato all’evento e oltre a Lusiana e a Conco, si è recata anche a Fontanelle e a Laverda. Le cerimonie sono state trasmesse poi tramite Whatsapp e così abbiamo notato: a Lusiana la bandiera sale fino a mezz’asta; a Laverda la bandiera parte dall’alto per scendere fino a mezz’asta; a Conco tutte e tre le bandiere (Europa, Italia, Veneto) sono a mezz’asta; a Fontanelle la bandiera dell’Europa non è a mezz’asta.



La foto pubblicata sul Giornale di Vicenza del 1° aprile 2020 mostra un Sindaco che onora le vittime della pandemia con un titolo “Ai caduti” (tra l’altro con la minuscola), che ci lascia un po’ perplessi.

Coronavirus, COVID-19: una tragedia annunciata

Il 2020 inizia con la notizia che nella lontana Cina si sta diffondendo un virus dagli effetti devastanti. In una delle province dell'enorme Stato, al numero impressionante dei contagi, si sommano i numeri dei decessi: un'ecatombe. Ma la Cina è lontana e noi continuiamo la nostra vita: un occhio al TG e un altro agli affari di casa.

Improvvisamente l'incubo COVID-19 fa il suo ingresso in Italia: chi lo avrà portato? Di sicuro qualche cinese. I nostri governanti provano a tenere un basso profilo, forse per non allarmare eccessivamente la popolazione ma dopo poche settimane ecco la comunicazione terribile: tutti a casa. Tutto fermo: lavoro, svago, incontri. Stop a tutto e a tutti.

Nelle grandi città, come nei piccoli paesi, non si sentono più rumori. Luoghi fantasma. Strade deserte. Saracinesche abbassate. Solo il latrato di un animale, il cinguettio degli uccelli. Le persone si muovono con cautela e cercando di evitarsi per il pericolo di contagio. Solo la rete è intasata: la frenesia che prima era visibile per strada, in metropolitana, al lavoro, al supermercato, ora si è trasferita nel web.

I bambini e i ragazzi sono a casa da scuola così come i loro genitori, che cercano di conciliare le esigenze familiari, ora cambiate, con la ricerca di un po' di concentrazione per lo smart working.

Ammazzare il tempo, questo è l'imperativo, perché un primo periodo in cui la chiusura è stata vissuta come una sorta di vacanza anticipata, col trascorrere del tempo, diventa pesante.

E allora tutti a improvvisarsi cuochi e pasticceri: su facebook vengono pubblicate foto di manicaretti dolci e salati: pane, pasta, dolci, primi e secondi. E ancora, tutorial per far da sé qualunque cosa: dal tingersi i capelli o spuntare la frangetta dei figli.

Cominciano anche le prime polemiche, i primi commenti, complici anche i tecnici esperiti e i politici che si impegnano a disorientare la popolazione: "il virus colpisce mortalmente solo chi ha già patologie pregresse" oppure "è tutta una montatura di chi vuole sottometerci" e ancora "questo è il risultato della politica della Merkel". Il dibattito si accende, gli animi si infuriano. Tutti sanno dire qualcosa, ma il più autorevole è sempre lui: "so cugin de me cugnà che ga lavorà come barelliere un sacco de ani sol vecio ospedale quando ghe jera le suore, ga dito che..."

Le notizie si rincorrono, i vari TG, edizioni speciali, e news h24 aggiornano minuto dopo minuto quanto sta accadendo in casa e nel mondo; i tecnici si contraddicono, gli esperti si scontrano, i politici si attaccano. Tutti hanno da dire qualcosa. Difficile orientarsi nella giungla delle informazioni: tutte sembrano plausibili perché chi le diffonde sembra essere molto convinto e parecchio documentato.

Eppure la gente muore e non solo i vecchi e coloro che hanno una salute già compromessa: muoiono i medici, gli infermieri, i volontari della CRI e della Protezione Civile, persone giovani ed in buona salute.

Ospedali al collasso. Bisogna restare in casa perché è la sola cura efficace per evitare il contagio. Serpeggia la paura. Le zone rosse si allargano e un bel giorno tutta l'Italia si

tinge di rosso. Laddove si è, si resta. Per quanto? Chi può saperlo. Le quattro pareti non sono mai sembrate più sicure e amiche come ora.

Quando questo giornalino sarà in stampa, il lockdown più restrittivo sarà stato revocato ed il peggio forse, passato. Ma niente passa senza lasciare traccia.

Questi mesi di clausura imposta hanno fiaccato la resistenza di chiunque: grandi e piccoli. Hanno fatto capire che la libertà è quella cosa che permette di scegliere. Il tempo trascorso in reclusione forzata a casa, ha aiutato a far crescere in ciascuno il principio che ciò che importa veramente nella vita sono i legami affettivi e che non fa onore pensare "che tanto muoiono solo i vecchi", perché quelli lì sono stati giovani ed hanno fatto la loro parte nella costruzione di ciò che oggi abbiamo e siamo.

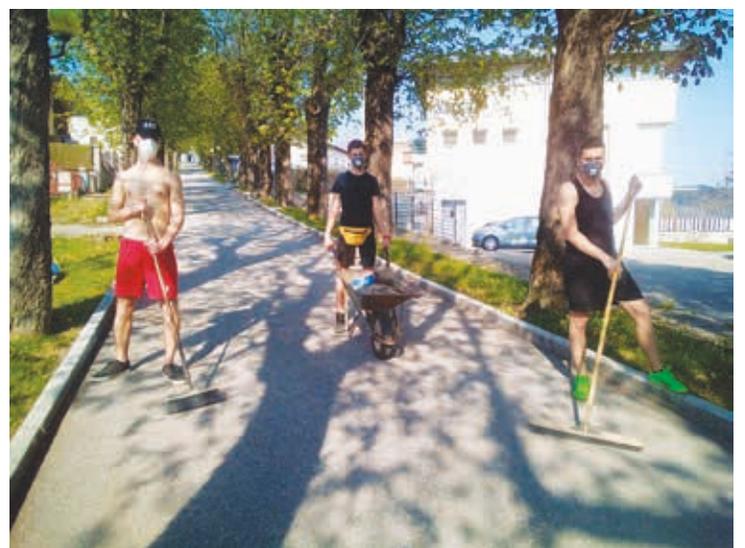
Nelle società cosiddette primitive vi è il culto dell'anziano come depositario di saggezza: per la nostra società, quella occidentale, avanzata e civile, l'anziano è un peso, una presenza inutile. E allora si aprano le case di riposo per accogliere i malati COVID-19 perché così in un colpo solo eliminiamo tutto ciò che è da buttar via. Anche nell'antica Sparta si faceva così: si eliminava tutto ciò che era imperfetto. Incivili? Sì, come noi oggi. Perché certi commenti ed atteggiamenti non ci rendono diversi o migliori.

Il Coronavirus ci ha messo di fronte alle nostra fragilità fisica, psichica e morale. Ci ha fatto vedere cosa significa essere soli. Ci ha fatto capire che non importa come ce ne andiamo vestiti, perché quello che ci ha reso le giornate meno insopportabili è stato sentire squillare il telefono di qualcuno che ci ha chiesto: "Come stai?"

Torneremo alla normalità, certo. Ma non dimenticheremo facilmente questa esperienza e chissà che tutti non si sia un po' più disponibili a donare un sorriso a chi incontriamo, vecchio o giovane che sia.

V.P.

GIOVANI VOLONTARI PER LA PULIZIA DEL VIALE



Bravi i nostri giovani Daniele Bertacco, Tommy e Kevin Maroso che armati di scope, badile e carriola, hanno dato una bella ripulita al nostro Viale della Rimembranza. Con le mascherine, rispettosi delle distanze l'uno con l'altro e dei 200 metri da casa, sono segno di una gioventù vivace ed altruista nel nostro paese. Che poi sia stata una scusa per poter uscire di casa... ben vengano di queste scuse!

Effetti collaterali

Come in ogni guerra che si rispetti, anche questa contro il virus ha prodotto (e produrrà) quelli che vengono definiti “effetti collaterali”. A seguito, un decalogo.

1. Uno degli effetti più dolorosi è quello dei funerali delle vittime. Non era mai accaduto di non poter accompagnare all’ultima dimora i nostri cari. Lo strazio dei familiari è profondo. Qualcuno ci ha detto: “Abbiamo portato nostro padre all’ospedale perché non si è sentito bene e non lo abbiamo più visto, nemmeno da morto”. Il virus è riuscito a far aggiungere dolore al dolore.

2. Durante i mesi che il virus imperversava, le giornate di bel tempo che invogliavano ad uscire per qualche bella e salutare gita in montagna (a piedi, in bici, a cavallo) sono state una costante. Così alla imposta prigionia casalinga si è aggiunta la rabbia di molti.

3. In città le “polveri sottili”, quelle che indicano l’inquinamento atmosferico, non sono diminuite nonostante l’azzerramento quasi completo del traffico. Gli scienziati, che hanno dimostrato di sapere tanto ma non tutto, non hanno saputo spiegarsi l’arcano e ci han detto che la colpa è del deserto e dei suoi venti. Le auto, che sembravano essere la causa maggiore di inquinamento, hanno tirato un sospiro di sollievo. Gli scienziati, già che c’erano, non se la sono presa nemmeno con le nostre “fornele a legna”, che dicevano essere dieci volte peggiori della auto. E così un sospiro di sollievo lo abbiamo tirato anche noi montanari.

4. Dopo l’inquinamento atmosferico anche quello ambientale è stato duramente colpito dal virus. La plastica, elemento ritenuto tra i più inquinanti del mondo, è quella materia con la quale si fabbricano mascherine, guanti, camici, siringhe, visiere, separatori, ecc. Gran parte di questi oggetti - ci è stato raccomandato - devono essere del tipo “usa e getta”, così - ad esempio - di mascherine e guanti se ne dovranno produrre milioni di pezzi, che poi dovranno essere immediatamente smaltiti una volta (una sola volta) usati. Ecco allora i consigli degli esperti: mettete questi oggetti, che potrebbero essere portatori di virus, nel sacco delle immondizie, ma poi il sacco mettetelo dentro ad un altro sacco e poi dentro ad un terzo sacco. Quindi il sacco delle immondizie verrà moltiplicato per tre. Ovviamente, anche il sacco delle immondizie è fatto di plastica.

5. La moltiplicazione dei cartelli è un altro degli effetti collaterali prodotti dal virus. In Posta ed in Banca sono stati affissi cartelli che invitavano ad entrare uno alla volta; in farmacia, invece, si leggeva che si poteva entrare in due, nelle botteghe di generi alimentari i cartelli dicevano che si poteva entrare in tre. Sempre però con la mascherina!

6. Il “distanziamento sociale” prima del virus non esisteva. L’ha inventato lui e a morosi, amanti e coniugi è venuto un brivido giù per la schiena. C’è stato un signore che ha scritto ad un giornale per chiedere: “Se la mia donna tra otto, nove mesi partorisce un bimbo, verremo denunciati per non aver rispettato la regola del “distanziamento sociale?”. Ci sembra d’essere tornati bambini quando i genitori ci dicevano: “Guardare ma non toccare è una cosa da imparare”.

7. “Lavarsi spesso le mani e passare tutte le superfici con alcool” è diventata regola imperativa. Il virus sembra avere una paura matta del sapone ma, soprattutto, dell’alcool. Solo che l’alcool non si trova e un detergente per mani a base di alcool

costa quasi 20,00 euro. Non sarà che è “Melius deficere quam abundare”?

8. Stiamo raggiungendo i 30.000 morti, ma ai bambini continuiamo a far disegnare arcobaleni con la scritta “Andrà tutto bene”. I bambini hanno molta immaginazione. Perché obbligarli a disegnare solo arcobaleni?

9. La crisi economica è sentita da tutti, ma in particolare da chi ha dovuto sospendere l’attività. Dipendenti in cassa integrazione, ma si prevede che molti verranno licenziati; imprenditori che stanno ricevendo pochi soldi a fronte di molto danno; aziende che dovranno chiudere perché la ripresa sarà lenta ed incerta. Qualche parroco ha fatto sapere che a seguito del divieto di celebrare Messe e riti vari, anche le finanze delle parrocchie stanno esaurendosi. Non ci sono più le offerte e i conti vanno in rosso. Abbiate fede: Dio vede e provvede!



10. Domenica 3 maggio 2020 è arrivato a Conco il gregge. Non l’immunità!

PRANZO DI PASQUA

Un ringraziamento particolare lo dobbiamo ai ristoratori di Conco e Lusiana, che in occasione della Pasqua hanno offerto il pranzo agli anziani e alle persone che non possono godere della compagnia dei propri familiari.

In periodo di pandemia queste generosità dimostrano il lato migliore delle nostre Comunità. Sono stati molti gli esempi di altruismo che sono passati quasi sotto silenzio. Questo è uno di quelli.

A proposito del pranzo pasquale, condividiamo perciò quanto detto dall’Assessore ai servizi sociali Sabrina Passuello con queste parole: “Questa emergenza sta mettendo a dura prova le vite delle nostre famiglie ma sta facendo emergere anche il meglio delle persone.”

Ha poi aggiunto i ringraziamenti dell’Amministrazione.

TONI, BEPI E IL LOCDAUN

Toni e Bepi anche con il lockdown non rinunciano a dire la loro. Indossata la mascherina e i guanti, rispettando il distanziamento sociale si incontrano... con avvillimento fanno il punto della situazione.

B: Mi me sento qua... no, digo, i guanti da camariera che i ga rento sta sporcaria de farina... la mascherina che ne ga da la regione... co ste recie da Dumbo...

T: Tanto te jeri brutto anca prima.

B: Infame!

T: La "prigionia" no te ga limà quel brutto caratete che te ghe.

B: No sta insustarme... so sto paese ogni giorno ghinè una nova... el dotore... dopo sie mesi de passion deso gavimo el dotore: no la xe facile... te vè la e te speti e speti e speti.

T: Bepi, però xe tanto bravo.

B: Sì, te ghe raxon, davvero tanto bravo... ma la notissima pi strana la xe quella dela sepoltura... deso chi che no ga la residensa no pole più farse metere in cimitero in Conco. No la xe mia giusta... go sentio che uno podaria farse bruxare e dopo meterse rento co un parente... mi qua go me suocera... te pinsito, farme metere in te lo stesso loculo? Gnanca morto!

T: Bepi te si sempre el solito... te fe tragedie par tuto... quando che te si morto, te si morto...

B: Co me suocera? No se ghin parla gnanca... pitosto, Zaia ga dito che i non residenti i pole 'ndare so le seconde case e postarse le barche... 'naltri la gavimo la barca.

T: Dei a... no sta fare el semo!

B: Sempre coi titoli... la xe ormegia di Culpi... va vedare se non te me credi... speta che te ghin digo n'altra: deso se pole ndare in volta ma con bon senso: faximo finta che la storia del buonsenso la fuse ciara ma, mi digo: chi sareseli i congiunti? Par i morosi i ga dito forse, chi che ga una storia affettiva importante pararia de si... xeli forse diversi dai morosi? I amici no... i parenti fino al 6° grado si... dixime che so autorixà ndare da me nono, da me cugnà, da so cugin de me mama ma no fino al 6° grado: cosa vuto che ghin sapia mi de gradi! E dime ti: el funerale... 'deso savimo tuti che al funerale se va par veder amici e parenti, certo anca par rendere omaggio ala fameja del morto... ma dopo ghe xe el rito del goto dal Lele... gnente da fare... al funerale solo che quindexe persone... pensemo: cavà via el morto, el prete, i quattro dele pompe funebri e simo a cinque, no sie, el sacrestano, la femena che lexe, el chiricheto, faximo nove, ne resta sie persone... no me capiso pi... e par ultimo te digo che sto distansamento... par 'ndare in volta bisogna che me porta drio anche el metro... tuta na complicasion... manco male che el Tino ne ga delisià co la so cornamusa!

T: Bepi, te me pari sfinio... 'ndemo a berse un goto.

B: Sì... ndemo su casa mia: mi vo rento a tore el bicere e ti te ste fora dala porta.



Mascherina "Dumbo"

Fermi ma in movimento

"Io resto a casa ma non mi fermo", con questo titolo il nostro parroco Don Giampietro, scrive sul foglietto settimanale l'invito alla solidarietà. Ecco il testo:

"Carissimi parrocchiani, prendo in prestito questo slogan apparso ormai da quasi due mesi a questa parte, per ricordarci che il "restare a casa" non deve significare non continuare ad occuparci della Comunità, oltre a continuare ad occuparci dei nostri familiari. Sappiamo che molte famiglie sono in difficoltà: alcuni hanno perso il lavoro, altri mancano del cibo, ecc. Attiviamo una rete di solidarietà, telefonando a chi è solo, anziano, malato, per far sentire la nostra vicinanza; rendiamoci disponibili a compiere servizi a chi non se ne può occupare di persona, come commissioni, spesa, medicine, altro... Se venite a conoscenza di qualche disagio o necessità fatelo sapere in parrocchia. È in momenti come questi che ci giochiamo la credibilità come Cristiani. Coraggio, il poco di molti può fare grandi cose!"

Don Giampietro

Un ringraziamento particolare ai medici Rasotto e Merlo

Sabato 30 novembre e sabato 7 dicembre si sono tenuti, rispettivamente presso la Sala Consiliare Palazzon di Lusiana e presso la Sala Don Italo G. di Conco, gli incontri, voluti dall'Amministrazione comunale, per ringraziare i Medici di base Dott. Giampaolo Rasotto e Dott. Pietro Merlo. I due medici sono andati in pensione nel 2019.

Per la lunga attività svolta a favore dei cittadini di Conco, è stata la prof.ssa Graziella Stefani, nella sua veste di ex Sindaco, a ringraziare il Dott. Merlo.



Nella foto, da sin.: Graziella Stefani, Pietro Merlo, Antonella Corradin ed il vice Sindaco Chetti Vidale.

Il ritorno (impossibile) dell'emigrante

C'era una volta un ragazzo che stanco di vivere di stenti e di non avere mai un soldo in tasca: decise di partire per terre lontane e tentare la fortuna. Tanta buona volontà ed il coraggio di lasciare tutto. Si imbarcò per una destinazione ai confini del mondo.

Gli inizi furono durissimi: lavori saltuari e mal pagati. Tanta nostalgia di casa: *"Quando avrò messo insieme un gruzzoletto, torno"*.

Gli ci vollero anni, tanta forza e gli occhi fissi sull'obiettivo, tornare a casa. Quando ne ebbe la possibilità, pensò di andare al paese per una visita veloce. Non era ancora arrivato il tempo di tornare definitivamente. Prese un aereo e dopo molto tempo poté rivedere familiari e amici. Tanta emozione che bastò perché decidesse di sistemare la casa dei suoi genitori per renderla più accogliente e più moderna. Un bagno nuovo, impianti nuovi, una bella cucina e il riscaldamento. Sistemò anche il giardino.

Ogni anno in primavera tornava al paese. I paesani anticipavano il suo arrivo dicendo al vicinato:

"El vien casa tra poco".

Il tempo scorreva e la vita gli regalò soddisfazioni: una bella moglie, una famiglia numerosa. Cominciava ad adattarsi al nuovo posto ma più di tutti si erano adattati i suoi figli. Capì che non poteva tornare al paese. I suoi figli erano figli della terra straniera. Per loro "paese" era quel posto là. Non aveva previsto questo risvolto.

Pur con la morte nel cuore continuò a sognare il suo paese e a recarvisi ogni anno. Quando fu anziano e certo che non sarebbe tornato "a casa" a vivere, si organizzò per venire sepolto nel cimitero del paese natio. In un modo o nell'altro al suo paese avrebbe fatto ritorno. I suoi familiari promisero di rispettare le volontà ma, ahimè, dovettero fare i conti con le disposizioni che vietavano la tumulazione ai non residenti.

Questa storia un po' romanziata è la storia di tanti compaesani che hanno lasciato la propria casa per cercare una vita più dignitosa. Se non ve ne fosse stata ragione, non lo avrebbero fatto e avrebbero vissuto nei luoghi

dell'emigrazione: interi nuclei familiari sono partiti per terre lontane, per sfuggire alla miseria. Nessuno è stato un emigrante felice. Tutti costoro si sono adattati ad usi e costumi diversi, a lingue difficili, ma mantenendo intatta l'identità "mi so da Conco".

Mai come in questo periodo di pandemia noi tutti ci siamo attenuti scrupolosamente alle disposizioni governative; non è stato facile e a tratti anche incomprensibile: in taluni momenti la confusione di quello che si poteva fare e quello che non si poteva fare da conciliare con quello che si doveva fare, è stato avvolto da nebbie fitte. Ma ci siamo adattati. Anche alla disposizione che vieta la sepoltura in una località che non è quella di residenza: verrà rispettata, ma è ingiusta.

Chi chiede la tumulazione nel paese natio, lo dice la parola, vi è nato, dunque mantiene con il paese un legame "di sangue". Lì sono nati i suoi genitori, i nonni, i suoi avi. Lì sono le sue radici; a quel luogo egli appartiene. La semplice disposizione "solo se residente" liquida con troppa facilità una questione che è prima di tutto di natura

emotivo-affettiva. E' un insulto e una beffa. Privare di questa possibilità una persona che non ha fatto scelte dettate dal cuore, bensì dalla necessità e che, per converso, ha mantenuto legami solidi con il paese, è una cattiveria.

Non bastassero le ragioni del cuore che mal si accordano con le fredde ragioni delle Leggi, vi è anche un aspetto più propriamente tributario: il non residente con abitazione in paese è soggetto a tassazione. Per la sua proprietà egli versa annualmente all'erario una quota, come da disposizioni, e le utenze vengono pagate con una maggiorazione. Dunque, il non residente non è un parassita che gode di una supposta gratuità dovuta alla non residenza: al contrario, egli è un importante contribuente! Basterà questo a indurre il sindaco ad una deroga?

Ci auguriamo che questa disposizione, che avrà sicuramente la sua ragion d'essere, venga riconsiderata e che al non residente venga restituita la possibilità dell'eterno riposo nella terra dei suoi avi.

V.P.

Cittadini diversi ed ignorati

La fusione di Conco con Lusiana ha dato vita al nuovo Comune, che è stato battezzato "Lusiana Conco".

La Legge agevola le fusioni tra piccoli Comuni ed elargisce contributi per invogliare gli amministratori ed i cittadini a farlo. Prevede anche che in caso di differenti aliquote di imposte e tasse comunali, queste debbano essere armonizzate e concede cinque anni di tempo per farlo.

Detta così, la cosa potrebbe sembrare del tutto normale, ma il legislatore nell'approvare la Norma non ha certamente tenuto conto che si andavano a creare delle disparità di trattamento tra cittadini dello stesso Comune che sono inaccettabili e del tutto ingiuste. Nel nostro nuovo Comune vi sono aliquote differenti praticamente per tutti i tipi di imposte e tasse e, a Conco, queste sono più elevate che non a Lusiana.

Un gruppo di cittadini di Conco ha pensato allora di fare una raccolta di firme per chiedere al Comune di pari-

ficare le aliquote ed ha predisposto la seguente petizione:

"I sottoscritti cittadini del Comune di Lusiana Conco chiedono agli Amministratori comunali (sia di maggioranza che di minoranza) di uniformare le aliquote delle imposte e tasse comunali tra i residenti dei due ex Comuni. Non ci sembra infatti corretto, equo e democratico che nella frazione di Conco si paghino imposte e tasse più elevate che nella frazione di Lusiana."

In poco tempo si sono raccolte quasi 400 firme (alcune anche di cittadini Lusianesi) che sono state poi consegnate al Sindaco.

Non c'è stato alcun seguito ufficiale e, a parte il fatto che la nuova legge statale ha abolito la TASI per conglobarla nell'IMU e quindi la nuova IMU, a quanto pare, sarà unica in tutto il Comune, per il resto tutto tace.

Ci sono molti modi per affrontare un problema. Uno è quello di ignorarlo!

Incontro ex Sindaci di Conco

Caro Bruno,
nel pubblicare (nel numero scorso del giornale, ndr) la foto degli ex Sindaci ti chiedevi: "Di cosa avranno parlato?". Voglio soddisfare la tua curiosità.

I quattro ex Sindaci hanno riflettuto sulla situazione del nuovo Comune e poi, in un incontro con il Sindaco Corradin, hanno fatto presente che si erano espressi favorevolmente alla fusione dei due Comuni, sottolineando che avvenisse con pari dignità e con l'obiettivo che questa nuova aggregazione garantisca la nascita di una nuova comunità, senza prevaricazioni.

Nell'incontro, che voleva essere un'occasione per un'amichevole chiacchierata fra persone unite da una esperienza amministrativa comune, si son fatte alcune considerazioni sull'avvio della nuova realtà, rilevando qualche aspetto critico evidenziato anche dal giornale.

La cosa più evidente è la scarsa rappresentatività in termini numerici e di esperienza amministrativa di Conco nella composizione del Consiglio Comunale: ciò è purtroppo dovuto alle scelte per la competizione elettorale, ai risultati elettorali e ad una gestione complicata nella formazione della Giunta.

Certo il compito del Sindaco, che riteniamo sensibile alla creazione di una realtà unita, non è facile, tuttavia si ritiene che debbano essere trovate iniziative e proposte per superare tale disuguaglianza. È necessario uno sforzo di buona volontà, fantasia e creatività.

Uno strumento importante rimane la costituzione del Consiglio di Municipio.

Veniva inoltre formulato l'augurio ad una più adeguata e visibile presenza di servizi e di personale di ufficio nel

Municipio di Conco.

Certamente i problemi e le difficoltà dei Comuni di montagna sono tanti e gravi, in particolare il progressivo spopolamento che impoverisce la realtà con giovani che emigrano e un progressivo invecchiamento della popolazione: ciò richiede un'azione coordinata con gli altri Comuni e coinvolgendo categorie e persone: in tal senso gli ex Sindaci hanno dato la loro disponibilità.

Alferio Crestani

Ti ringrazio, caro Alferio, per queste tue precisazioni sull'incontro che, se ho capito bene, hai organizzato tu, con gli ex Sindaci (non tutti) dell'ex Comune di Conco: Mariano Zovi, Stefania Crestani e Graziella Stefani.

Il tempo non ha intaccato il vostro impegno (e, direi, l'amore) per Conco. Avete amministrato il Comune con dedizione e - senza dubbio - avendo come obiettivo principale il bene dei concittadini. Qualche sbaglio, qualche omissione ci sarà stata, così come c'è sempre in chi opera. Si dice che solo chi non fa nulla non sbaglia mai ma, secondo me, sbaglia anche costui, perché potrebbe fare qualcosa! Veniamo però alle vostre considerazioni.

Siete stati tutti e quattro favorevoli alla fusione con Lusiana, ma il risultato elettorale (non del referendum, ma delle elezioni amministrative), vi ha lasciati con l'amaro in bocca. Poca rappresentatività sia come numeri, sia come esperienza.

Ti dirò che è l'amaro in bocca che è rimasto in molti di noi comuni cittadini. La formazione della Giunta, poi, si è rivelata un altro brutto colpo. Si poteva fare diversamente? Certo che si poteva. Conco, però, non aveva i numeri per

pretenderlo e così... "vuolsi così colà dove si puote ciò che si vuole"... siamo rimasti un po' male. Anche perché quella vostra speranza, che era la speranza di molti, della... "nascita di una nuova comunità senza prevaricazioni"... ha accresciuto quel "po' di male" di cui sopra.

Dici bene, molto bene, quando scrivi che ci vuole uno sforzo di buona volontà, fantasia e creatività. Io direi anche di onestà intellettuale, pragmatismo, serietà e capacità di comprendere che un'unione fra due comunità come le nostre ha bisogno in primo luogo di assoluta parità di trattamento dei cittadini. Assoluta parità che deve esserci fin dal primo giorno. Ahimé, così non è!

È trascorso il primo anno di amministrazione ed i problemi da risolvere devono essere stati molti per i nuovi amministratori, ma il primo e più importante di tutti - e cioè la parificazione delle aliquote fiscali delle imposte e tasse comunali - non c'è stato ed è prevista in un orizzonte di tempo molto lungo (da quanto abbiamo potuto capire).

Perché a Nogara si debba pagare un'addizionale comunale dell'Irpef più alta che a Soster (che è un'unica contraddizione) io personalmente, come cittadino del nuovo Comune, ho grandissima difficoltà a comprenderlo.

Secondo voi anche la costituzione dei Municipi (abbondantemente sbandierata prima del referendum) è importante. Direi proprio di sì, perché dopo l'amaro in bocca lasciatoci dalla formazione della Giunta, almeno con un Consiglio di Municipio si potrebbe portare all'attenzione dei nostri amministratori quelle piccole e grandi cose che la comunità di Conco ritiene importanti.

Vedi caro Alferio, tu sei un commercialista e sai bene

qual'è la differenza tra una fusione ed un'incorporazione. Lusiana ci ha incorporati, loro hanno la maggioranza delle azioni e governano come meglio credono. Hanno tutto il diritto (legale) di farlo e le vicende della Giunta, dei Municipi, degli uffici svuotati, delle tasse e della gestione degli usi civici (di cui non avete parlato nella vostra riunione) ci dimostrano che, forse, si stava meglio quando si stava peggio!

Concludi il tuo scritto con un'altra grande verità: lo spopolamento (e l'invecchiamento) dei nostri paesi. Dici che ci vorrebbero azioni coordinate con gli altri Comuni ed il coinvolgimento di categorie e persone. Qualche dolore anche in questo campo lo stiamo provando.

È di questi giorni la notizia che, per quanto riguarda il turismo, Asiago non vuol saperne di collaborare con gli altri sei Comuni. E se per la voce economica principale dell'Altopiano, qual è il turismo, il capoluogo non vuol condividere gioie e dolori con gli altri fratelli cari, beh allora penso non ci sia molto da star allegri.

Scrivi, infine, che date la vostra disponibilità di ex amministratori. Permettimi, caro Alferio, ma qui pecchi di una certa ingenuità e da te non me l'aspettavo. Mi sembra sia finita da un pezzo la stagione in cui il nuovo amministratore eletto ringraziava il suo predecessore per l'impegno, la correttezza e l'onestà. A partire dal Presidente del Consiglio dei Ministri, che quando consegna la campanella al suo predecessore si gira dall'altra parte.

Ah Conco, Conco!

Ti ringrazio e, anche se di questi tempi non ci è consentito, ti saluto con una calorosa stretta di mano.

Bruno Pezzin

Anniversari

Anno del Signore 2020. Due numeri uguali che si seguono: succede ogni 101 anni. L'ultima volta è stato il 1919, la prossima sarà il 2121. Quanti sono gli anniversari che quest'anno ricorderemo?

Partiamo da lontano:

Centoquaranta anni fa nasceva **Giovanni Battista Girardi** che fu vescovo di Pavia dal 1934 al 1942. Girardi è l'unico vescovo che la nostra parrocchia abbia dato alla Chiesa e lo ricordiamo con un documento, per certi versi eccezionale, scritto dal card. Poma, che fu suo collaboratore e che poi divenne arcivescovo di Bologna.

Cent'anni fa nasceva Karol Wojtyła, che diventerà il Papa che tragherà i cristiani nel terzo millennio. A Conco si sono festeggiate quest'anno due centenarie, coscritte del Papa: la **Maria Tasca** di Rubbio e l'**Anna Donini** di Conco. La prima ha scritto poesie, la seconda ha insegnato alle elementari. Di loro raccontiamo qualcosa in altra parte del giornale.

Cinquantacinque anni fa veniva stampato in ciclostile il primo numero di questo giornale. Non è una grande ricorrenza, ma almeno una riga per

ricordarlo penso, cari lettori, che ce la permettete.

Cinquanta anni fa, moriva **Don Italo Girardi**. Anche di lui pubblichiamo un breve ricordo. Nel 1970 a Conco si registrarono 43 matrimoni e 41 nascite (vedi elenchi a parte). I morti furono 40. Gli abitanti a inizio anno erano 2.548 e a fine anno 2.479.

In Italia, si tenevano le prime elezioni regionali e quindi nasceva il Veneto moderno. Nel 1970 chi voleva chiamare al telefono un parente o un amico residente in un'altra Regione doveva chiamare il centralino e farselo passare. Ma proprio in quell'anno la "teleselezione" interessò tutta l'Italia e così bastava fare il prefisso (a noi venne assegnato lo 0424).

Sempre nel 1970 si approvarono anche lo Statuto dei Lavoratori ed il Divorzio. Il primo portò ad un miglioramento delle condizioni di lavoro di molti italiani, quello che portò invece il secondo non è sempre stato un miglioramento delle condizioni di vita delle famiglie (e, soprattutto, dei figli).

Quaranta anni fa nascevano a Fontanelle i **Donatori di Sangue**. Di loro ci parla l'attuale presidente. Nel 1980, nel nostro Comune, i nati fu-

rono 22 e i matrimoni 24. I morti 30.

Trenta anni fa a Rubbio Toni Zarpellon dipinse i sassi di una vecchia cava abbandonata. Alla cava dipinta, seguì la cava abitata ed altri lavori. In trent'anni sono state centinaia di migliaia le persone che le hanno visitate. Ora anche le sue opere sono in abbandono e nessuno pensa di curarne l'eredità. Eppure là ci sono arte, cultura e turismo che sono sbandierate come il fiore all'occhiello della nostra cara Italia.

Venticinque anni fa, il 4 giugno del 1995, il Geometra **Fabrizio Bagnara** (figlio del Battista Doldo) veniva ordinato Sacerdote. Non possiamo certo dimenticarcelo.

Venti anni fa entravamo nel terzo millennio. A Conco, il primo dell'anno, venne organizzata una fiaccolata dalle contrade, che poi si è ripetuta tutti gli anni avvenire con ottimo successo. Nel Biellese si organizzò il primo incontro dei Crestani originari di Fontanelle.

Tra venti, cinquanta o cent'anni qualcuno ricorderà il 2020 ma, forse, per la peste che ci ha colpiti.

Lineamenti e Spirito del Vescovo Girardi

Card. Antonio Poma, Arcivescovo di Bologna

Di ritorno a Bologna dal Sinodo Episcopale (il quinto, a cui ho partecipato), trovo una lettera scritta dal nostro Vescovo S. E. Mons. Angioni, che mi propone di celebrare, insieme con voi, la memoria del compianto Mons. Girardi, nell'anno centenario della sua nascita, avvenuta a Padova il 2 agosto 1880.

Al vedere come il tempo corre così veloce, restai quasi sorpreso.

Ed ecco il motivo indicato nell'invito: "Si tratta del Vescovo con il quale ha avuto gran parte di vita comune, e quindi possibilità di una particolare conoscenza".

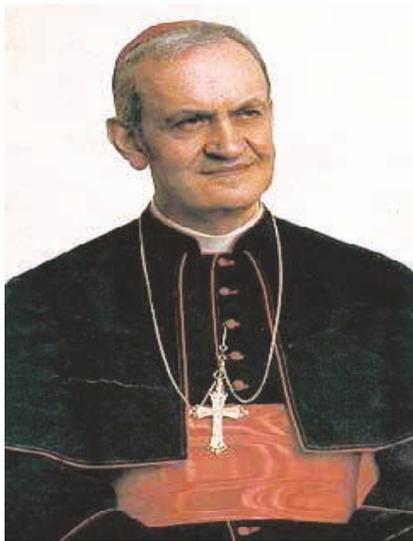
Il primo incontro

Potete quindi comprendere come,

proprio all'inizio di questa comunicazione, io ricorra ad alcuni ricordi personali. Quando, il 9 maggio 1934, fu annunciata alla diocesi la nomina del nuovo Vescovo Mons. Girardi, io mi trovavo a Roma per il termine degli studi teologici, alle prese con la tesi di laurea su un Santo Vescovo di Pavia, Magno Felice Ennodio.

Non fui presente a Padova, il giorno dell'Ordinazione episcopale, che si celebrò il 18 giugno 1934, festa del Beato Gregorio Barbarigo, poi canonizzato da Giovanni XXIII. E neppure a Pavia, il 29 giugno, in occasione dell'ingresso ufficiale e della grande accoglienza.

Il mio primo incontro con il nuovo vescovo era avvenuto proprio in quello stesso mese, quando Mons. Girardi fu ospite, a Roma, del Seminario Lom-



Card. Antonio Poma

bardo, per adempiere le formalità dei giuramenti e della visita al Papa (allora Pio XI).

Era consuetudine che i Vescovi ospiti al "Lombardo" fossero salutati, al termine di una cena, da un alunno della rispettiva Diocesi. E allora l'incarico toccò proprio a me, che ero Sacerdote da oltre un anno.

I Condiscepoli di Padova me lo avevano già descritto come uomo di squisita bontà e di grande cultura, ma un po' riservato e piuttosto esigente, come professore di Sacra Scrittura. Per tale motivo, ero preso da una certa trepidazione.

Mi preparai accuratamente: ne ebbi poi un sollievo, specialmente in seguito al primo colloquio con il nuovo Vescovo, che si interessò dei miei studi e del Ministero. Nulla però era ancora affiorato riguardo alla mia prima destinazione in Diocesi.

Quando ritornai a Pavia, venne il momento di un successivo colloquio. Mi disse allora che, per il seguente anno scolastico, mi sarei dedicato all'insegnamento in Seminario. E aggiunse poi l'invito a rimanere in Vescovado per qualche settimana, allo scopo di prestare collaborazione, agli inizi del suo Ministero in Diocesi.

In realtà, sarei rimasto vicino al vescovo fino alla sua morte, avvenuta 8 anni dopo, nel 1942.

Egli aveva recato con sé un giovane veneto, come autista: Lino Dalle Carbonare, che intendo qui ricordare per la sua dedizione e la sua profonda testimonianza cristiana fino alla morte, avvenuta nello scorso ottobre. Non posso davvero dimenticare questo laico, esemplare e operoso, fedelissimo al suo vescovo e premuroso verso tutti.

La sua collaborazione fu sempre preziosa, ma divenne ancor più attenta e delicata nei momenti difficili della malattia. E il suo amore filiale si manifestò anche dopo la morte di Mons. Girardi, con il ricordo continuo, specialmente con la preghiera e l'assidua attenzione dedicata alla tomba del Vescovo in cattedrale.

La "casetta" di Conco

In quella prima estate, il Vescovo passò qualche tempo sull'altipiano di Asiago, a Conco, il paese da cui aveva tratto origine la sua famiglia. Lo accompagnai ed ebbi così modo di conoscere la tradizione della sua gente. La località si trova nella zona dei "7 comuni", celebri per le fasi della prima guerra mondiale.

Il Vescovo dimorava alla "Casetta", così denominata in tutto il paese: un modesto e piccolo edificio, addossato alla montagna. Io rimanevo ospite in canonica, dove il Parroco mi intratteneva con interessanti riferimenti al nuovo Vescovo. Mi diceva che Mons. Girardi ogni anno passava qualche settimana estiva in quella parrocchia: e appena vi arrivava, si presentava a lui, quale Parroco, per chiedere l'assegnazione di compiti pastorali, specialmente perché gli fosse affidata una classe del catechismo, che si teneva anche nei giorni feriali.

Un giorno egli aveva parlato di Mons. Girardi con il Vescovo di Padova, Mons. Elia Dalla Costa (poi Card. Arcivescovo di Firenze), che era ammirato specialmente per l'umiltà e la sapienza di quel sacerdote, non solo erudito studioso, e maestro incomparabile, ma anche piccolo fra i piccoli, e pronto a confondersi con la sua gente. Era anche un discreto camminatore, quando il periodo estivo gli concedeva un po' di pace, su quei monti.

La vocazione al sacerdozio

E' interessante anche la storia della sua vocazione sacerdotale. Suo padre era uno studioso, bibliotecario dell'Università di Padova. Si comprende quindi la tradizione culturale della sua famiglia. Al termine degli studi liceali, il giovane Gianbattista volle esprimere a suo padre il proprio desiderio di farsi Sacerdote. Non ricevette una risposta negativa, ma piuttosto sospensiva: avrebbe dovuto terminare prima gli studi universitari. La dilazione servì a meraviglia nei disegni di Dio. All'età di 21 anni, egli si laurea in lettere con una tesi in filologia greco-ebraica, che gli ottenne un premio, con la pubblicazione.

Frequenta poi la scuola di teologia nel Seminario di Padova. In successive occasioni, io stesso ebbi modo di conoscere tale ambiente, veramente ideale per la formazione sacerdotale. Vi si notava l'intreccio della tradizione scientifica e culturale di S. Gregorio Barbarigo, espressa dalla famosa biblioteca e da una serie di celebri maestri, con l'alimento della vita spirituale, già segnata dalla presenza di un seminarista esemplare Giuseppe Sarto, che sarebbe divenuto Vescovo di Mantova, Patriarca di Venezia, e poi Pio X e Santo.

Il giovane Don Girardi, dopo un periodo di insegnamento nel Collegio Arcivescovile di Thiene, divenne Cappellano Militare a Padova e poi a Bologna, durante la I^a guerra mondiale. In seguito riprese gli studi, con pubblicazioni di notevole interesse. Mentre era Prefetto degli studi in Seminario, i suoi alunni ebbero in lui una guida serena, saggia, forte. Dedicò il suo Ministero specifico anche alla formazione di giovani universitari.

Ricordo che Mons. Giovanni Battista Montini (il futuro Paolo VI) mi parlò con vivo entusiasmo dell'opera svolta da Mons. Girardi fra la gioventù di Padova. E sono molti i professionisti che hanno presenti quegli anni meravigliosi, durante i quali non solo cresceva il numero, ma fioriva pure la valida formazione degli studenti, inseriti nelle associazioni cattoliche.

Da Padova a Pavia

Anche quando giunse a Pavia nel 1934, dimostrò subito un grande interesse per l'Azione Cattolica in generale e per l'apostolato d'ambiente. Ne dà testimonianza pure uno storico pavese. Egli parla delle "audaci iniziative che l'Azione Cattolica, saldamente guidata dal Vescovo, intraprende. Settimane della giovane, assemblee e congressi diocesani, convegni universitari, ottengono il più delle volte strepitosi successi qualitativi e quantitativi, non soltanto documentati da una stampa che si potrebbe presumere interessatamente parziale, ma testimoniati da attori e protagonisti, che ne conservano un ricordo nitidissimo...".

E tutto questo "in una visione essenzialmente cristocentrica... con l'invito ripetuto a una liturgia partecipata che, avendo il suo centro nell'eucarestia, giunga a "consacrare tutti i momenti, tutte le esigenze della vita individuale e del consorzio umano" (G. Guderzo, Cattolici e fascisti a Pavia tra le due guerre, Pavia 1978, pp. 87-89)

Il magistero episcopale

A conferma di quanto è stato sinteticamente espresso, abbiamo l'insegnamento di Mons. Girardi, che fin dai primi anni insiste sulla catechesi e sulla liturgia. La pastorale per la quaresima del 1935 esprime già nel titolo il suo orientamento: "Perseveriamo nella dottrina". E costituisce una esortazione accorata e insistente perché tutti, popolo semplice e uomini di cultura, sentano il bisogno di completare la propria formazione religiosa. Quasi anticipando i tempi in cui si sarebbe posto l'accento sull'e-vangelizzazione, esprime con forza le sue convinzioni: "Ci salvi Iddio e salvi le nostre popolazioni dal declinare verso l'ignoranza completa delle verità religiose! La storia passata e recente insegna che l'errore e l'eresia hanno sempre attecchito là dove la religione era ridotta a una sopravvivenza di culto esteriore o a un vago sentimentalismo non più sorretto da quella luce e da quella forza che vengono da una dottrina divina metodicamente e incessantemente appresa". (La vita diocesana di Pavia, 1935, p. 27).

In altre lettere pastorali presenta anche il contenuto di questa dottrina, che sta alla base del vivere cristiano: nel 1940, ad esempio, eleva un inno alla Chiesa, una, santa, cattolica e apostolica. Pure in questa circostanza, quasi anticipando il Concilio Vaticano II, riflette sulla natura della Chiesa, maestra e santificatrice; e invita ad accostarsi a Cristo, attraverso la Chiesa. (cfr. La Vita diocesana di Pavia, 1940, pp.4-18).

L'anno successivo affronta il tema della provvidenza, della quale "abbiamo l'assoluta certezza anche solo pensando, con lume della fede e della ragione, a Dio; prima ancora di constatarla nelle opere" (La Vita diocesana di Pavia, 1941, p. 16). Se dalla visione della natura passiamo alla vita degli uomini, dei singoli e delle comunità, troviamo la presenza della provvidenza, anche nei momenti cruciali della vita, quando il dolore sembra dominare il mondo. Si deve tener presente che questa pastorale veniva rivolta alla comunità diocesana a guerra già iniziata, con quanto di tragico e spaventoso si poteva prevedere per il futuro. È evidente quindi che l'insegnamento dottrinale vuole essere un aiuto a vivere il momento presente, a "discernere i tempi" alla luce della fede.

Questa espressione, così significativa anche oggi, era inserita già nella pastorale del 1936, quando, presagendo

momenti ancora più difficili di quelli che si stavano vivendo, invitava tutti alla preghiera, al sacrificio, alla carità.

Egli aveva questa intuizione: "proprio la parte che noi chiamiamo più civile dell'umanità è in fermento tale che se il Signore benignissimo non si leva, come un giorno sul mare di Tiberiade, a sedare la tempesta, a noi non rimane che ripetere, ben più a ragione che gli apostoli, il grido angoscioso "Signore, noi periamo!". Di fronte a chi si fida delle proprie forze, e a chi presenta un atteggiamento fatalistico, il Vescovo dichiara: noi preghiamo "per impetrare ciò che Dio prima ancora di tutti i secoli ha disposto che dovesse avvenire in vista della nostra preghiera" (La Vita diocesana di Pavia, 1936, pp. 23 e 24).

Nel ritornare con il pensiero al magistero di Mons. Girardi, mi è caro ricordare due argomenti trattati nelle sue lettere pastorali: il sacerdozio e la famiglia, temi affrontati rispettivamente dal Sinodo del 1971 e dal Sinodo celebrato quest'anno. Il primo argomento è stato suggerito dall'evento doloroso della morte di Pio XI. Mentre altri preferivano tratteggiare la figura di Papa Ratti, riferendo avvenimenti salienti del suo pontificato, Mons. Girardi scelse di considerare: "Il sacerdozio nel pensiero e nella parola del Santo Padre Pio XI", con particolare attenzione alla dignità del sacerdote, uomo "preso di mezzo agli uomini", ma "costituito a vantaggio degli uomini per i loro rapporti con Dio", secondo l'espressione biblica ripresa dal Pontefice.

Non mancava, da parte di Mons. Girardi, l'invito al popolo cristiano perché non lasciasse mancare la sua collaborazione per la fioritura delle vocazioni ecclesiali.

Quanto alla famiglia, dopo un rapido accenno ai rischi che essa può incontrare ("divorzi, libere unioni, equiparazioni di matrimoni legittimi e illegittimi, limitazione della prole,...") il Vescovo si sofferma sulla santità e i valori della famiglia cristiana, "cioè della famiglia quale Cristo nella legge di grazia l'ha voluta". E insiste sulla casa tempio e sull'unità della famiglia.

E aggiunge: "È doverosa, è bella... la preghiera che si innalza tra le pareti domestiche e in cui si mescolano insieme le voci dei genitori a quelle dei figli, le voci degli anziani a quelle dei bambini, le voci dei vivi e anche quelle dei morti che sono passati per quella casa e che la speranza cristiana fa pensare insieme uniti nella comunione dei Santi". (La Vita diocesana di Pavia, 1937, p. 14).

Ha delle parole molto significative sull'accordo mutuo degli sposi (Ivi, p. 15). Tratta del matrimonio sacramento, che eleva il patto di reciproca fedeltà, per il quale incomincia fra i due una nuova vita, è che è simbolo dell'unione di Cristo con la Chiesa. E si augura che "questo richiamo possa far sì che, rigettate le insinuazioni che anche in mezzo a voi possono venire da gente che di cristiano non ha che il nome, abbiate a confermarvi nella pratica di tutti i vostri doveri familiari, sia pure spesso difficili e non disgiunti da sacrifici anche gravi" (Ivi, p. 11).

L'anno successivo, quasi a voler difendere la famiglia e tutto il popolo cristiano dai pericoli incombenti, e a sostenerli nella fedeltà a Dio, scrive una lettera pastorale di orientamento morale (cfr. La Vita diocesana di Pavia, 1938).



Nella foto, il Card. Antonio Poma con Don Luigi, l'Avvocato Cortese, il Sinodico Giuseppe Girardi "del Cappello" e Don Domenico.



Nella foto, il Card. Antonio Poma con Don Luigi e Don Domenico.

La fisionomia spirituale

Ma è ora che, al di là dell'attività e dell'insegnamento di Mons. Girardi, cerchiamo di delineare la sua fisionomia spirituale, i tratti caratteristici della sua personalità, che gli hanno consentito di lasciare una notevole impronta in tutti gli ambienti in cui è vissuto, è particolarmente nella nostra Diocesi, anche se il suo ministero episcopale è durato solo 8 anni.

In questo tentativo di ripresentare il Vescovo Girardi, ritengo opportuno seguire le espressioni tanto significative dell'epigrafe dettata da Mons. Gianani e scolpita sulla sua tomba.

“Ecce Agnus Dei”

Il suo stemma recava un motto particolarmente espressivo: “Ecce Agnus Dei”. Era un richiamo a Cristo, che si è offerto come vittima per la salvezza degli uomini, quale era stato indicato da Giovanni il Battista; era un programma di vita per ogni cristiano, ma prima di tutto per il Vescovo, che, secondo le sue stesse parole, “non dovrà protendere la mano a indicare l'esemplare divino se prima non si sarà sforzato di attuare in sé questa imitazione... egli dovrà essere umile, mite, pronto alla dedizione di sé stesso per il bene di tutti e specialmente dei più bisognosi; nello stesso tempo forte fino alla effusione del sangue, se tanto fosse necessario per il compimento del suo dovere” (Lettera pastorale “Il mio primo saluto” p. 8 e segg.)

Nella scelta di questa espressione evangelica era come racchiuso il presagio della grande sofferenza che avrebbe caratterizzato il suo episcopato.

Quando fu scelto dalla provvidenza per questa nuova missione, la testimonianza di un amico riferisce che “ne tremò, cercò di difendersene, pianse rassegnato, ma sempre sgomento. Egli aveva dell'ufficio apostolico, della sua dignità e responsabilità quello stesso altissimo concetto in cui teneva ogni dovere; ma comprendeva che il più alto piedestallo in cui veniva posto, sarebbe stato per lui un più duro calvario: e pregò, come Gesù nell'orto, il Padre santo di esserne dispensato: e la sua stessa preghiera fu accolta qual nuovo titolo di merito a portare tanta croce” (Commemorazione di Agostino Faggiotto del 18 giugno 1942, p. 26).

“Corpore quidem infirmo”

La croce non tardò molto a far sentire il suo peso, nel corpo e nello spirito. Se la sua eccezionale sensibilità era già fonte di sofferenza e la sua sollecitudine pastorale era uno stimolo inquietante di fronte ai gravi problemi che si presentavano man mano al pastore della Diocesi, tutto divenne più aspro e difficile, quando le forze fisiche vennero meno.

Fu un tempo di dura lotta tra la malattia che si rendeva presente con alternative, e l'impegno di un ministero che doveva essere assolto con piena consapevolezza, anche se ridotto, negli ultimi mesi, nell'attività esterna.

Per un anno circa - esattamente a partire dal marzo 1941 - la salute del Vescovo fu quasi irreparabilmente compromessa.

Il giovedì santo di quell'anno, per quanto non fosse in pericolo immediato, con edificante pietà egli volle che gli fosse recata solennemente l'eucarestia (cfr. *La Vita diocesana di Pavia*, 1942, p. 63-64). Ricevuto il Viatico dal Prevosto della Cattedrale Mons. Ferrari e ascoltata la Professione di fede letta dal Vicario Generale, Mons. Maiocchi, pose la sinistra sul volto e stese la destra al bacio dell'anello. Passarono a uno a uno canonici e mansionari. Quando si accostarono i seminaristi, avvertito dal segretario, scoppiò in pianto, e abbracciò il primo, stringendolo al cuore...

Poi si era ripreso lentamente, ma solo in parte, mentre con il ritorno della bella stagione si erano riaccese le speranze. Ed egli parve davvero risorgere durante il soggiorno estivo alla Madonna dei Monti, vicino ai suoi figli prediletti, i chierici del Seminario, che poté rivedere e ringraziare delle intense preghiere.

Ritornato a Pavia e iniziate le regolari udienze, non poté continuare a lungo, anche se dal suo letto di dolore non mancava di ricevere i Sacerdoti.

Il mattino della domenica 12 aprile 1942 aveva assistito, come era solito fare ogni giorno, alla messa da me celebrata nello studio attiguo, ricevendo la Santa Comunione.

Poi sopraggiunse velocemente l'aggravamento. Era sempre assistito dai familiari, ai quali si erano aggiunti il Vicario Generale e il Prevosto della Cattedrale: questi gli amministrò l'Unzione degli infermi.

Dalla domenica al venerdì, alcuni Sacerdoti si erano avvicinati nell'assistere, con filiale premura, il loro Vescovo infermo. Mons. Girardi spirò in grande serenità il mattino del venerdì 17 aprile, alle ore 6.50, dopo tre ore di agonia.

Ci si potrebbe chiedere: come mai Mons. Girardi, così delicato di coscienza, rimane per un anno - l'ultimo della sua vita - a condurre la sua Diocesi? È vero che manteneva i contatti direttamente con i suoi collaboratori (specialmente con il Vicario Generale Mons. Maiocchi) e poteva ancora interessarsi delle singole questioni. Ma si pensa spontaneamente che uno spirito forte come il suo avrebbe potuto fare il gesto di cedere l'impegno pastorale della Diocesi, visto che passavano i mesi senza che avesse la possibilità di recarsi nelle singole parrocchie. E il Signore sa come gli era stato fonte di gioia compiere le visite pastorali!

Credo di poter dare una risposta a tale obiezione. Passati alcuni mesi, egli sentì il dovere di esporre la situazione esprimendo in tutta sincerità la propria disponibilità al

Santo Padre, il quale, in un primo tempo, volle considerare tale intenzione. Ma successivamente esortò Mons. Girardi a prendersi un periodo di riposo più prolungato, e anche fuori sede. La soluzione fu di passare qualche mese alla Madonna dei Monti, che allora si trovava ancora in diocesi, e dove aveva modo di ricevere i Sacerdoti.

In seguito, la malattia si riacutizzò; così pure il tormento. Quei mesi di inattività esteriore furono certamente la più grave prova per un vescovo come lui, che sentiva in modo fortissimo la propria responsabilità e il richiamo dei doveri pastorali. Ma la sofferenza rese più luminosa la sua testimonianza, arricchì la sua offerta quotidiana e diede molti frutti al suo Ministero.

Il Dott. Cominazzini così concludeva la sua commemorazione: “Il dolore non l’ha staccato dal suo gregge, anzi ve lo ha stretto più intimamente e nel cuore dei figli l’immagine del padre sofferente sta fissa con le medesime sembianze del Cristo Crocifisso preludio di quelle del Cristo risorgente in gloria” (Dott. C. Cominazzini, Commemorazione di S. E. Mons. G. B. Girardi, letta a Pavia, in Episcopio il 9 maggio 1943, Pavia 1944, p. 31).

“Animo tamen forti atque prudenti”

L’epigrafe funebre, intonata alla realtà della sua vita, sembra dare rilievo al confronto tra la debolezza del fisico e la forza dello spirito.

Veramente Mons. Girardi fu un uomo forte. Lo era stato da giovane quando, studente universitario, a contatto con una cultura spesso in contrasto con il messaggio del Vangelo, seppe conservare integra la propria fede, alimentando nello stesso tempo la vocazione al sacerdozio. Lo riconosce egli stesso nel suo testamento spirituale, mentre esprime al Signore profonda gratitudine per i copiosi doni ricevuti. In particolare, per “la grazia della vocazione ecclesiastica, sentita (benché ancora vagamente) subito dopo la prima Comunione e che Iddio mi diede la forza di assecondare anche in ambienti contrari in cui dovetti trovarmi” (v. Testamento spirituale in La Vita diocesana di Pavia, 1942, p. 72).

Tenace era stato nello studio, coltivando la sua intelligenza su vari piani: dalle lettere alla teologia e alle discipline bibliche, dalle lingue orientali a quelle classiche e moderne, come il tedesco e l’inglese. Un vasto orizzonte culturale perseguito non certo per ambizione, ma per un forte senso del dovere, percorso non superficialmente, ma con profondità di impegno, che richiedeva il massimo delle sue energie.

Forte si rivelò poi come Vescovo, quando si trattava di difendere la verità. Altrimenti, è stato scritto, “Non si spiegherebbe quell’altissimo sentimento del vero e del giusto che tante espressioni ebbe nella sua vita di magistero e di episcopato e che talvolta fece scoprire... l’originaria fierezza del suo temperamento...” (C. Cominazzini, Commemorazione... cit., p. 9).

Con un’espressione oggi in uso, non potremmo certo definirlo “permissivo”. Se era pronto a comprensione dinanzi a un momento di debolezza, non lo era altrettanto quando si trattava di prendere posizione di fronte a un compromesso pratico o una sfasatura dottrinale.

Forte si dimostrò anche nei rapporti con l’autorità politica, proprio in un periodo che spingeva ad accomoda-

menti e favoriva in qualche caso anche il cedimento.

Rifiutare apertamente la richiesta del suono delle campane, in occasione della visita di Mussolini a Pavia, tenere le distanze senza mancare di cordialità nei rapporti con le persone, in modo che non avvenisse alcuna confusione fra le autorità civili politiche e religiose, erano atteggiamenti che scaturivano da chiarezza di impostazione, da forza d’animo e da vivo senso della propria responsabilità.

In un recente volume riguardante la storia di Pavia e del mondo cattolico in quegli anni difficili, il Prof. Guderzo dà una testimonianza documentata del comportamento di Mons. Girardi in alcune circostanze significative. Viene così confermato il suo atteggiamento lineare e coraggioso di fronte ad un potere politico che era, per sua natura, sovrachante.

“Con la sicurezza di chi si ritiene nel giusto, la coscienza della propria superiorità carismatica e culturale, la fermezza del carattere... anche nel 1936 Girardi osa così prendere le distanze dal regime. La sua pastorale per la quaresima è tutta un’invocazione alla pace, un richiamo al bisogno e al dovere di “una carità che oltrepassi i confini della nostra patria ed abbracci tutti i popoli”, alla “collaborazione pacifica fra i popoli”, (G. Guderzo, Cattolici... cit. p. 90).

La rivista “Vita diocesana” pubblica in settembre il discorso di condanna del razzismo pronunciato dal Papa Pio XI in luglio, con esplicito accenno alla disgraziata imitazione che se n’è voluta fare in Italia. Il mese dopo riporta la nota dell’“osservatore Romano” di riprovazione della rivista “La difesa della razza”. Torna sul tema in novembre e in dicembre, riprendendo da fonti diverse interventi di netto contrasto. È dunque un crescendo che attesta localmente la vigile attenzione dell’uomo di cultura e di grande sensibilità politica (Cfr. Ivi, pp. 108-109). Questa la valutazione del Prof. Guderzo, che ha studiato con attenzione i documenti del tempo e ha raccolto testimonianze significative sulla diocesi, incluse nell’ambito della provincia di Pavia.

“Pastor bonus... praeftit sapienter...”

La forza con cui difendeva la verità e non accettava il compromesso, s’intrecciava con una profonda sensibilità, che lo rendeva attento alle persone e capace di tratti ispirati a squisita bontà.

Forse non tutti riuscivano a coglierne i riflessi, per il riserbo tipico del suo temperamento; ma chi riusciva a varcare la soglia della sua riservatezza, trovava un cuore aperto e una eccezionale delicatezza d’animo. Erano i familiari i primi a godere di questa capacità di partecipazione: dal fratello Giacinto, che condivideva con lui ideali e sofferenze, alla sorella Teresa che viveva in vescovado e beneficiava di tutte le sue attenzioni. Ma la sua finezza di sentimenti si estendeva anche agli altri, dai più vicini ai più lontani, dai seminaristi ai fucini e ai laureati, dal popolo che incontrava nelle visite pastorali come Vescovo di Pavia a quello che ritrovava, durante le vacanze, a Conco, suo paese natale.

Era una bontà, quella di Mons. Girardi, che aveva le proprie radici nell’umiltà e nella semplicità. Egli non era toccato per nulla dalla presunzione che talvolta si può in-

contrare nell'uomo colto. Di cultura era particolarmente dotato, ma non aveva nessuna tendenza a manifestarla per ottenere riconoscimenti dagli altri. Considerava quel patrimonio come dono di Dio e strumento di apostolato; e la cultura diveniva così un'unica realtà con la sua vita. Non era quindi tentato di esibirla come un titolo di merito.

È stato scritto che l'umiltà di Mons. Girardi era "tanto più profonda quanto più alto era in lui il senso del dovere, e più chiara la consapevolezza della dignità e della responsabilità dell'ufficio..., umiltà di un dovere sentito e praticato come un bisogno del cuore, obbligazione tramutata in dedizione; ma, nondimeno, impegno preciso, quando fosse del caso, di esigere con incrollabile fermezza il consapevole adempimento anche da parte degli altri; il che diventava appunto per lui un debito altrettanto urgente di carità" (A. Faggiotto, *Commemorazione...*, cit., pp. 6 - 7).

Da questa fusione di bontà e di fermezza, di profondità dottrinali e di semplicità di vita, scaturì quel procedere prudente nel governo della diocesi, quella capacità di riflettere sulle situazioni e di prevederne lo sviluppo, quel muoversi da saggio e non da improvvisatore, che fa splendere la sua testimonianza di discepolo del Signore e di pastore di anime. Coloro che avevano conosciuto i suoi genitori, affermavano che era possibile riconoscere in lui i riflessi e l'intreccio della squisita pietà materna con la fermezza paterna.

È necessario sottolineare che il "sapienter", di cui parla l'epigrafe, non è solo il risultato di doti naturali, sia pure coltivate con cura e armonizzate con assiduo controllo, tanto riuscito da non essere avvertito. Ma è pure, e soprattutto, frutto di grazia, espressione di una vita interiore maturata nella preghiera e nel sacrificio.

Alcuni interrogativi

Di fronte a questa personalità, complessa nella sua semplicità, può sorgere spontanea qualche domanda: era più contemplativo che attivo? Se con questa espressione si intende che era un uomo di preghiera, portato alla riflessione, profondamente pensoso, la risposta può essere positiva. Ma se tale capacità e orientamento lo distoglievano da un attivismo eccessivo, lo preparavano, d'altra parte, a un lavoro intenso, metodico e organico, fecondo di frutti. Anche nei primi anni del suo episcopato si dedicava a intenso lavoro fino alle ore piccole.

Altra domanda, che molti si sono posti: era più intellettuale che pastorale? Non si può certo negare che fosse

un uomo di vasta cultura, di carattere biblico-teologico e anche letterario. L'impegno dell'insegnamento l'aveva inoltre assorbito per vari anni. È notevole, a questo proposito, la testimonianza del Prof. Faggiotto nella commemorazione tenuta a Padova il 18 giugno 1942, a pochi mesi dalla morte di Mons. Girardi: "Ho conosciuto decine e decine dei suoi discepoli... Il giudizio, così dei più anziani come dei più giovani, anche di natura diversa, è stato sempre pressoché immancabilmente concorde: una spontanea abituale gravità, anche esteriore, che imponeva una disciplina completa; procedimento didattico regolarissimo, a ore piene; un latino schietto, trasparente, preciso, dava alla sua esposizione la forma definitiva di un pensiero sicuro, che si svolgeva rigorosamente, senza il minimo sfoggio di erudizione varia. Chi lo ascoltava aveva la sensazione che il terreno, per il quale veniva condotto, era solido e la guida fidata. La sua dottrina infatti aderiva intima-

mente e perfettamente alla tradizione: e vi aderiva tanto più e tanto meglio, quanto più larga e profonda era in lui - il che non sempre accade - l'informazione degli studi e delle teorie più recenti" (A. Faggiotto, *Commemorazione*, cit. p. 13).

Ma questa preparazione culturale non affievoliva in alcun modo l'orientamento del suo animo sacerdotale e la sua sollecitudine pastorale. Se a Padova il suo Ministero si svolgeva soprattutto fra i giovani universitari, a Pavia l'orizzonte si era dilatato. Ed egli fu un vero pastore per tutto il popolo di Dio, un pastore sapiente nella semplicità di una vita "essenziale".

Un ultimo interrogativo: era più equilibrato che emotivo, più riservato che espansivo? Certo l'equilibrio in lui

era una dote molto accentuata, ma non scaturiva da scarsa sensibilità, bensì dalla capacità di sottoporre alla riflessione e al controllo i moti del suo animo. Mons. Girardi era pure molto riservato, non però indifferente o poco attento alle persone. Anzi era dotato di una delicatezza particolare. Su questo aspetto del suo carattere mi sembrano molto indicative alcune testimonianze di persone che l'hanno conosciuto, al di là della prima impressione.

Significative testimonianze

Sembrava portato più alla vita interiore che all'espansività e alla comunicazione. Eppure "possedeva la singolare virtù di entrare nell'animo di chi gli stava davanti" proprio con "quel suo intelligente riserbo, quello sguardo tranquillo e profondo che esprimeva un'intensità di af-



Nella foto, il Vescovo Girardi Giovanni Battista

fetti tutto affatto singolare, quella capacità di ascoltare con lunghi silenzi che erano un invito ad aprire largamente il cuore". Così si esprimeva efficacemente il Dott. Cominazzini nella commemorazione tenuta nel lontano 9 maggio 1943. E aggiunge, con il ricordo dell'esperienza personale, di aver notato "come il Vescovo Girardi fosse abituato ad ascoltare molto prima di pronunziarsi, come i suoi occhi si concentrassero in un'attenzione singolarmente intensa che, pur accentuando in lui quel comportamento grave e guardingo, nulla toglieva all'impressione di una grande bontà, né in alcun modo impediva che presto si stabilisse con l'interlocutore un rapporto immediato ed affettuoso di padre a figlio" (Dott. C. Cominazzini, *Commemorazione...*, cit. p. 16; p. 19).

Quanto fosse sensibile, capace di finezza d'animo e di premure, lo può testimoniare chi gli è stato vicino durante il suo episcopato. E anche chi lo ha conosciuto in precedenza, nel periodo di Padova, ha potuto dire: "Quando io ripenso specie a quei primi anni di questa consuetudine

di lavoro, e sento risalirmi al cuore tutta la dolcezza dei nostri conversari, che si protraevano alle volte per ore ed ore, senza risparmio da parte sua... e considero il frutto inestimabile che sono venuto traendone anzitutto per la serenità del mio spirito e per la ricchezza della mia vita stessa, ma poi ancora per la mia attività di studioso e di docente, io non posso non benedirlo dal profondo del cuore e in lui benedire e ringraziare senza fine il Signore!" (A. Faggiotto, *Commemorazione...*, cit., p. 21).

Sento di poter condividere tali sentimenti, perché la mia vita è stata profondamente segnata dagli anni passati accanto a Mons. Girardi. Anche per me egli è stato impareggiabile maestro di vita, considerata nella luce della missione apostolica, e animata da vivo senso della responsabilità. Certamente il Signore, attraverso la Chiesa, affida simile impegno anzitutto ai vescovi e ai sacerdoti, ma la estende pure a ogni cristiano che viene inserito nel popolo di Dio.

I CENT'ANNI

della poetessa Maria Tasca...

Maria Tasca ved. Brunello è nata a Valrovina il 22 febbraio 1920 e di lei, lo storico Marco Crestani di Fontanelle che ha curato un libriccino di sue poesie, ha scritto nella presentazione: *Mi ha personalmente colpito una sua frase che ho successivamente continuato a sentire viva: "La vita xé poesia"*.

Maria, dopo essersi sposata a 19 anni con Domenico Brunello ha vissuto tutta la vita a Rubbio ed ora, da qualche anno, è ospite di una casa di riposo a Bassano.

La sua passione per la poesia la coltiva fin da bambina, quando scrive dove le capita: anche per terra, usando i sassi. Non ha fatto "scuole alte" la Maria: solo la seconda elementare. Le è però sempre piaciuto leggere e scrivere ed ha sempre espresso la sua vena poetica, anche in questi ultimi anni quando alle feste dell'anziano veniva premiata per le sue composizioni.



Nella foto vediamo Maria attorniata dai suoi parenti: I figli Dialma ed Ivano, la sorella Pierina, i nipoti e pronipoti, i paesani.

Non possiamo scordare questa nostra affezionata lettrice, di cui in passato abbiamo pubblicato qualche sua poesia. Le facciamo i nostri migliori auguri.

Riteniamo farle cosa gradita pubblicando questa poesia che è titolata "Autunno", ma che parla di una nuova vita. Grazie, Maria, per questo tuo ottimismo messo in rima.

AUTUNNO*

*Cadon le foglie son rosse e gialle
lungo la siepe, giù per la valle.*

*Le piante han dato
la gemma, il fiore, il frutto,
anche per loro è finito tutto.*

*Esse dormono d'un sonno lieve,
tutte stecchite sotto la neve
e dormono da mane a sera
affinché viene la primavera.*

*Al risveglio, rivolte al cielo,
tutto coperto d'un azzurro velo,
il loro sguardo par che dica:
dacci o Signore una nuova vita.*

*tratto da "Maria Tasca a Rubbio", edito da Biblioteca Parrocchiale S. Antonio di Fontanelle.

...e della maestra Donini

La maestra Anna Donini, vedova dell'indimenticato Nanni Munari, il 27 febbraio 2020 ha tagliato il traguardo del cent'anni con lo sprint di un'atleta.

Lucidissima e contenta di essere arrivata all'ambizioso traguardo è stata festeggiata dai familiari, dai paesani e da un gruppetto di suoi ex alunni. C'erano anche tre sacerdoti, Don Giampiero, Don Lorenzo e Don Ottavio che è venuto da Villafranca Padovana per portarle la benedizione del Papa. C'erano il Sindaco ed il Vice Sindaco e non poteva mancare 4 Ciacole.

Verso sera, quando la gente ha cominciato a salutarla si è rivolta alla figlia e le ha chiesto: "Ela finia la festa?"

Dopo lo spegnimento della candelina ed il taglio della torta, la figlia Rosalba, anche a nome dei fratelli Guido ed Uberto, ne ha tracciato un breve curriculum.



Anna Donini con i suoi famigliari.

LETTERA AL GIORNALE

Con grande sorpresa abbiamo ricevuto questa lettera che la "maestra" Anna Donini ci ha inviato e che ben volentieri pubblichiamo.

*Gentile Bruno Pezzin,
il nostro piccolo giornale di una volta, al giorno d'oggi può essere paragonato ai giornali nazionali. Oltre che metterci a parte delle piccole notizie del paese, si arricchisce di altri fatti importanti descritti con cura e competenza.
Il valente giornalista nostrano riporta i fatti con perizia e buon senso. Ci auguriamo che il nostro scrittore continui, senza se e senza ma, la sua attività creativa, ben lodata da tutti.*

Auguri vivissimi di un anno sereno.

Con affetto,

*Anna, quasi centenaria.
Conco, 27/12/2019*

"Cara mamma", ha detto Rosalba, "sei arrivata al traguardo del 100 anni, in salute, conservando il tuo umorismo e la tua capacità critica.

La tua vita non è stata facile: da giovane diplomata nel 1942 e 1943 sotto i bombardamenti e con il pericolo dei sottomarini raggiungevi l'Istria per insegnare nelle isole di Lussin Piccolo e Canidole Piccole. Da Fai della Paganella sotto i bombardamenti raggiungevi Trento, per lavorare come telefonista. Hai conosciuto la via dell'emigrazione, in Svizzera, dove hai incontrato papà e poi il rientro in Italia nel 1951 a Conco.

Negli anni successivi hai conosciuto le difficoltà della maestra supplente: erano anni difficili, come quelli attuali, però c'era la speranza nella rinascita del Paese, cosa che i nostri giovani non hanno... hai insegnato a Campana, Fontanelle, Santa Caterina, Cortesi, Tortima, Rubbio, Campomezzavia, Gomarolo, Conco.

Nel 1955 insegnavi a Rubbio e andavi sempre a piedi, con la neve alta.

Nel 1956 insegnavi nelle scuole serali di Gomarolo, sempre a piedi su e giù per il "Boale" e il papà ti veniva incontro con la pila.

Finalmente nel 1957 la tua messa in ruolo e dal 1961 all'86 l'insegnamento a Conco, dove generazioni di ragazzi ti hanno avuto come maestra.

Ricordo, con tenerezza, gli anni in cui con Santina preparavate sciarpe e berretti di lana, da spedire ai poveri... noi scherzavamo dicendo che in Africa non fa freddo. In realtà, i padri Scalabrini di Bassano spedivano tutto nei paesi dell'est.

In pensione, ti sei occupata di Sabina (è la nipote ndr): non finiremo mai di dirti grazie.

Grazie per il sostegno che ci hai dato, per i sacrifici che tu e papà avete fatto, per permetterci di studiare. Sono orgogliosa di averti come mamma! Buon compleanno, centenaria!"



La centenaria maestra Donini con alcuni dei suoi ex alunni, che le vogliono ancora bene.

Don Italo Girardi

50 anni dalla scomparsa

Il nostro giornale, nell'edizione di dicembre del 1970, riportava la cronaca di una tremenda disgrazia: la morte di Don Italo Girardi. Nato a Conco, in Contrà Stringari, aveva 28 anni ed era Cappellano a Borso del Grappa.

“Il giorno dopo aver partecipato alla festa in onore di Don Luigi Cappellari, è giunta la notizia che Don Italo era perito in un laghetto del Trentino per salvare un giovane che stava annegando. Il dramma è avvenuto il 23 luglio alle 16:30, nel Lago degli Asini in comune di Castel Tesino (Trento). È riuscito a trarre in salvo il ragazzo ma è morto perché non sapeva nuotare”! Queste le parole che descrivevano il fatto che portò immenso lutto a una semplice e onesta famiglia e alla comunità intera.

Una giovane vita generosa, dedicata agli altri, stroncata da un eroico gesto. Coloro che avevano trascorso l'infanzia con lui ne parlano come di un ragazzino generoso e buono.

La mamma, Elvira Girardi, in un'intervista, lo ricordava vivace e amante dei giochi con i compagni; puntuale alle messe nella chiesa del centro e alla dottrina tanto che, piuttosto che mancare in caso di cattivo tempo, saliva in paese in groppa alla sua schiena. A casa poi, in soffitta, si era allestito un altarino ornato di immagini sacre da lui stesso disegnate e ritagliate.

Verso i dieci anni manifestò la sua vocazione precoce e non ebbe mai nessun dubbio in proposito. Frequentò il Seminario Vescovile di Thiene, dove era soprannominato dai compagni “scricciolo”, per la sua esile figura. La forza di carattere però



non gli mancava. Quando iniziò il suo apostolato a Borso del Grappa si fece subito benvolere dall'Arciprete della parrocchia e dalla popolazione. Visitava spesso le persone bisognose e ammalate donando conforto, si dedicava ai giovani e con loro affrontava discorsi su temi diversi, organizzava attività per i gruppi, tra cui le vacanze in campeggio, come quella che gli fu fatale. Si attivò per fondare il Coro del paese, lo stesso che lo accompagnò nel suo ultimo viaggio al paesello natio. Gli dedicarono il canto:

“Dio del cielo Signore delle cime

Un nostro amico hai chiesto alla montagna....”

che allora, a Conco, sentimmo per la prima volta e che fu la semente che fece nascere la nostra Corale. Nell'anno successivo venne consegnata alla mamma una medaglia d'oro al valore. Annualmente, verso la fine di luglio, si celebra una messa in sua memoria, a cui partecipa puntuale una folta rappresentanza di cittadini di Borso. Grazie Don Italo per il tuo gesto eroico!

M. P.

Inaugurazione sala superiore dell'Asilo di Conco

Il 7 giugno 2008 si tenne a Conco l'inaugurazione della sala superiore dell'asilo che venne dedicata a don Italo Girardi. In occasione del 50° anniversario della morte di Don Italo, ho pensato di pubblicare questo mio discorso che tenni in quell'occasione e che ripercorre la vita di questo nostro prestigioso edificio.

“Nel settembre 1921 con solenne funzione fu posta all'angolo settentrionale della facciata la prima pietra con pergamena sottoscritta dall'ingegnere progettista, dal R. Parroco, dal Presidente del Comitato ecc. e dal Sacerdote funzionante Rev.mo Prof. Don Giovanni Battista Girardi il quale tenne un commovente discorso di circostanza.”

Sono queste le parole

che Don Luigi Cappellari scrisse a proposito dell'inizio dei lavori di costruzione del Monumento-Asilo.

Poi, continuò, scrivendo: *“Prima dell'inverno le mura giungevano al piano del fabbricato, sebbene quasi tutto il materiale accumulato fosse assorbito dalle fonde degli angoli occidentali. Durante l'inverno a modico prezzo, dai giovani del neonato Circolo giovanile Cattolico San Marco fu estratta la pietra occorrente: in una settimana si finì il trasporto. Nei giorni sereni le donne e i ragazzi a spalle accumularono la sabbia e verso la primavera tutto era pronto con un capitale di oltre ventimila lire.*

Ma malgrado tutti gli sforzi, alla fine del 1922 non si aveva che il puro schele-

tro del fabbricato e la crisi economica sopraggiunta rendeva impossibile ogni prosecuzione dei lavori”.

Da queste poche righe, apprendiamo che erano passati solo tre anni dalla fine di quella Grande Guerra che si era portata via 69 giovani della nostra Parrocchia.

Una guerra che, sul nostro Altipiano, ebbe una caratteristica del tutto particolare: fu infatti combattuta senza interruzioni dal primo all'ultimo giorno.

Le operazioni belliche, in Altipiano, infatti, salvo brevi periodi, non cessarono mai. E se i primi colpi di cannone partirono dall'italico forte Verena diretti all'austriaco forte Verle già alle quattro del mattino di quel fatidico 24 maggio del '15, non possiamo certo noi

di Conco dimenticare che solo 11 giorni prima della fine del conflitto, a Trotti, scoppiò la polveriera che causò decine di vittime tra i soldati italiani.

Oltre a quei 69 giovani parrocchiani morti in guerra, non dobbiamo dimenticare che il paese fu completamente evacuato nel 1916 per paura che la spedizione punitiva nemica potesse invadere anche Conco prima di dilagare nella pianura padana. Invasione che poi, fortunatamente, non avvenne.

In quel settembre del 1921 i profughi erano in gran parte rientrati, ma qualcuno, forse, ancora doveva tornare e qualche altro non sarebbe mai più tornato avendo trovato nel paese ospitante lavoro e vita migliori che a Conco. Dai primi giorni di

marzo del 1920, e quindi da poco più di un anno e mezzo, era Cappellano a Conco Don Luigi Cappellari. Quando arrivò in questa parrocchia aveva 35 anni. Era stato ordinato Sacerdote il 22 luglio del 1910. Aveva anche lui vissuto in prima persona le vicende belliche nella sua veste di Cappellano Militare.

La gente di Conco non poteva dimenticare quei giovani morti per la Patria e la cosa più logica era quella di dedicare loro un monumento.

In realtà fu Don Luigi ad avere l'idea. Scrive, infatti, nella cronistoria: *“La guerra europea, giunta ai confini della parrocchia, aveva lasciato tracce funeste del suo passaggio. I terreni solcati da trincee, coperti da barracamenti, da depositi di munizioni e materiali, ecc. le case più o meno rovinare per lo scoppio di una vicina polveriera; i costumi rilassati, la gioventù trascurata, e i reduci dalla guerra che si agitavano... si ebbero anche pericolosi contrasti con percosse e sassaiola”*.

Fu allora che a Don Luigi venne l'idea di costruire sul terreno della Fabbriceria, nell'area del vecchio cimitero, una sala monumento a ricordo dei parrocchiani caduti, ma anche *“Ad Christianae Iuventutis Incrementum”* come si legge sulla facciata, e cioè per la *“Cristiana educazione della gioventù”*.

“Deve essere la casa dei giovani, e dei bambini. Deve essere monito, ma anche scuola. Deve ricordare il passato, ma guardare al futuro. E se di monumento si tratta, dev'essere, per l'appunto, monumentale”.

La gente accolse con grande entusiasmo la proposta di Don Luigi. Il progetto era dell'Ingegnere marchigiano (che viveva ad Asiago) Ario Valentini ed il costo preventivato di 300.000 lire

(che equivalgono, secondo il bollettino ufficiale dell'Istat, a circa 250.000 euro di oggi).

Il nostro paese non era allora così ricco da potersi permettere una spesa del genere appaltando i lavori ad una impresa.

Il Vescovo concesse il permesso di lavorare anche nei giorni festivi e un po' tutti, a Conco, si misero all'opera.

Come abbiamo già sentito, i ragazzini andavano a raccogliere la sabbia lungo le strade (o a batar giara), le donne a *“far pacchi de corde-la”*, il cui ricavato andava a finanziare le spese, gli uomini a cavare e trasportare sassi e gli scalpellini a lavorarli per ricavare i gradini, le grandiose colonne, i capitelli, le lesene della facciata.

I lavori però, come abbiamo sentito, anche a causa della grave crisi economica mondiale, procedettero a rilento e con non poche difficoltà.

Il 21 maggio del 1926 muore a Milano il Dott. Prof. Giovanni Caldana, originario della contrada Costa. *“Della poesia latina cultore austero, interprete geniale”*, si legge sulla sua lapide. Lascia, per il costruendo monumento asilo un consistente contributo. Don Luigi, al momento dell'inaugurazione, vorrà che a lui l'asilo venga dedicato.

Il 27 maggio 1927 venne inaugurata quella parte di fabbricato adibita ad asilo. La facciata monumentale però non era completata.

Dopo questi avvenimenti l'asilo prese a svolgere il suo compito ed i bambini cominciarono a frequentarlo, sotto la guida delle Suore. Forse i primi bambini ad usufruire della struttura furono quelli nati nel '24 o nel '25.

Certo, da allora, di bambini ne sono stati istruiti molti tra queste mura.

Il 19 maggio del 1930 il Questore autorizza l'uso del teatro per un massimo di 300 posti a sedere.

Il 12 febbraio 1935 l'ONMI (Opera Nazionale Maternità e Infanzia) rilascia il *“Riconoscimento di idoneità”*.

Nel 1935, ricorre il 25° di Sacerdozio di Don Luigi ed alcuni giovani di Conco, per degnamente onorare il parroco, decidono di completare la facciata monumentale. A giugno si iniziano i lavori e ad agosto l'opera è finalmente completa.

Molti anziani si ricordano che fu il Gino Dalle Nogare e realizzare i capitelli, le colonne e le lesene.

A questo punto l'opera meritava un'importante cerimonia di inaugurazione.

In un'intervista che feci a Don Luigi nel 1970, in occasione del suo 60° di Sacerdozio, questi mi riferì che della sua lunga vita pastorale a Conco, un avvenimento lo turbò profondamente.

“Non posso scordare” mi disse testualmente *“la mancata inaugurazione ufficiale del monumento ai Caduti”*.

Quando il Monumento Asilo, voluto all'unanimità e costruito con il lavoro di tutti i parrocchiani doveva essere inaugurato, arrivò dalle autorità di allora l'ordine di non fare la cerimonia ufficiale. Monsignor Girardi disse allora che il monumento era della Parrocchia e che l'inaugurazione si sarebbe svolta ugualmente, ed infatti, anche se non in grande stile come era stabilito, la benedizione al monumento fu data e i Caduti restavano così nella memoria di tutti.

Infatti, secondo le cronache, il 25 agosto 1935 vi fu l'inaugurazione solenne a carattere esclusivamente religioso e Don Luigi celebrò la messa con l'assistenza semipontificale di S. E. Giambattista Girardi, Vescovo di Pavia che, a fine cerimonia, gli conferì il titolo *“personale”* di Arciprete.

Passano pochi anni ed arriva un'altra guerra.

Le pareti del monumento si trovano ad essere nuovamente scolpite con i nomi di altri 33 Conchesi

Le guerre, si sa, sono tutte brutte, ma questa seconda lo è stata particolarmente perché si è trasformata in guerra civile. E anche a Conco ci sono stati morti da una e dall'altra parte.

Compaesani, ma nemici. Fratelli, ma avversari.

Oggi la storiografia ufficiale comincia ad essere rivista e si sta sempre più comprendendo come vi fossero ragioni e torti da entrambe le parti. Non dobbiamo però dimenticare che negli anni immediatamente successivi alla seconda guerra mondiale, furono - come sempre accade - i vincitori a scrivere la storia.

Vi dico questo, non per polemizzare su quegli avvenimenti o su chi quegli avvenimenti li trasferì nei libri di storia, ma perché è sorprendente notare come a Conco i nomi dei Caduti dell'una e dell'altra parte furono, fin da subito, riportati senza distinzione nella lapide che li ricorda. Ed è facile immaginare che sia stata, ancora una volta, la volontà di Don Luigi a prevalere e a portare un segno di grande concordia e fratellanza dopo i disastri e i lutti portati dalla guerra.

Non vi sono Caduti di serie A o di serie B. E qui, su questo nostro monumento, deve essersi detto Don Luigi, vanno ricordati tutti.

A questo punto la storia del monumento-asilo potrebbe dirsi terminata.. invece così non è, perché a questo edificio, vuoi in quanto monumento, vuoi in quanto asilo, la gente di Conco vuol particolarmente bene. Direi che, dopo la Chiesa, è l'edificio che più abbiamo a cuore.

Il 23 agosto 1972 muore Don Luigi. Tutto Conco lo piange con filiale, sincera commozione. Tra i tanti discorsi

celebrativi, sicuramente quello che è piaciuto di più a Don Luigi è stato quello di un bambino dell'asilo che dai gradini del monumento lo ha ringraziato per quella sua idea così geniale, per quella sua opera così preziosa.

Passano i primi quarant'anni, ed il monumento comincia a risentire gli acciacchi dell'età.

Ecco allora che, nel 1975, Alpini, Donatori e Combattenti, danno vita ad un restauro esterno davvero encomiabile. Si parte senza un soldo, ma si lavora sodo e, il 27 luglio, una bella cerimonia di inaugurazione dei lavori vede la partecipazione di tutto il paese.

Guidati da Gian Antonio Bertuzzi, Capo Gruppo degli Alpini, su progetto del Geom. Luciano Stefani che prevede un costo di 4 milioni di lire, alpini e donatori lavorano sodo e alla fine il restauro costerà "solo" 2 milioni e 440.000 lire.

Una curiosità: il contributo del Comune ammonta a 230.000 lire, mentre la Pro Loco ne dà ben 300.000. Molti sono anche i contributi che arrivano da Gomarolo. Non si dimenticano del loro paesello natio nemmeno parecchi emigranti che invieranno le loro generose offerte.

Nel 1986 giunge notizia che le Suore se ne vanno. È una notizia accolta con vera apprensione dai conchesi. Non c'è nulla da fare. Tranquillo Pilati scrive una lettera di protesta al quotidiano "La Stampa" di Torino, che la pubblica, ma che non ottiene nessun effetto.

In autunno si riprende l'attività didattica sotto la direzione di una giovane maestra padovana che si chiama Antonella Magagna. Il primo giorno di primavera del 1989, Antonella, colpita da un ictus cerebrale, se ne vola in cielo. Ricordando lei, credo sia giusto e dove-

roso ringraziare tutte le insegnanti che si sono succedute nel gravoso, delicato e importantissimo compito di istruire i nostri figlioli nei primi anni della loro vita. Ringraziare le insegnanti e le cuoche, i parroci e i componenti dei comitati che hanno operato in questi lunghi anni perché la scuola materna continui a vivere ed a svolgere quell'insostituibile suo compito.

1992: si restaura l'asilo di Conco.

Il Comitato della scuola materna ed il Consiglio Pastorale avevano inviato alla Regione una richiesta di contributo per l'eliminazione delle "barriere architettoniche" e la Regione ne aveva concessi 25.000.000. Non si potevano perdere quei soldi e così il 14 luglio 1992, l'impresa IMCO di Giovanni Cortese inizia i lavori che erano stati preventivati per un ammontare di 200.000.000.

Il 4 ottobre, a lavori non del tutto ultimati, si tiene la cerimonia d'inaugurazione e, a tagliare il nastro tricolore, vengono chiamati tre "ragazzini" di cinquant'anni prima: Silvano Girardi (Tonai), Orsolina Dalle Nogare e Francesca Colpo (Fuga). Arrivano 70.000.000 dai liquidatori dell'ex Cooperativa di Consumo di Conco e 37.000.000 sono i fondi rimasti dopo la sistemazione della Canonica.

Qualche tempo dopo, anche i liquidatori dell'ex Cooperativa di Leghe donano tutti i fondi rimasti dalla liquidazione. I lavori, eseguiti nei tempi brevissimi dell'estate, sono realizzati con competenza e professionalità e il "nuovo" asilo rispetta le norme della sicurezza, ha una nuova cucina a pian terreno, una sala con pareti mobili, servizi igienici anche per disabili. Insomma, un gran bel lavoro.

Nel 1997 muore la Nina Gnogna e l'asilo deve ringraziare anche lei. Ma quanti sono stati coloro che hanno offerto denaro, donato lavoro, impegno, passione perché quest'opera così unica ed importante per il nostro paese continui ad essere *Ad Christianae Iuventutis Incrementum*?

Non compete a me il compito di illustrare gli ultimi grandiosi lavori, di parlare di questa bella sala, di questo stupendo completamento di opere e servizi.

Ma un'ultima considerazione permettetemi di farla: se sono stati bravi i conchesi nel 1922 e poi quelli del 1935 e del 1975, lo sono stati certamente anche quelli che dal 1992 ad oggi hanno saputo rinnovare completamente quest'edificio per renderlo moderno, funzionale e prezioso per tutta la comunità.

Grazie quindi al Comitato dell'asilo e a tutti coloro che in questi 15 anni

hanno collaborato alla realizzazione di quest'opera.

E se altri contributi sono arrivati dagli Alpini e Donatori, dalle Banche di Conco e Santa Caterina, dalla Pro Conco, dai ragazzini che vanno a raccogliere il ferro e da molti privati cittadini, non possiamo certo dimenticare il mecenate più generoso: quella Fondazione Cariverona, senza la quale quest'opera non sarebbe giunta a termine.

B. P.

P.S.: oggi ci sono altre due persone che vanno ringraziate per le opere a favore dell'asilo. La prima è Giorgio Stefani, che fece arrivare i soldi della Fondazione Cariverona, la seconda è Guido Pilati che nel suo testamento volle lasciare un consistente contributo all'asilo.

Bambina brasiliana con avi di Conco



Questa bella bambina si chiama Cecilia Predebon. È nata a fine ottobre 2019 ed è seconda figlia di Vanir Predebon che vive in Brasile e che abbiamo conosciuto come un simpaticissimo erede degli emigranti di fine ottocento. I suoi avi, forse, erano originari di Gomarolo.

Nati e matrimoni di 50 anni fa

Cinquant'anni fa, cioè nel 1970, sono nati:

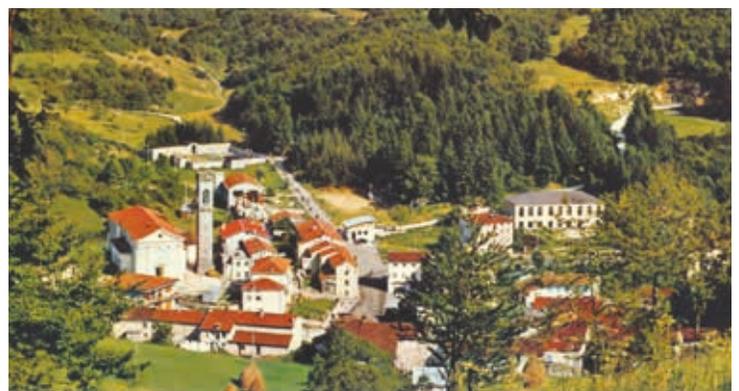
1. Alberti Sabrina di Saverio (Rubbio)
2. Bagnara Raffaella di Bruno (Lazzera)
3. Bertacco Fabio di Mario (Ciscati)
4. Bertacco Sonia di Severino (Rodighieri)
5. Bertuzzi Enrico di Sante (Leghe)
6. Bordignon Federico di Valerio (Tortima)
7. Brunello Giuliano di Ivano (Rubbio)
8. Brunello Michele di Antonio Alfeo (Rubbio)
9. Cantarello Cristiana di Vittorio (Piazza)
10. Ciscato Morgan di Amedeo (Ciscati)
11. Ciscato Walter di Silvano (Zurigo)
12. Colpo Daniele di Angelo (Stringari)
13. Colpo Denis di Giovanni (Colpi)
14. Colpo Sereno di A. Arduino (Brunelli)
15. Cortese Angelito di Mario (Segala)
16. Cortese Atena di Domenico (Rubbio)
17. Cortese Giovanni di Bortolo (Oneste)
18. Cortese Stefano di Fernando (Svizzera)
19. Crestani Barbara di Antonio (Lebele)
20. Crestani Gian Luca di Alfonso (Germania)
21. Crestani Maria di Marco (Conco Sopra)
22. Crestani Oriana di Francesco (Brombe)
23. Crestani Paolo Giovanni di Paolo (Svizzera)
24. Furlani Monica di Giulio (Gomarolo)
25. Garavello Donatella di Silvano (Gomarolo)
26. Gelmini Gregorio di Lidio (Piazza)
27. Marchiori Gemma di Egidio (Rodighieri)
28. Minuzzo Elena di Pietro (Rodighieri)
29. Pezzin Luigi di Bortolo (Cunchele)
30. Pezzin Roberto (Miozze)
31. Pezzin Stefania di Mario (Gomarolo)
32. Peterlin Gianpiero di Bruno (Conco Sopra)
33. Pilati Catia di Armando (Conco Sopra)
34. Pilati Gianluca di Luigi (Lupati)
35. Poli Denis di Francesco (Gomarolo)
36. Poli Lorenzo fu Lorenzo (Gomarolo)
37. Poli Luciano di Gio Batta (Pezzini)
38. Poli Sandra di Marco Aurelio (Svizzera)
39. Schirato Gabriella di Mario (Pezzini)
40. Trotto Stefano di Marco (Rodighieri)
41. Tumelero Margherita di Adriano (Tortima)

Questi i matrimoni celebrati nel 1970

1. Alberti Saverio con Crestani Maria Giovanna (Rubbio)
2. Battistella Oreste con Dalle Nogare Graziella (Leghe)
3. Bertacco Gio Batta con Cortese Caterina (Ronchi)
4. Bertacco Silvano con Lazzarotto Anna (Boeme)
5. Bonato Nerino con Schirato Gabriella (Stringari)
6. Brunello Giovanni con Poli Loretta (Rodighieri)
7. Cecchin Giuseppe con Bertacco Argenide (Ciscati)
8. Colpo Gio Maria con Rocca Maria (Conco Sopra)
9. Cortese Andrea Mario con Brazzale Agnese (Ronchi)
10. Cortese Antonio con Soster Maria (Segala)
11. Cortese Bortolo con Cavalli Lucia (Oneste)
12. Cortese Domenico con Brunello Rosa (Rubbio)
13. Cortese Giovanni con Pellizzari Caterina (Pologni)
14. Crestani Alferio con Alberti Angela (Rodighieri)
15. Crestani Bruno con Crestani Evelina (Brombe)
16. Crestani Francesco con Oriella Luigia (Brombe)
17. Crestani Marco con Girardi Rita (Conco Sopra)
18. Crestani Renato con Gorenzsch Noella (Svizzera)
19. Dall'Agnol Lorenzo con Brustolin Luigina (Piazza)
20. Dalle Nogare Sergio con Lando Maria (Nogara)
21. Facchinetti G. Battista con Schirato Maria A. (Conco Sopra)
22. Girardi Enzo con Tommasi Elena (Brunelli)
23. Leonardi Francesco con Brunello Giovanna (Rubbio)
24. Longhini Gianangelo con Xillo Giuseppina (Puffele)
25. Madau Alfredo con Tumelero Anna (Topi)
26. Marchesin Mario con Brunello Lucia (Rubbio)
27. Marchiori Bruno con Bertacco Luigina (Ciscati)
28. Minozzo Nivo con Dalle Nogare Ida (Nogara)
29. Munari Giambattista con Benetti Enrica (Piazza)
30. Oriella Giampietro con Bagnara Domenica (Xilli)
31. Parise Antonio con Pezzin Dina (Pile)
32. Passuello Licio con Caldana A. Maria (Conco Sopra)
33. Pezzin Mario con Cogo Giovanna (Gomarolo)
34. Pierobon Angelo con Rodighiero Nives (Conco Sopra)
35. Rizzolo Sergio con Colpo M. Angela (Gomarolo)
36. Rodighiero Antonio con Rodighiero Giacinta (Costa)
37. Rodighiero Domenico con Frigo Clara (Conco Sopra)
38. Rodighiero Giovanni con Marchiori Maria A. (Rodighieri)
39. Salbego Vittorio con Colpo Giannina (Belghe)
40. Sguario Giovanni con Girardi Anna Teresa (Piazza)
41. Viero Graziano con Poli Catterina (Busa)
42. Zandegiacomo Luigi con Pilati Ermelinda (Caselli)
43. Zovi Ivo con Marchiori Rosanna (Rodighieri)



Conco in una cartolina di cent'anni fa.



Fontanelle cinquant'anni fa.

Anniversari di matrimonio

Leda e Pietro: 65 anni insieme



Affettuose congratulazioni a Leda Pizzato e Pietro Brunello di Fontanelle, che il 30 aprile 2020 hanno raggiunto lo splendido traguardo di 65 anni di matrimonio.

Un caloroso augurio da tutti i vostri Familiari.

Le nozze d'oro di Enrica ed Ettore

Enrica ed Ettore Munari il giorno del loro matrimonio.

Non vi diciamo quando s'è celebrato, ma solo che quest'anno hanno festeggiato il loro 50° anniversario.

Ricordiamo che Ettore, assieme al fratello Leo, è stato uno dei fondatori di questo giornale ed ha scritto la bella poesia su Conco che compare sul primo numero di 4 Ciacole.

Auguri sinceri!



Donatori di sangue di Fontanelle

I loro primi 40 anni

Il Gruppo donatori di sangue Fontanelle festeggia i suoi quarant'anni.

È stato fondato il 29 febbraio del 1980, con l'allora presidente Egidio Marchiori. All'epoca il Gruppo contava una trentina di iscritti.

Negli anni si sono susseguiti come presidenti:

Fortunato Pigato, Giordano Tumelero, Enzo Angonese, Rinaldo Bertacco, Stefano Crestani. L'attuale consiglio è composto da: Chiara Brunello (Presidente), Stefano Crestani, Rinaldo Bertacco, Stefano Gozzi, Domenico Speranza, Mauro Minuzzo e Riccardo Bertacco.

L'impegno e la passione che i vari direttivi hanno messo nello svolgere il loro compito ha dato buoni frutti, infatti attualmente il Gruppo

conta una novantina di donatori che, consapevoli dell'importanza di quello che fanno, si recano regolarmente al centro trasfusionale. Questo fa sì che nel nostro "piccolo" si raggiungano buoni risultati.

Il Gruppo collabora sempre volentieri con tutte le altre Associazioni del territorio, per dare "vita" alle varie attività e ricorrenze che vengono svolte nell'arco dell'anno.

Ventata di novità dell'Associazione è l'aver eletto per la prima volta, in quarant'anni di storia, un presidente del gentil sesso.

*Gruppo donatori di sangue Fontanelle
Stefano Crestani*



Questa storica foto ci mostra Egidio Marchiori (il primo Presidente) il giorno di fondazione del Gruppo donatori di sangue di Fontanelle. La ragazza è Vania Rodighiero.

Don Fabrizio Bagnara

25 anni di Sacerdozio

Sono trascorsi ormai 25 anni dalla sua ordinazione sacerdotale, meta raggiunta assieme ad altri dodici giovani formati nel Seminario Diocesano.

Don Fabrizio, primo di 5 fratelli, è nato a Conco nel 1962. Da sempre impegnato in parrocchia, contribuisce alla nascita dell'A.C.R. del paese e condivide con decine di giovani vivaci e curiosi la sua passione per il teatro, allestendo spettacoli umoristici anche in dialetto veneto. In quello stesso periodo si diploma geometra, poi lavora per 2 anni con Aes-Ccc di Padova, (un organismo di volontariato internazionale), collaborando a progetti prima in Brasile e poi in Kenia.

Durante questo percorso matura la sua vocazione ed in seguito decide di entrare nel Seminario Diocesano per completare la sua formazione (era l'anno 1989).

Presta quindi servizio pastorale a San Domenico, a Fellette e a Conco. Tutti i suoi impegni nel sociale sono state ottime scuole di vita per lui che afferma in una intervista rilasciata nel 1995: *"In Azione Cattolica e in Seminario ho capito che Cristo è venuto per salvare l'uomo, tutto l'uomo e in tutte le sue dimensioni. Un cristiano e tanto meno un prete quindi, non può sentirsi escluso da ciò che succede*

mondo. La sua presenza certo è specifica, va vissuta con prudenza e saggezza, ma nessuno può esimere il credente dalla preoccupazione che ogni uomo viva in pienezza la sua storia."

La sua ordinazione sacerdotale è avvenuta il 4 giugno 1995 a Padova con un rito officiato da Monsignor Antonio Mattiazzo, proprio nell'anno dell'ottavo centenario della nascita di Sant'Antonio da Padova. Un buon auspicio e un impegno a seguirlo come modello.

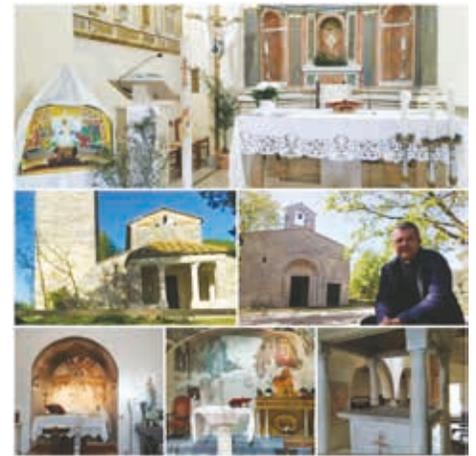
La comunità di Conco si era preparata all'evento con una serie di incontri per i giovani e gli adulti e una veglia per tutte le famiglie. I compaesani si erano stretti a lui domenica 11 giugno alle 16.30 per la sua prima messa al paese. La chiesa era gremita di fedeli che, uniti ai 30 sacerdoti e a tutta la Corale hanno reso solenne e indimenticabile il rito. I canti scelti dallo stesso Don Fabrizio e i discorsi dei preti che l'avevano conosciuto e frequentato, avevano calamitato l'attenzione dei presenti.

Era seguito poi un incontro conviviale per quasi 500 persone, allestito nell'accogliente piazza antistante la chiesa parrocchiale. Alla sera, alle 21, i suoi ragazzi dell'A.C.R. avevano messo in scena uno spettacolo teatrale che ripercorreva le tappe significative della sua vita: scenette allegre, musiche, balletti e

canti spensierati. Quanta allegria tra quei giovani che erano stati, tramite "el Bicio", i protagonisti della vita cattolica. Lo porteranno sempre nel loro cuore.

A fine serata una sorpresa! I fuochi artificiali erano scesi a cascata dalla torre campanaria ad illuminare a giorno la piazza creando uno spettacolo suggestivo e indimenticabile.

La sua vocazione adulta lo ha aiutato ad affrontare la vita sacerdotale con esperienza e capacità, in modo sensibile e aperto. La passione per i viaggi è rimasta immutata. Da parecchio tem-



Nella foto collage, in ordine, l'interno della Chiesa di Taizzano, le Chiese di Santa Pudenziana e di San Martino, gli interni della Chiesa Madonna delle Treie, Grotta del Santuario della Madonna del Ponte e della Chiesa di Santa Pudenziana. Sono questi i luoghi ove attualmente opera Don Fabrizio.



Non siamo ancora riusciti a sapere chi è quell'uomo vestito di bianco a cui il nostro don Fabrizio sta stringendo la mano!

po collabora nell'organizzazione di pellegrinaggi in Terra Santa e in altri luoghi cari ai fedeli cristiani.

Dopo avere svolto il suo apostolato nelle parrocchie di Valdobbiadene prima e di Segusino poi, è attualmente parroco in un paese umbro.

Essendo lui un prete moderno e tecnologico, ci ha aiutati a seguire le celebrazioni eucaristiche fin dai primi giorni della pandemia, trasmettendole direttamente su You Tube, arrivando senza problemi al nostro domicilio. Abbiamo così potuto accedere a tutti i riti; questa sua disponibilità alla presenza, seppur virtuale, ci ha sostenuti nel quotidiano ritiro e ha scaldato i nostri cuori. Grazie Don Fabrizio, sappiamo che non ci dimentichi!

M. P.

Alessandra & Davide

Un matrimonio speciale

Una bellissima coppia di novelli sposi in una bellissima chiesa: ecco cosa vediamo in questa foto.

Il 21 dicembre 2019 a Conco si è celebrato un matrimonio speciale: Alessandra Bertacco (la figlia della Nazzarena) ha sposato Davide Chiarotto.

Alessandra non è solo una bella ragazza, ma vanta un curriculum molto particolare.



Ha raggiunto, infatti, traguardi professionali importanti: si è laureata in Medicina e Chirurgia all'Università di Padova ed ha poi conseguito un dottorato di ricerca ed una fellowship alla Yale University (U.S.A.).

Lavora come chirurgo alla Clinica Universitaria dell'Ospedale di Padova, nell'equipe del prof. Cillo, dove si curano i malati di cancro al fegato.

Ad Alessandra e Davide i nostri auguri!

Dal giornale "Il MATTINO di Padova" riportiamo questo articolo che è stato pubblicato il 28/12/2019 e che ci dà un'idea di cosa fa la nostra concittadina.

Per la cura del cancro al fegato il primato è del Professor Cillo

La recente pubblicazione sul Journal of Surgical Oncology incorona e premia il lavoro di tanti anni del professor Umberto Cillo e di tutta la sua équipe di chirurghi dell'Azienda ospedaliera universitaria di Padova. Sono loro, infatti, a firmare la più ampia casistica al mondo di termoablazioni in videolaparoscopia con il maggior numero di pazienti trattati con microonde. Dal 2009 al 2016 - il periodo preso in esame per la pubblicazione - l'Unità di Chirurgia epatobiliare e trapianti di fegato di Padova ha eseguito 815 procedure per via video laparoscopica di termoablazione con microonde su 674 paziente affetti da epatocarcinoma al fegato, riportando una percentuale di sopravvivenza a 5 anni pari al 35,9%. Un lavoro condotto da un'équipe: ad affiancare il professor Cillo, sono il professor Enrico Gringeri, secondo operatore, poi Alessandro Vitale, Francesco D'Amico, Domenico Bassi, Francesco Enrico D'Amico, Riccardo Boetto, Marina Polacco, **Alessandra Bertacco**, Daniele Neri, Patrizia Boccagni, Giancarlo Gemo e Nela Sršen. La tecnica in laparoscopia porta a radicalità, ovvero uccide completamente le cellule tumorali nella maggioranza dei pazienti, azzerando i noduli sul tumore primitivo del fegato. Sono oltre 4 mila le procedure eseguite su tumori primitivi e secondari de fegato sia per via percutanea - 1.723 casi - sia videolaparoscopica - 2.376 casi - eseguiti dal Centro diretto dal professor Cillo. La termoablazione sfrutta il calore generato da una corrente elettromagnetica che consente di distruggere i tumori e l'uso delle microonde per generare calore è tra i più efficaci in oncologia chirurgica.

I nati del 2020

I nati in questi primi 5 mesi del 2020 sono sei. Precisiamo che si tratta di bambini nati in famiglie residenti nel territorio del nostro soppresso Comune di Conco.

1. Giovanni Bertacco di Alex e Chiara Rubbo (Conco di Sopra)
2. Amire Haizoun di Hicham e Zineb Badaoui (Rubbio)
3. Alvisè Crestani di Francesco e Serena Bertuzzi (Scocca)
4. Nicolò Saviero di Rudy ed Ilaria Pilati (Lova)
5. Olivia Busa di Michele e Gloria Pilati (Via Cappellari)
6. Melissa Callegari di Sebastien e Giorgia Poli (Gomarolo)

Diamo notizia anche della nascita di Gloria Amico di Fabio e Roberta Campo, che è nata a dicembre in Germania (la mamma è originaria di Conco).



Tramonto a Rubbio. Questa originale fotografia di un tramonto infuocato ci è stata trasmessa da Bertilla Cortese.

Il disperso Il ferito Il prigioniero Il disertore

Bruno Pezzin - Damiano Lorenzon

PRESENTATO L'ULTIMO LAVORO DEL CENTRO CULTURALE DI CONCO

Titolato “*Il disperso, il ferito, il prigioniero, il disertore. Conco, la Grande Guerra nelle lettere e nei racconti di quattro protagonisti*”, è stato presentato domenica 16 febbraio 2020 l'ultimo libro edito dal Centro Culturale di Conco, opera di Bruno Pezzin e Damiano Lorenzon.

Alla presenza di un centinaio di persone, Vania Predebon ha presentato i relatori: la prof.ssa Graziella Stefani che ne aveva curato la presentazione quand'era Sindaco, il prof. Vittorio Brunello, già direttore de “L'Alpino” ed il dott. Gianfranco Cavallin, direttore di 4 Ciacole. Sono seguiti poi gli interventi degli autori ed il saluto del Sindaco Antonella Corradin.

Nel corso delle presentazioni, Carlo Crestani, Anna Maria Dalle Nogare e Sara Rigon, hanno letto alcune delle lettere scritte dai loro congiunti e pubblicate nel libro. Riportiamo gli interventi del prof. Brunello, di Bruno Pezzin e del prof. Virgilio Boscardin, che ce l'ha inviata per mail.



L'intervento del Prof. Vittorio Brunello

Questo libro nasce dalla passione per la memoria. Merita di essere letto. Gli autori si sono tenuti dietro le quinte e hanno lasciato parlare i protagonisti; giovani delle nostre contrade, presi nel tragico gioco della guerra. Nelle lettere arrivateci a cent'anni di distanza non ci sono racconti di audaci azioni di guerra, atti di eroismo, medaglie al valore militare. Alcuni di loro sono poco più che ragazzi, (Giovanni compie vent'anni in trincea, Saverio diciotto) condannati dall'anagrafe a vivere un'esperienza di una drammaticità unica. Il lavoro di recupero degli autori, Bruno Pezzin e Damiano Lorenzon, ha colto nel segno: rendere un dovuto omaggio a chi ha lasciato le scarpe al sole o è tornato alla vita civile segnato nell'anima. Un grazie va anche alle famiglie per avere conservato e soprattutto messo a disposizione degli autori preziose testimonianze che, lasciate in una cassapanca, non avrebbero detto nulla. La copertina, bella e triste, con prati segnati dalla guerra e reticolati, disegna il perimetro della ricerca e scandisce con chiarezza quattro esperienze diversamente decise dalla sorte. Se non si fa un passo indietro e non ci si sofferma a riflettere sulla potenza industriale sviluppatasi tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento si

rischia di non comprendere cos'è accaduto sui nostri monti cent'anni fa. La concezione della guerra fino allora dominante, assalti alla baionetta con gli ufficiali in testa ai plotoni con guanti bianchi, fascia azzurra e sciabola sguainata, come accadde nei primi attacchi sull'Isonzo, viene spazzata via dall'enorme impiego di artiglierie, armi automatiche, ingenti mezzi di trasporto e comunicazione. Solo valutando le conseguenze dei nuovi armamenti ci si rende conto perché nel Sacraio del Leiten su 54.000 caduti ci siano 33.000 ignoti e sul Grappa oltre 10.000 su 12.000. I mezzi distruttivi messi a disposizione dall'industria dei signori della guerra erano di una potenza formidabile e il fante carne da macello. Qualche dato: giugno del '17 fronte dell'Ortigara, concentramento di circa 3.000 bocche da fuoco, centinaia di mitragliatrici e valanghe di reticolati. Battaglia delle Somme in Francia: i Tedeschi scaraventano sulle trincee avversarie 5 milioni di proiettili e nel corso della guerra 70 milioni. A fine conflitto in Francia si contano 60.000 casi di sindrome di pazzia. Conseguenza: la maggior parte dei caduti è semplicemente sparita nel nulla. A fine guerra l'Italia si trova inoltre a saldare un conto pari a tre

volte la somma dei bilanci dello Stato dal 1861 al 1915 con le conseguenze che conosciamo.

Il disperso

Le lettere del tenente Giovanni Poli sono di una toccante sensibilità. Scriveva dall'inferno del fronte e voleva far credere alla famiglia che si trovava quasi in villeggiatura. Parla dell'attendente Frello, di Antonio Cantele, di essere considerato troppo indulgente con i paesani, della prima Pasqua fuori casa, delle scarpe che fanno male come se si ciacolasse in famiglia. La sua vita, appesa alla casualità di una roulette perversa, conservava ancora un senso nei contatti con l'ambiente familiare di cui ha bisogno come la pagnotta e ripete in modo quasi ossessivo: "scrivetemi". Tutti i combattenti vivevano la distribuzione della corrispondenza come un momento magico che dava loro il conforto del calore della famiglia. Davanti avevano solo lo spettro di un'orribile morte. Di questo ne era perfettamente consapevole lo Stato Maggiore del Regio Esercito che ordinava in modo perentorio di far arrivare in trincea con priorità assoluta munizioni, casse di cottura e corrispondenza. E le lettere del tenente Poli aprono uno scenario commovente sul piccolo universo del suo plotone, sui rapporti con amici, commilitoni e nessun accenno ai pericoli cui era esposto.

Il ferito

La corrispondenza del soldato Romano Dalle Nogare è la testimonianza di una rassegnazione struggente. Ha il corpo martoriato da una ferita che lo porterà alla morte e sembra quasi considerarsi fortunato: non è in trincea. Le

lettere non sono tante ma abbastanza lunghe, comprensibile per la sua condizione di degente da un ospedale all'altro o adetto a lavori compatibili con lo stato di salute. Il suo pensiero è tutto per la famiglia, e ne aveva qualche ragione. Oltre alla moglie e al figlioletto, in quel periodo di lontananza nascerà anche un figlio, che non vedrà mai. La vera protagonista di quella tristissima vicenda è, a mio parere, la moglie. Nonostante le difficoltà di tirare avanti famiglia e figli in una situazione caotica com'erano le zone di guerra vuole vederlo. Romano saggiamente, pur desiderando d'incontrarla, riesce a dissuaderla facendole presente come sia pericoloso muoversi e la rassicura che se la caverà. Non sarà così. Impossibile non commuoversi.

Il prigioniero

Saverio Dalle Nogare, parte a diciott'anni per il servizio militare. Pochi mesi di addestramento, poi si trova sulle balze martoriate del San Gabriele poco prima della ritirata di Caporetto. Per lui la guerra dura poco e, catturato, con una lettera informa i familiari: sono stato prigioniero. Chiede pane biscottato, calze, cioè ha fame e freddo. Non riceve posta. Purtroppo l'atteggiamento delle autorità militari non è benevolo nei confronti dei prigionieri. La fine di Saverio è drammatica. Non ha contatti con la famiglia, si sente mancare le forze e continua disperatamente a chiedere cibo. Che non arriva. La prigionia diventa una lenta agonia e si sente abbandonato. Nel cimitero di Milovice, poco lontano da Praga, c'è sicuramente la sua tomba. L'ambasciata d'Italia tiene con cura quel luogo sacro e ogni autunno gli alpini della sezione di Belluno si recano in quel

quel camposanto a portare un fiore.

Il disertore

Mattio è un disertore anomalo e un personaggio particolare. Il fatto che il suo battaglione, il Bassano, avesse catturato all'inizio del conflitto 14 trentini dalle parti di val Renzola, può avergli suggerito l'idea che se la guerra non finiva in fretta poteva lui farla finire: semplicemente consegnandosi al nemico. A fine dicembre lo troviamo coinvolto nei feroci combattimenti sul Monte Rombon e sul Cukla e non c'impiega molto, sveglia com'è, a pensare: "Mattio qui ci lasci la pelle". Diserta ma non valuta la carestia che imperversa nell'Impero di Ceco Bepe. "Ci facevano morire di fame, ostia!" e scappa anche dal campo di concentramento. Poi Budapest, Smirne, Palestina. Il ritorno con bando di morte sulla porta di casa. Nel corso della guerra ci sono state principalmente due categorie di disertori: la prima, determinata da una guerra disumana, duramente osteggiata dai socialisti con la loro propaganda disfattista, che ha indotto alcuni ad abbandonare le armi e allontanarsi dal fronte per imboscarsi nel paese d'origine. La seconda composta da combattenti che si consegnavano al nemico quando avevano sentore di un prossimo attacco. Non sono mancati anche disertori che per ingraziarsi gli austriaci si prestarono a fornire informazioni importanti sulla dislocazione e consistenza dei reparti in prima linea, cioè tradendo i propri compagni. La caccia che i reali carabinieri davano a quelli che gettavano le armi era spietata, con pesanti conseguenze anche per le famiglie che, oltre alla morte appesa alla porta di casa, non rara-

mente venivano sottoposte a interrogatori anche brutali e ad una emarginazione da parte delle famiglie che avevano uno o più figli al fronte. A fine guerra furono amnistiati. Alcuni, in modo conclamato compromessi col nemico, non fecero più ritorno. Il pregio di questo libro sta nel recupero degli stati d'animo, delle ansie, dei piccoli sogni di giovani cresciuti in comunità che da secoli vivevano sulle orme delle tradizioni, del rispetto di una rigorosa liturgia nei lavori dei campi e di un radicato sentimento religioso. C'era rispetto per il prossimo e solidarietà. Allenati agli stenti, alle fatiche, alle privazioni non era tanto il peso dello zaino a rendere dura la vita del soldato quanto trovarsi intrappolati in una vicenda sconvolgente di cui, nonostante la martellante azione propagandistica, non riuscivano a capire il senso. Ognuno, tenuto sospeso al filo sottilissimo delle casualità della guerra, seppe affrontare con dignità un'esperienza che non aveva nulla a che vedere con i suoi piccoli sogni. Nel corso delle cerimonie davanti ai monumenti ai Caduti ascolto sempre con grande rispetto le fanfare che suonano la baldanzosa Canzone del Piave o del Grappa, solo il silenzio d'ordinanza però mi commuove. Ormai su tutta quella sfortunata gioventù e sulle sofferenze delle loro famiglie si è steso un velo di oblio, inevitabile ma tristissimo, e si finisce per cadere nella retorica della memoria, non raramente esibita con enfasi. Ma è un fiore di plastica. Non profuma, non tocca l'anima.

Presentazione di Bruno Pezzin

L'idea del libro, diciamo il suo copyright, lo devo agli amici di Crosara, che qualche anno fa hanno pubblicato un libro per ricordare i loro Caduti e sono riusciti a fare un lavoro egregio riportando, per ogni Caduto, una breve descrizione e la relativa foto. Pensavo ad un'operazione analoga anche per Conco che, però, non ci è stato possibile realizzare. I nostri Caduti sono molti di più di quelli di Crosara e l'abbinamento del nome con la foto a noi non è riuscita.

Forse, per parlare di un libro, è necessario partire dalla copertina. E questa - lo ammetto - non è una bella copertina.

Qualcuno mi ha detto che avrebbe preferito la foto di un campo di papaveri rossi. Come dargli torto?

Come sapete, in alcuni paesi partecipanti alla Grande Guerra (Inghilterra e Francia in testa), si commemora l'11 novembre, giorno della fine della guerra, con i papaveri rossi che, sulla scia di una nota poesia che un ufficiale medico Canadese, tale John McCrae, il 3 maggio 1915 (l'Italia non era ancora entrata in guerra), dopo aver assistito alla morte dell'amico Alexis Helmer, scrisse: *"Sui campi delle Fiandre sbocciano i papaveri in mezzo a tante croci, che, in lunghe file uguali, segnano il nostro posto, una per ciascuno"*.

In Italia non conoscevamo questo modo di commemorare i Caduti, finché non è stata scritta da Fabrizio De André la famosa canzone "La guerra di Piero".

Anche in questa copertina c'è un campo, ma non ci sono i papaveri, bensì i resti di trincee della Grande Guerra. E siccome queste trincee sono state scavate sul Monte Frola, in territorio di Conco, non ho guardato tanto alla bellezza della fotografia, quanto al contenuto del libro.

Poi è vero, forse qualcuno guardando la copertina non acquista il libro che se, invece, vi fosse un bel campo di papaveri rossi, sarebbe invogliato ad acquistare.

Detto questo, volevo intrattenervi con alcune brevi considerazioni.

La prima: la guerra che, per l'Italia, è iniziata il 24 maggio 1915 e terminata il 4 novembre 1918, ha visto il nostro Altipiano protagonista tutti i giorni del conflitto. Basti pensare che la notte del primo giorno di guerra, il 24 maggio 1915, i primi colpi di artiglieria della guerra sono partiti dal forte Verena (in Comune di Roana) e che il 24 ottobre del 1918, undici giorni prima della fine della guerra, scoppiava a Conco la polveriera di case Trotti. Nel mezzo basta dire Ortigara, Strafexpedition e profugato. 41 mesi di guerra, 1261 giorni, hanno visto morire su queste nostre montagne dell'Altipiano circa 50 mila soldati. Tanti, infatti, sono i resti dei Caduti che l'Ossario di Asiago conserva. Una media di 40 morti al giorno.

Non così sul Monte Grappa. La guerra sul vicino monte è iniziata solo dopo la disfatta di Caporetto quando, gli austro-tedeschi pensavano di aggirare ciò che restava dell'esercito Italiano attestato sul Piave. E il Grappa è là, proprio sopra il Piave. Conquistare il Grappa sembrava ai nostri nemici quasi un gioco che però, non è riuscito. E dal 13 novembre del 1917 quando è iniziata la conquista del Grappa da parte degli austro-tedeschi, fino al 4 novembre del 18 e quindi, un po' meno di 12 mesi, per la precisione 357 giorni, i Caduti che l'Ossario del Grappa conserva sono

circa 23 mila. Una media di 64 morti al giorno. Questi dati: 41 mesi - 50 mila morti (40 morti al giorno) e 12 mesi - 23 mila morti (64 morti al giorno), ci dicono perché il Grappa e non l'Ortigara è diventato il monte sacro alla Patria. Noi sappiamo che per difendere il Grappa, anche il nostro Gioannin è morto.

Seconda considerazione: La ferita del Romano è una fortuna. Quanti sono stati i soldati "fortunati" perché feriti? Quanti sono stati gli invalidi, i mutilati, i pazzi che la guerra ha prodotto? Beh, sappiamo che, all'incirca, (così ci dicono le statistiche), per ogni morto, si possono contare due feriti. Romano, dopo tre anni di ospedali non ce l'ha fatta e, ferito poco dopo l'inizio della guerra, è morto poco prima della fine della guerra. Oggi sarebbe stato salvato, allora non fu possibile. Quella che, all'inizio, sembrava una fortuna si è trasformata, alla fine, in tragedia.

Ma anche qui, sono i numeri a dirci cos'è stata quella guerra. E quindi se la nostra statistica ci dice che i feriti rispetto ai morti sono di due a uno ecco che possiamo avvicinarci alla realtà se diciamo che a Conco a fronte di circa 150 Caduti ci saranno stati circa 300 feriti, invalidi, mutilati, pazzi. Un dato che non conosciamo è il numero di coloro che sono stati chiamati a fare la guerra. Stimiamo che possano essere stati intorno ad un migliaio, ma ci potremmo anche sbagliare di parecchio. Sarebbe interessante effettuare una ricerca sul numero dei nati nelle varie classi che sono state chiamate alle armi, tenendo conto, ovviamente, dell'elevata mortalità infantile dell'epoca.

La fame. Ecco la terza breve considerazione. Ci chiediamo: Saverio è morto di fame in un campo di prigionia austriaco? Probabilmente sì. Non ne siamo certi perché il certificato di morte parla di malattia, ma la fame è una malattia che può essere mortale. E il grande e ricco impero Austro-Ungarico, si è trovato a lasciar morir di fame anche i suoi soldati, pensatevi cosa poteva fare per i prigionieri. Oggi sappiamo che Saverio, e con lui altre decine di migliaia di prigionieri potevano essere salvati se solo i comandi centrali Italiani lo avessero voluto. Ma allora, il prigioniero era considerato come un traditore e come tale doveva essere condannato. E se la condanna era la morte, ebbene ai comandi superiori Italiani non interessava gran che! Saverio, più che alla fame, deve la sua triste fine all'idiozia (oggi la considereremmo tale) dei nostri comandi supremi.

Ed eccoci al cospetto del vero traditore, anzi del disertore. La storia ce l'ha raccontata Damiano ed io non aggiungo altro, se non che quel Matio Crestani io l'ho conosciuto ed intervistato. Ho avuto l'impressione (eravamo nel 1981-82) che fosse un personaggio stravagante, ma colto. Parlava varie lingue, aveva letto autori famosi, recitava versi poetici a memoria, conosceva la storia e la geografia. Aveva votato al referendum del 1981 per l'abrogazione della legge che prevedeva l'ergastolo. Lui ne sapeva qualcosa!

Dopo essere passato al nemico, Matio viene condotto alla presenza di un capitano che lo interroga. Per me la guerra è finita, risponde. Io non ho nemici al mondo. In queste poche parole è racchiusa - io penso - tutta la sua filosofia di vita. Ed è con queste parole che chiudo il mio intervento.

Ringrazio i relatori: Graziella Stefani, Gianfranco Ca-

vallin, Vittorio Brunello; i lettori: Carlo, Anna Maria e Sara; Ringrazio Vania, Maurizia, Maria Lucia, Maura, Nazzarena e le altre organizzatrici della serata. Un grazie del tutto particolare va a Loris, Lorenzo e Guido, che hanno lavorato sodo sulle liste dei Caduti, ma anche a Vittorio Poli per le foto e l'impaginazione.

Grazie anche ai gruppi Alpini di Conco, Fontanelle, Rubbio e Santa Caterina, a Giuseppe Stefani che ha curato la bella mostra sul centenario della guerra dalla quale abbiamo attinto alcune fotografie, ad Antonio Rodighiero, appassionato raccoglitore di fotografie. Grazie ai nostri sacerdoti. Grazie al Sindaco, al vice sindaco e agli amministratori comunali presenti.

Un ringraziamento finale ad Attilio Fraccaro e a Beppe Martoni. Grazie a loro il volume è uscito dalla tipografia delle Grafiche Basso di Cassola. Con un anno di ritardo, ma per colpa mia e non loro.

Grazie a tutti coloro che in questi anni ci hanno inviato foto, documenti, lettere che, per vari motivi, non hanno trovato posto in questa pubblicazione.

Presentazione del prof. Virgilio Boscardin

E' stato edito di recente a Conco il nuovo libro del Centro Culturale titolato: "Il disperso, il ferito, il prigioniero, il disertore - Conco, la Grande Guerra nelle lettere e nei racconti di quattro protagonisti".

Autori: Bruno Pezzin e Damiano Lorenzon che, attraverso documenti consegnati dai lettori del periodico "4 Ciacole", hanno ricostruito le vicende di quattro protagonisti della Grande Guerra.

Per tre di loro, che risultano tra i Caduti, si tratta di corrispondenza tra familiari, parenti ed amici, mentre per il quarto (il disertore) sono state ricostruite le vicende partendo da un'intervista concessa più di trent'anni fa al giornale di Conco e mai pubblicata.

Il libro è in vendita al prezzo di euro 20,00 e si può richiedere al Centro Culturale di Conco, telefonando al n. 0424-700151 oppure inviando una mail a bruno@bostel.org

Si tratta di un lavoro quanto mai prezioso che rivela il grande amore del ricercatore di memorie locali che attraverso le vicende

personali di ogni uomo e di ogni donna sa riconoscere nelle "piccole storie" i grandi momenti e le grandi tragedie che hanno caratterizzato il secolo scorso. Grande merito poi è stato quello di saper ordinare in modo preciso tutto il materiale raccolto per poterlo offrire al lettore con grande sensibilità espositiva senza mai scendere nelle banalità, ma anzi ricreando una atmosfera ricca di umanità e di partecipazione. Facendo rivivere in modo più diretto le varie vicende che vengono presentate. Un merito ulteriore è legato alla bella documentazione fotografica ed ai repertori analitici dei vari attori di quelle vicende storiche. Ottima la componente di riferimento nel contesto locale più ampio; il tutto rivisitato con una grande "pietas" e con rara maestria di narratore. Complimenti per il lavoro fatto con l'augurio per un pieno successo anche per questo tuo ulteriore cimento storico.

Prof. Virgilio Boscardin

Letture consigliate

I consigli di Maury



"Avrò cura di te"

Autore: Gramellini e G.
Ed. Feltrinelli



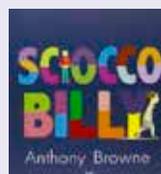
"Quinto Comandamento"

Autore: V. M. Manfredi
Ed. Mondadori

Una giovane donna abbandonata dal grande amore della sua vita scrive al suo angelo custode. Lui le risponde e la conduce a comprendersi e ad ascoltare il suo cuore, (situazione quasi inconcepibile in questi tempi di materialismo). Lei si ricrederà su alcune sue certezze: che non esiste un modello unico di amore e, soprattutto, che è indispensabile amare se stessi per poter amare gli altri.

L' autore scrive questo romanzo epico ispirandosi ad avvenimenti realmente accaduti, (narrati da un Padre Severiano che vive tuttora in Amazzonia). Partendo da fatti della nostra storia recente, (sconosciuti ai più), mostra le radici tristi delle situazioni che oggi abbiamo sotto i nostri occhi.

I consigli di Eliana



"Sciocco Billy"

Autore: Anthony Browne
Ed. Donzelli



"Vorrei dirti"

Autore: Zanotti - Scuderi
Ed. Fatatrac

Billy, quand'è ora di dormire, è tormentato da brutti pensieri... I genitori cercano di rassicurarlo invano. Sarà la nonna a trovare la soluzione per mettere a tacere tutti i brutti pensieri.

Un albo illustrato sull'importanza delle parole, sul valore e sul peso che hanno e di cui ognuno dovrebbe essere consapevole prima di pronunciarle. Delicato e profondo.

TROVATE A CONCO LE ORIGINI DI ALESSANDRO ROSSI

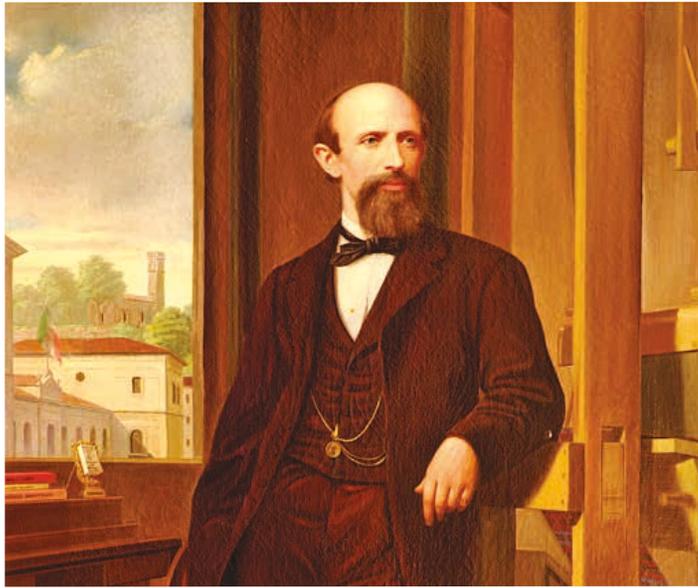
Il 21 novembre 2019 è stato celebrato il bicentenario della nascita di Alessandro Rossi. L'illuminato imprenditore dell'Ottocento promosse una vera e propria "rivoluzione industriale" a Schio trasformando il Lanificio Rossi, fondato dal padre Francesco, in una industria moderna e facendo della città "la Manchester d'Italia".

Sulla figura di questo geniale personaggio molto è stato scritto, è stato analizzato e studiato il suo operato come industriale innovatore e uomo politico, conosciuto e stimato anche fuori dai confini nazionali.

In quasi tutti i testi le sue origini vengono collocate a Santa Caterina di Lusiana, con una imprecisione che deriva forse dalla posizione della contrada di provenienza della sua famiglia, affacciata sulla vallata di Santa Caterina, o da una disattenzione nei suoi stessi scritti.

Nell'occasione della recente ricorrenza la città di Schio ha organizzato vari eventi, tra cui l'allestimento di una mostra con oggetti appartenuti all'imprenditore. Contemporaneamente l'Amministrazione Comunale di Monticello Conte Otto ha pubblicato un volumetto con le poesie scritte da Alessandro Rossi, cugino del poeta Giacomo Zanella, vissuto e morto a Cavazzale. E forse il "lato poetico" dell'uomo straordinario è stato ritenuto secondario da molti biografi, mentre proprio nella poesia dedicata ai suoi figli egli stesso scrive: "... *Non immortal pagine, Il censo o la fortuna/ Fer chiari i Rossi - o giovani/Figli: i nostri autori/Di Conco eran pastori*".

Già nel libro "Conco nel 1802. Contrade, Famiglie e Abitanti raccontati da uno Stato d'Anime" di Gianni Pezzin, pubblicato nel 2007 da Quattro Ciacole, si indicava la contrada Ronchi o, secondo la tradizione orale la contrada Oneste, come il luogo di residenza della famiglia Rossi. Erano pastori che nella stagione invernale si spostavano in pianura



malghe (vedi libro di Bruno Pezzin: Conco - Appunti di Storia - Il Settecento).

GioMaria, con la moglie Caterina Carobin di Gallio e la numerosa famiglia, prende in affitto un fondo di una settantina di campi dai marchesi Sale di Vicenza. Mantengono rapporti con i pastori del paese d'origine e dell'Altopiano per l'approvvigionamento della lana; a Conco danno in affitto le loro proprietà che sono costituite da due case coloniche, una stalla con fienile, 19 campi di terreno per lo

più "zappativo, pascolivo e boschivo, con un campo di prato". La ricerca della collocazione di queste proprietà, sulla base della divisione del 1843 fra i 13 coeredi di Giovanni Maria Rossi, ha dato un risultato veramente interessante: si trovano tutte attorno alla contrada Ronchi. A conferma delle origini della famiglia!

Ma è Francesco, figlio di GioMaria, colui che realizza il passaggio dal commercio delle lane e dall'agricoltura all'industria. Si trasferisce a Schio, dove c'è abbondanza di acqua, indispensabile per l'energia idraulica e per le varie fasi della lavorazione dei panni di lana. Fa pratica di manifattura laniera con gli imprenditori Rubini e Beretta, sposa nel 1807 Teresa Beretta e, inserito in una delle più solide realtà laniere di Schio, si avvia all'attività imprenditoriale passando dall'essere "impanatore" a fabbricante in proprio.



Particolare della mappa catastale della "Contrada detta dei Ronchi" del 1835 [Archivio di Stato di Bassano del Grappa]

Grazie ai legami di parentela costituisce nel 1809 la società Bologna-Rossi con l'intento di perfezionare la produzione e prepararsi ad affrontare un più vasto ambito concorrenziale. Scelta confermata nel 1817 quando si chiude il rapporto con il Bologna e nasce la società Rossi-Pasini. Inizia quell'esperienza innovativa di meccanizzazione e scelta di prodotto che saranno fondamentali per la fortuna dei Rossi: nasce il Lanificio Rossi.

Nel 1817/18 Francesco Rossi intraprende decisamente la via

dell'industrializzazione con precise scelte di insediamento, aumenti dimensionali ed un nuovo assetto organizzativo e finanziario dell'azienda. Introduce macchine per la filatura e la cardatura provenienti dal Belgio e ben presto il potenziamento della filatura meccanica determina la crescita delle vendite e l'aumento del numero degli operai: dai 58 del 1818 ai 160 del 1825.

Aggiornamento tecnologico, tipologie produttive rivolte verso cardati robusti, di sicura durata e destinati al grande consumo, prezzi contenuti, segnarono gli sviluppi della Rossi-Pasini. La produzione crebbe notevolmente. Si utilizzavano lane merinos dalla Spagna, lane padovane e locali puntando sulla buona qualità della materia prima cosicché la ditta consolidò la propria immagine e sviluppò la rete di vendita. La crescita dell'impresa fu continua e nel 1833 il capitale della società era raddoppiato.

Nel 1839 Francesco Rossi rileva la parte di Eleonora Pasini e riesce a superare la grave crisi che aveva colpito il Lanificio a causa della reintroduzione dei dazi da parte dell'Austria e alla concorrenza dei panni di produzione austro-tedesca. Questo grazie anche alle attività diversificate e al patrimonio familiare; infatti, accanto alla sua abitazione, rimase attiva fino alla metà degli anni quaranta anche la filanda di seta. Nello stesso tempo manteneva il legame con l'impresa agricola e con il mondo contadino attraverso il padre e i fratelli. Si occupa dell'aumento dell'affitto dei terreni del marchese Sale, della flessione dei prezzi agricoli e della gestione dei fondi di Carmignano e Conco. Ma nel frattempo aveva acquistato altri terreni "arativi, piantati, vignati, arborati".

Il Rossi seppe cogliere i vantaggi dell'operare in un'area fortemente integrata e socialmente caratterizzata dalla presenza di una classe radicata nei valori della produzione e del commercio. Punti di forza furono, e lo saranno anche in seguito, la rete dei rapporti familiari, l'acquisizione e la trasmissione di conoscenze tecniche e di mercato, la capacità di risposte innovative all'evoluzione tecnologica e l'accorta politica di prodotto. Una moderna politica d'immagine, con l'utilizzo delle pubbliche relazioni e l'uso della pubblicità, fu un altro elemento di successo imprenditoriale.

Queste le basi trasmesse da Francesco ad Alessandro, che operò senza soluzione di continuità mantenendo il nome dell'azienda "Lanificio Francesco Rossi" fino alla costituzione della Società Anonima nel 1873.

Alessandro Rossi, entrato diciassettenne in fabbrica e avviato a un severo tirocinio come operaio, assumerà nel 1839 la direzione dell'opificio e, dopo la morte del padre nel 1845, avrà la direzione effettiva dell'azienda.



Nell'immagine, la tintoria dell'Opificio

Il lavoro manuale, lo studio degli economisti e dei sociologi, l'analisi delle condizioni degli operai lo portano alla formazione di una solida coscienza sociale per cui vede il dovere e il lavoro come necessità di bene comune. Pronuncia queste parole all'inizio della sua carriera: *"I nostri operai sono troppo abbandonati a sé stessi, alla loro povertà e alla loro ignoranza... Siamo noi, i padroni, i responsabili della loro vita morale: noi dobbiamo mutare la loro vita, farne vita civile di uomini e lavoratori"*. E' la coscienza della propria grande responsabilità.

Subito dopo essere entrato come coadiutore nell'azienda paterna Alessandro parte per un viaggio in Europa, cui faranno seguito molti altri, per visitare clienti ma, soprattutto, per vedere ed apprendere le novità nel campo della meccanizzazione, l'organizzazione del lavoro e la vita degli operai nella società industriale.

Ritorna con un ampio bagaglio di conoscenze e impressioni che costituiranno la base su cui fonderà la sua azione innovatrice. Ha visto le nuove macchine e ha visto la povertà e il degrado dei quartieri operai inglesi.

Matura la sua linea d'azione e dal 1846 dà un grande impulso alla modernizzazione dell'azienda importando per prima la macchina filatrice

Mull-Jenny, poi la macchina a vapore e i telai meccanici, il turbine idraulico; aumentano la produzione e le vendite, contestualmente all'aumento del numero degli operai. Fa venire a Schio ingegneri, tecnici, direttori, capi officina, per sopperire allo scarso livello di istruzione tecnica esistente in Italia.



La "Fabbrica alta, costruita nel 1862 su progetto dell'architetto belga Auguste Vivroux

Costruisce nuovi stabilimenti nelle zone attorno a Schio dove può sfruttare la presenza dei corsi d'acqua per produrre energia e quando, nel 1873, riunì tutti gli stabilimenti in un'unica società, i dipendenti erano diventati 5.000 e il Lanificio Rossi era la più grande azienda tessile d'Europa.

I contatti con gli imprenditori e i tecnici belgi e inglesi che realizzeranno i nuovi stabilimenti produrranno, come simbolo del fervore industriale, la famosa "Fabbrica Alta", sviluppata su sei piani, con grandi saloni collegati verticalmente, per concentrare tutta la lavorazione della lana e la produzione dei panni.

Nello stesso tempo dedica il suo impegno sociale per migliorare le condizioni dei lavoratori, fedele all'impegno che si era assunto dopo i viaggi nei vari paesi europei, coerente con le idee che si era formato e i principi religiosi che ispireranno tutta la sua vita.

Da' avvio alla costruzione dell'Asilo infantile e dell'Asilo Materno, dove le operaie madri potevano recarsi per allattare i figli, alle scuole elementari con palestra e bagni, al quartiere operaio con 300 case per operai e impiegati, al giardino Jacquard, al teatro. Ha molto a cuore l'istruzione tanto da avviare anche dei corsi serali, ma ritiene anche importante offrire ai lavoratori occasioni e luoghi di svago.

Nel 1861 promuove la costituzione della Cassa di Mutuo Soccorso, nel 1864 la Cassa Fitti a favore degli operai. Nel 1873 promuove

la costruzione di un Magazzino cooperativo per la vendita di generi alimentari e un Magazzino merci per la vendita a basso prezzo degli scampoli delle campionature di tessuti, magazzini aperti non solo agli operai ma anche a tutti i cittadini.

Gli operai, emancipati dalla fame e dalla miseria con salari regolari, cambieranno mentalità ed abitudini rispetto alla filatura e tessitura domestica di panni grossolani, e avranno via via l'istruzione, l'igiene, le nuove competenze tecniche, la cassa malattie e la pensione.

Alessandro Rossi era solito dire che gli operai erano la sua famiglia e "Ai suoi tessitori" dedica una statua, inaugurata nel 1879. Spiega così il valore dell'opera: " ...nella statua "Il Tessitore" io intendo lasciare un ricordo a tutti i miei operai pei 40 anni che ho fin qui passati in mezzo a loro e ne affido particolarmente la futura custodia ai tessitori. In questo piccolo monumento vi offro un pegno dell'affetto, un simbolo di fede e di comuni speranze nel lavoro, una memoria della nostra concordia, un segno d'onore alla nostra industria, rappresentata da Voi e dalla nostra Schio".

Nel ruolo di uomo politico, deputato e poi senatore, si impegnò per sollecitare la formazione di dirigenti e operai tecnici preparati nei vari campi industriali e poi specializzati, per portare l'Italia a competere con le industrie straniere. Nel 1878 riuscirà a far aprire a Vicenza la "Scuola Industriale" che diventerà l'odierno Istituto Industriale Alessandro Rossi, scuola d'eccellenza nella formazione tecnica, dove studiò anche Federico Faggin, l'inventore del microprocessore, a cui, in termini semplici, noi dobbiamo, oggi, la possibilità di usare i computer, i telefoni cellulari e che è alla base dell'automazione informatica.

Sviluppa poi a Santorso un podere modello e nel 1884 apre una Scuola Convitto di Orticoltura e Pomologia, con l'intento di preparare tecnici per l'agricoltura, in particolare per le colture arboree e per gli ortaggi.

Si occupa anche della costruzione di ferrovie, certamente per collegare gli stabilimenti più lontani con le principali vie di comunicazione e, nello stesso tempo, per promuovere lo sviluppo territoriale delle vallate dell'Alto Vicentino. Guarda

con attenzione anche alla sua terra d'origine, si interessa alla costruzione di nuove strade in Altopiano e, convinto che il turismo potrà essere un volano importante per l'economia locale, ipotizza la realizzazione di una ferrovia a cremagliera che colleghi Thiene-Piovene-Asiago. Ad Asiago aveva fatto costruire una villa che poteva ospitare all'incirca sessanta persone e sostiene che: "la ferrovia sarà una vera fortuna per l'Altopiano, al quale arrecherà incredibili risorse... agevolando l'accesso a migliaia di forestieri che guardano a quel luogo come a un'oasi beata di delizie e di salute nella stagione estiva". Il progetto verrà realizzato dopo la sua morte, avvenuta il 28 febbraio 1898.

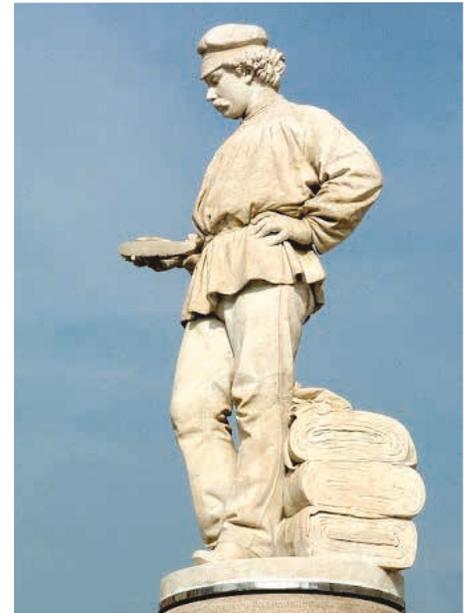
Sarà il figlio Gaetano a portare a termine i lavori della ferrovia che, nel 1909, collegherà Thiene-Piovene con Asiago su un percorso complessivo di 21,160 km.

I discendenti di Alessandro Rossi continueranno ad occuparsi della Società e diversificheranno l'attività con la Cartiera di Arsiero ed il Cotonificio di Vicenza; come il padre realizzeranno opere sociali, abitazioni per gli operai, asili, case di riposo. Saranno sostenitori e partecipi attivi del Cai e, alla metà del Novecento, acquisteranno la società Vicenza Calcio; da allora il marchio "R" fregerà le maglie biancorosse del Lanerossi Vicenza.



Alessandro Rossi, il creatore di uno dei più importanti poli lanieri italiani, così sintetizzava la sua vita nel 1872: "Per farmi operaio lasciai a 17 anni gli studi maggiori, e venni a lavorare, per oltre 30 anni, 14 e più ore di lavoro al giorno, molte volte in tunica, e in tutti i singoli rami della mia industria. E lavoro sempre quanto salute permette tuttora. E gli utili ritratti rifiusi negli opifici onde accrescere ogni anno il pane a nuovi manipoli di operai, che da 120 nel 1836

son cresciuti oggi a 2200 o all'intorno. Né comprai campagne, né titoli di rendita, ma macchine e mattoni. E così proseguo.



Schio, Monumento al Tessitore

E dei mattoni mi sono anche servito per fondare, sopra 4.000 metri quadrati, un asilo modello per 300 bambini d'operai miei, fino a 7 anni, perché il vecchio era scarso. Così per le case d'abitazione, teatro, ecc. Mio bisavolo era pastore nei Sette Comuni, mio avolo ne scese mercante di lane e fittuario, mio padre fondò nel 1817 quell'industria che io continuai e continueranno miei figli senz'altro blasone che l'onestà, spero, e l'amor del prossimo".

E "A' miei Figli" dedicò la poesia che ricorda la provenienza della famiglia. Ecco le prime due strofe:

**Pria che tutti tramontino
I numerati giorni,
E solitario spirito
Innanzi a te ritorni,
Padre celeste! Ispirami
Di grati affetti un canto
Tu che mi amasti tanto.**

**Non il favor di un principe
O gentilizia cuna
Non immortal pagine
Il censo o la fortuna
Fer chiari i Rossi - o giovani
Figli: i nostri autori
Di Conco eran pastori.**

- Bibliografia e Fonti:
- F. Cappi Bentivegna "Alessandro Rossi e i suoi tempi"
 - G.L. Fontana "Schio e Alessandro Rossi"
 - G.L. Fontana : "Mercanti, Pionieri e Capitani d'Industria"
 - U. Matino : "Cimbri"
 - G. Gaudini - G. Vigili De Kreutzenberg: "Grafica Lanerossi"
 - A. Rossi di Schio

Un territorio di grotte!

Le scoperte del Gruppo Speleo CAI Marostica "I Barbastrji" fra speleologia e storia

Il contesto

Nascoste nel cuore buio, spesso inaccessibile, del nostro territorio, vi sono migliaia di grotte naturali scolpite dall'acqua nel recente tempo geologico. Negli ultimi 100 anni gli speleologi hanno scoperto ed esplorato abissi in tutto l'Altopiano arrivando a toccare i -1000 metri di profondità e percorrendo talora reticoli sotterranei lunghi diverse decine di chilometri. Non serve andare lontano: nel raggio di 1,5 km da Conco vi sono grotte carsiche profonde 300, 500 e persino 800 mt. E' stata un'opera lunga quella dell'acqua, che ha dovuto fare i conti con i cambiamenti climatici e i movimenti tettonici. Il suo percorso dalla montagna alle sorgenti non è mai potuto essere lineare, le tracce del suo passaggio sono come un disegno fatto e rifatto più volte sullo stesso foglio cancellando sommariamente il precedente. Per questo l'esplorazione speleologica non è facile, gli speleologi devono dipanare ogni volta un grosso mistero, ma spesso si è ripagati da inaspettate scoperte che regalano l'emozione di essere i primi esseri umani a mettere piede in luoghi che prima non facevano parte della nostra conoscenza. Le grotte sono ad oggi, infatti, l'ultima frontiera esplorativa, l'ultima parte del mondo emerso dove c'è ancora quasi tutto da scoprire e non esiste tecnologia che possa sostituire la presenza fisica dell'uomo.

Come nasce la ricerca

Le esplorazioni nel territorio di Conco ad opera del Gruppo Speleo di Marostica partono da un giovane conchese: Giacomo Pilati. Una voragine carsica apertasi davanti al garage di famiglia e la successiva esplorazione da parte degli speleologi scaligeri è stata la scintilla che ha fatto partire la sua curiosità verso il mondo ipogeo. Diventando ben presto lui stesso uno speleologo dei Barbastrji si è reso l'artefice della scoperta di interessantissime nuove grotte. Nelle sue esplorazioni per i boschi nei dintorni di Conco si è infatti imbattuto in piccoli pertugi che hanno attirato la sua attenzione per la forte corrente d'aria che ne usciva, aria "calda" che scioglieva la neve circostante, situazione che spesso è sinonimo della presenza nel sottosuolo di grandi cavità. I primi buchi soffiati, rintracciati poco a nord-ovest della località Ciscati, hanno portato alla scoperta di due grotte inesplorate di cui una, chiamata dagli esploratori "Innominata" molto articolata con un ambiente interno alto 5 metri, cunicoli e meandri scolpiti nei calcari selciferi.

L'esplorazione è ancora in corso ed è avvenuta ad opera

degli speleologi Giacomo Pilati e Valentina Tiberi. La particolarità di queste scoperte sta nel fatto che la formazione geologica del Biancone (Maiolica) non è mai stata molto considerata dal punto di vista speleologico pensando che la presenza della selce e dell'elevata fratturazione, avesse inibito il processo carsico. Gli speleologi marosticensi vi stanno al contrario scoprendo numerose grotte e stanno cercando di contestualizzarle nel panorama dei sistemi profondi adiacenti cercando di capire ad esempio se ci possano essere dei collegamenti con quelle da loro esplorate nella soprastante Val Lastaro.



Ingresso di una delle nuove grotte naturali scoperte fra la località Ciscati e Conco



Grotta Black & white, una delle nuove grotte naturali scoperte fra la località Ciscati e Conco. Si notano gli affioramenti di selce di colore scuro.

I misteri del Cunchele

Un mistero ancora del tutto da svelare si nasconde anche nelle viscere del Cunchele. In una fredda giornata di dicembre un piccolo pertugio ha attirato l'attenzione di Giacomo per la colonna di vapore che ne usciva. Anche qui, dopo giornate di emozionanti esplorazioni gli speleologi hanno messo piede in una grotta naturale nuova e gli hanno attribuito un nome che celebra la località del ritrovamento: "Cuncheloch".

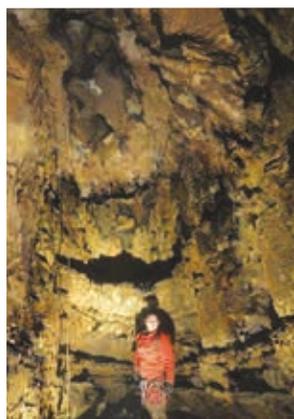


Ingresso della Galleria N. 1 al Cunchele



Visione in pianta della Galleria artificiale N.1 e della grotta naturale "Cuncheloch" (V. Tiberi, G. Pilati, M. Cogo, 2019)

Al momento la grotta è lunga solo qualche metro ma ad incrementarne il mistero, la scoperta a poche decine di metri di distanza, da parte dello speleologo Maurizio Mottin, dell'ingresso quasi completamente occluso di una galleria artificiale. La squadra Pilati, Tiberi, Mottin ha rimosso lo sbarramento un po' improvvisato costituito da un accumulo di sassi e terra ed è riuscita ad entrare in una galleria militare molto ben preservata, lunga circa 140 metri con 3 diramazioni ed altri 3 accessi al momento impraticabili. La galleria si sviluppa pressoché orizzontalmente eccetto che per un ramo che sale di alcuni metri attraverso una scalinata scolpita nella roccia del Rosso Ammonitico. Per il



Grotta Innominata

significato e la contestualizzazione storica di questa cavità si rimanda all'integrazione ad opera del Sig Bruno Pezzin.

Data la notevole estensione di quest'opera artificiale e la vicinanza con la grotta Cuncheloch, gli speleologi avevano ipotizzato che il forte flusso d'aria in uscita da quest'ultima potesse dipendere proprio da una sconosciuta connessione fra grotta naturale e galleria artificiale, escludendo la presenza di un abisso carsico profondo. E' stato fatto pertanto il rilievo topografico delle due cavità (G. Pilati, V. Tiberi, Marika Cogo, 2019) e sono state fatte prove con traccianti aerei e sistemi sonori scoprendo che le due grotte sono unite da una strettissima fessura naturale ma la circolazione d'aria nelle due è indipendente. Pertanto rimane ancora da scoprire l'abisso che si cela sotto il Cunchele incastonato dentro un esteso reticolo di gallerie militari che sicuramente sveleranno altri segreti. L'esplorazione è solo all'inizio! Gli speleologi sono al momento fermi sul ciglio di una voragine interna ("pozzo" in gergo speleologico) profonda almeno 10 metri.

Valentina Tiberi

Galleria N. 2 del Cunchele L'emozione della scoperta

Era una fredda mattina di fine gennaio dello scorso anno, Valentina ed io c'eravamo dati appuntamento al Cunchele per proseguire le esplorazioni alla nuova grotta da noi scoperta poche settimane prima. Avevamo già testato che la forte corrente d'aria, che esce durante i mesi invernali da questa grotta, non fosse generata dalla sottostante galleria militare riscoperta anch'essa poco tempo prima; era dunque rinata in noi la speranza che oltre la stretta fessura che stavamo esplorando si potessero celare altri ambienti naturali che attendevano di essere illuminati. Carichi di entusiasmo ci siamo fiondati in grotta pronti ad allargare lo stretto passaggio che ci divideva dall'ignoto se non fosse che un problema tecnico del tutto imprevisto, non ci ha permesso di intraprendere il nostro programma ricacciandoci amareggiati in superficie.

Dato che avevamo ancora del tempo a disposizione e la nostra curiosità non era certo stata spenta da questo inconveniente, abbiamo deciso di effettuare una battuta in esterno alla ricerca di indizi che potessero rivelare la presenza di altre cavità. Così separandoci per poter ispezionare un più vasto areale, abbiamo iniziato a incamminarci per i prati e boschi di questa zona di Conco poco conosciuta dal punto di vista speleologico. Mi trovavo dunque da solo a scrutare dentro a ogni pertugio avanzando lentamente per non farmi sfuggire nulla, perché pur non avendo una grande esperienza ho già imparato che spesso anche una fessura all'apparenza insignificante può rivelare ambienti sotterranei sconosciuti.

Stavo ormai perlustrando il bosco da parecchio tempo, niente ancora si era manifestato al mio cospetto e di lì a poco mi sarei diretto verso le macchine per ricongiungermi con Valentina, ma proprio quando ho pensato che oggi non era giornata fortunata, dietro a un grosso masso ho trovato un piccolo buchetto dal quale proveniva una bella corrente d'aria, segno che qualcosa poteva celarsi oltre. Entusiasmato dal ritrovamento ho attirato l'attenzione di Valentina che subito mi ha raggiunto e anche lei si è stupita per la forte corrente d'aria. Senza troppo aspettare ci siamo

messi a rimuovere la terra che ostruiva il passaggio e ben presto il piccolo buco si è trasformato nella via aperta per nuovi ambienti da esplorare. La mia compagna di avventure ipogee mi concede l'onore di avanzare per primo e senza indugio mi infilo per il nuovo ingresso trovandomi in quello che riconosco subito come un tunnel artificiale, sì, un'altra galleria. Dall'esterno nulla lasciava pensare che potesse trattarsi di una cavità antropica. Raggiunto da Valentina abbiamo iniziato ad ispezionare questa seconda opera militare riesumata sotto il Cunchele, un complesso più esteso di quanto ci saremmo aspettati, chiedendoci quanto lavoro e quante persone ci sono volute per realizzare questi vuoti sotterranei e da quanto tempo qualcuno non li percorreva più. Anche in questo caso gli ambienti sono notevoli si cammina tranquillamente in piedi e si può notare che entrambe le gallerie intercettano fessure naturali su cui probabilmente si sono orientati gli scavi. Avanziamo attraverso due ramificazioni per oltre 60 metri e in almeno due punti la galleria ha un'ostruzione oltre la quale forse continua ancora. Fantastichiamo programmando la prossima esplorazione e cosa ci regalerà.



Ingresso della Galleria N. 2 al Cunchele



Momento del rilievo topografico alla Galleria N. 2 al Cunchele

E' molto emozionante riportare alla luce un luogo dimenticato che l'uomo e la natura stavano per nascondere forse per sempre. Un luogo che racconta del nostro passato che è giusto tramandare e condividere, per dare valore ad avvenimenti che non devono essere dimenticati. Dopo questa ennesima scoperta in un'area così ristretta è probabile che altri passaggi modellati dall'uomo e dalla natura siano ancora nascosti nel ventre del Cunchele. Le nostre ricerche continueranno cercando di dare ulteriori risposte a diverse incognite non ancora risolte sperando in futuro di poter mostrare anche a chi non è speleologo questi luoghi che sono testimonianza della Storia di tutti noi Conchesi.

Giacomo Pilati

Gruppo Speleologico CAI Marostica I barbastrji

Esplorazione, studio, documentazione, didattica, educazione ambientale in cavità naturali e antropiche



Sito web: www.speleologia.biz

E-Mail: speleo.caimarostica@yahoo.it

La tisaneria delle donne

L'assessorato alle politiche per la famiglia del comune Lusiana Conco, in collaborazione con Spazio Donna di Bassano, ha organizzato 2 incontri sul ruolo della donna.

Il progetto nasce per fare condividere l'esperienza di essere donna in famiglia e in società.

Il primo si è tenuto nella serata di martedì 26 novembre nella sala consigliare del Palazzo a Lusiana, ed è stato presentato dalle due operatrici Elisabetta e Paola. L'associazione, hanno detto, si prefigge di offrire sostegno psicologico e dare ascolto e supporto alle donne in difficoltà (con la consulenza di un avvocato). Svolge anche attività per aiutare la cultura di genere.

Hanno poi diviso le partecipanti in gruppi ed esposto loro i temi da trattare attraverso queste domande: "Ti capita di vivere un confronto tra i diversi ruoli?", "Che risorse hai scoperto dentro e fuori di te?", "Che cosa ha funzionato per vivere in armonia il tuo essere donna?", "Quali scelte concrete hai messo in atto?"

Sorvegliando una calda tisana fruttata, diversa per ogni gruppo, ognuna ha esposto liberamente la sua esperienza di vita, spiacevole o soddisfacente che sia stata. Tornando tutte assieme si sono sottolineati i temi emersi durante questo tranquillo confronto. È stato evidenziato che:

- le donne devono sempre gestire più cose contemporaneamente, forse perché sono più elastiche, e quasi sempre non delegano ad altri (mariti o parenti);
- sono schiave di un retaggio culturale e familiare in cui la femmina era madre e serva.

Ora la vita sta velocemente cambiando in molti suoi aspetti e urge sempre più la collaborazione di entrambi i coniugi ed il supporto della rete parentale.

La seconda serata si è svolta lunedì 2 dicembre nella sala



riunioni della Biblioteca di Conco. Le operatrici presenti, Elisabetta e Sabrina, hanno presentato i temi da trattare:

- donna e famiglia,
- la famiglia tradizionale,
- la famiglia oggi.

Sempre con il rito rilassante della tisana, i gruppi hanno condiviso le loro esperienze famigliari. Vissuti quanto mai diversi tra loro perché erano presenti mamme giovani e non, nonne e single.

È emerso che essere genitori oggi è una sfida perché educare vuol dire tirare fuori, quindi fare sviluppare la fantasia e le risorse, significa esigere il rispetto verso sé, verso gli altri ed anche verso l'universo che ci circonda.

È più che mai necessario insegnare ai giovani la responsabilità e la tolleranza verso le sconfitte, perché al mondo non è necessario primeggiare o essere campioni per avere una vita soddisfacente.

Ora si sta portando avanti la co-genitorialità e quindi i ruoli educativi sono quasi sempre condivisi. C'è ancora molta strada da percorrere all'interno della coppia per essere educatori assieme, occorre prenderne coscienza e lavorare con pazienza.

Le partecipanti hanno apprezzato la dinamica adottata nelle due serate, perché confrontarsi con le altre all'interno dei gruppi senza sentirsi giudicate, è stato un momento liberatorio. Al termine si sono salutate soddisfatte con un arrivederci al prossimo anno.

M. P.

Acqua bene prezioso

di Alferio Crestani

Ti ringrazio per la pubblicazione del discorso di mio padre sull'inaugurazione della vasca dei Ciscati negli anni cinquanta, primo importante passo per dar soluzione all'annoso e grave problema della carenza d'acqua. A rileggerlo ci sorprende la tenacia e la forza di una comunità nel perseguire la realizzazione di un'opera pubblica di grande valore per soddisfare un bisogno primario e vitale per i cittadini e questo contando solo sulle proprie forze nell'indifferenza dei pubblici poteri.

Vedo con curiosità ed un certo pessimismo la proposta di un'inaugurazione piuttosto tardiva dell'acquedotto di Oliero, anche se ne apprezzo l'idea e ciò per due motivi.

Primo: alla posa della prima pietra a Oliero, ove sorge la centrale, in un clima di grande entusiasmo, presenti Rumor, Bisaglia e le massime autorità provinciali e regionali, fu affidato a me, quale Sindaco più giovane dell'Altipiano, il compito di leggere il testo della pergamena che veniva inserito nel manufatto. La cerimonia fu filmata dallo studio Altieri. Chissà se conservano ancora il filmato.

Secondo: quando furono terminati i lavori avevo pensato ad un'inaugurazione spettacolare, fantasmagorica, con in piazza a Conco acqua che sgorgava da ogni parte getti d'acqua dal campanile, acqua che scorreva sulle scale del monumento come delle cascatelle, guizzi che sprizzavano in tutta la piazza. Una visione fantastica, irrealista, ma voleva essere un simbolo per esprimere la grande gioia della comunità di essersi liberata da una sofferenza che da sempre attanagliava i nostri paesi. È uno dei tanti rammarichi di occasioni mancate.

Sarebbe inoltre importante ricostruire la travagliata vicenda relativa alla ricerca di fornire definitivamente l'acqua al paese. Dopo la vasca dei Ciscati ed i numerosi tentativi di scoprire sorgenti in loco, spesso segnalate anche da raddomanti con indagini sul posto, ci fu l'acquedotto di Valpiglia e successivamente iniziò la ricerca di una soluzione per tutto l'Altipiano individuato nell'acquedotto di Oliero che all'inizio non fu condiviso con convinzione e da tutti. Ci furono Comuni che, forniti da qualche piccola fonte, dissero "a noi non interessa". Sarebbe un bella ricerca storica. Un lavoro interessante. Troviamo qualche giovane volontario che faccia una ricerca presso gli archivi dei vari comuni e presso lo studio Altieri, magari una tesi di laurea.

Realizzato Oliero emergeva un problema significativo. Il costo dell'acqua era il più elevato della Regione e io a suo tempo mi sono battuto in ogni sede per sostenere che il costo dell'acqua quale bene base di vita doveva avere un prezzo politico uguale per tutti. Non è giusto che chi vive in pianura acquisisca l'acqua che scende naturalmente dalle nostre montagne quasi gratis e che chi abita in montagna zona più povera dovendo sollevare l'acqua debba sostenere un pesante costo. A suo tempo non ci furono risultati concreti. Oggi, con la gestione affidata ad ETRA Spa le tariffe sono uguali per tutti i Comuni che hanno costituito la Società e ne sono soci.

Altra importante ricerca per soddisfare la curiosità della gente è: "Ma da dove arriva questa quantità di acqua che sorge da una montagna di natura carsica?". Credo che a suo tempo il Comune di Valstagna abbia fatto fare una ricerca da esperti. Non sarebbe male poterla recuperare per pubblicarla sul giornale.

Sette fratelli

Tanto cari i sette fratelli dell'Altipiano (di Asiago) non lo sono mai stati anche se i libri di storia e i racconti che i nonni facevano ai nipoti, dicevano il contrario. Ovvero, riuscivano anche a dimostrare d'essere uniti e compatti, ma lo facevano solamente quando c'era da chiedere qualche "privilegio".

I famosi "privilegi" che erano riusciti ad ottenere e a conservare per cinque secoli, altro non erano che esenzioni (o riduzioni) fiscali. Torneremo sull'argomento, ma ora parliamo di ciò che è accaduto in queste ultime settimane, caratterizzate - tra l'altro - da quel virus di cui tanto parliamo in altre pagine del giornale.

Ebbene, cos'è accaduto in queste settimane? Dopo che Conco e Lusiana si sono fusi e hanno fatto scendere il numero dei Sette Comuni, da otto a sette (Conco era l'ottavo dei Sette Comuni), ora il numero è sceso a sei. E non perché altri due Comuni si siano fusi, ma perché l'Unione Montana (ex Comunità Montana) ha passato cinque brutti minuti quando si è trattato di decidere come gestire il turismo.

Marchio d'area e conseguente marketing territoriale: è questo il campo di scontro tra Asiago e gli altri sei Comuni.

In primo luogo, se abbiamo capito bene, lo scontro è sul nome. Come chiamiamo il nostro Altipiano? Altipiano di Asiago? Altipiano dei Sette Comuni?

Il primo non prevede l'esistenza degli altri; il secondo non prevede l'esistenza

di Asiago. Sembra un gioco fatto da bambini capricciosi ed invece non lo è. Tant'è che Asiago, dopo aver deciso di togliere il disturbo sul piano del Turismo, per bocca del suo Sindaco, l'avvocato Roberto Rigoni Stern, fa sapere: *"Auguriamo buon lavoro ai sei sindaci, agli assessori al turismo dell'altopiano e a tutti coloro che aderiranno alla loro iniziativa di proseguire senza Asiago nella coordinazione e nella promozione turistica del territorio ma li diffidiamo dall'usare a questo scopo il nome di Asiago. Asiago è già un marchio registrato che gode di tutela legale, non possiamo perciò perseguire l'obiettivo degli altri Comuni dell'altopiano consistente nell'elaborazione di un marchio d'area che elimina, di fatto, la denominazione Asiago, preferendole quella più anonima e non riconoscibile di 7 Comuni"*.

Attenzione, cari altopianesi, dice il Sindaco, il nome di Asiago non si può pronunciare invano. È nostro e lo gestiamo noi. Ed anzi vi diffidiamo dall'usarlo perché è un marchio registrato. Il Sindaco Rigoni ha cercato poi di edulcorare la pillola affermando che pur lavorando da solo Asiago sosterrà l'economia turistica di tutto l'Altipiano.

I sei Comuni rimasti non potranno quindi usare il nome di Asiago e, per loro, il presidente dell'Unione Montana (e Sindaco di Gallio) Emanuele Munari, precisa: *"Che il nome Asiago fosse tu-*

telato legalmente già si sapeva e questo per noi non rappresenta un problema. Andiamo avanti in sei con spirito comprensorio e unità d'intenti, con nuovi progetti e nuove modalità".

"Fradei, cortei", disse i nostri veci! Però, che tristezza!

Forse uno spiraglio di ritorno all'antica fratellanza ce la dà il deputato leghista Flavio Rodeghiero che propone che l'Altipiano diventi "Zona franca". Ve ne sono un po' in tutta Italia, solo il Veneto non ne ha una. Nella Zona franca sono previste misure fiscali "asimmetriche" al fine di ridurre povertà e disuguaglianze. In altre parole riduzioni di imposte. Torniamo perciò all'antico quando all'Altipiano venivano concessi i "privilegi" di cui i governanti centrali capivano bene l'importanza perché sapevano quanto valeva la montagna e quanto dura era la vita del montanaro.

Oggi non è più così e mentre i governanti centrali quasi neanche sanno che la montagna esiste, i montanari litigano per dividersi i turisti ai quali, del nome, probabilmente interessa gran poco. L'Altipiano è bello tutto: da Laverda al Portule, da Stoner a Castelletto e, ovviamente, lo è anche Asiago che ne è il centro non solo geografico.

B. P.

Non arrenderti

(inviato da Anna Dalle Nogare)

Questa lettera di Lucia Pala ci è stata inviata da una famiglia di Conco che l'ha conosciuta durante le sue ultime settimane di vita, all'Hospice Gerosa di Bassano. Lucia purtroppo ci ha lasciati lo scorso febbraio. E' stata insegnante di yoga e pittrice: di origini sarde, risiedeva a Lusiana.

Amante della vita, si rivolge alle persone che per motivi di difficoltà o sofferenza hanno perduto la volontà di lottare. Incita tutti a non arrendersi di fronte alle prove ardue che questo percorso ci presenta e vuole arrivare soprattutto al cuore dei giovani. Lascia queste parole perché ci apriamo alla speranza.

"Non arrenderti proprio ora che la vita ti sembra così dura e difficile. Questo è proprio il momento in cui la vita ti sta regalando un'opportunità.

Non temere di non farcela perché è quando ti senti finito che la vita ti regala le chiavi. Non scappare da quel vuoto in cui ti trovi, proprio lì scoprirai le tue risorse. Impara a stare nel vuoto, a diventare vuoto.

I momenti del dolore sono proprio quelli in cui puoi vedere il tuo valore. Quindi non arrenderti proprio ora.

Stai rinascendo, ti stai trasformando. Abbraccia la sofferenza dal cuore, ti sta mostrando un'altra verità.

Nel buio la vita germoglia così come accade ad un seme sottoterra e genera una pianta rigogliosa. C'è bisogno del buio per rinascere e vedere la luce. La maturazione richiede i suoi tempi e ci vuole rispetto. E' qualcosa di sacro, tu sei qualcosa di sacro.

Ora permetti alla tua anima di rinascere a sé stessa e falla brillare più forte di prima. Non arrenderti, Tu sei l'eternità".

L. P.

I nostri emigranti

Altopianesi che ci hanno fatto onore

Storia di Emigrazione di Antonio (Tony) Garzotto.

Storie vissute che i nostri giovani non conoscono. In migliaia partirono per trovare da vivere con dignità, alcuni fecero fortuna, molti si fecero onore.

Antonio (Tony) Garzotto nasce nel 1928 a Valle di Sotto, frazione del comune di Lusiana. Il papà Vittorio lì, aveva una piccola falegnameria.

Vive in Australia con la moglie Ina Pozza, attorniato da figli e nipoti.

Antonio realizzò il sogno di vivere con dignità ed anche con una certa agiatezza. Nonostante la lontananza, appena può, ritorna nella sua Lusiana a trovare parenti ed amici.

IL CORAGGIO DEL GIOVANE FALEGNAME

Forse solo i più anziani che abitano la valle del Chiavone Bianco detta valle dei Mulini nel comune di Lusiana si ricordano di "Vittorio il falegname" che aveva la sua bottega, oggi si direbbe laboratorio, a Valle di Sotto. I "clienti" erano anche i compaesani di Valle di Sopra e di Covolo.

Vittorio Garzotto nasce nel 1905 e dalla sua unione con Oliva Passerin nascono Antonio, Mario, Rina e Imelda. E' di Antonio, il primogenito, che vi racconto la vita di emigrante.

Antonio nasce nel 1928, perciò in pieno periodo fascista, riesce a terminare le elementari prima della guerra, subito è vicino al papà Vittorio nella bottega, impara presto e bene a conoscere i segreti del legno e il modo di lavorarlo.

Sono anni duri per tutti, anche nel primo dopo guerra

le prospettive di un lavoro stabile e sicuro sono scarse.

E' così che Antonio vuole uscire dalla natia valle per cercarsi un futuro più dignitoso; sente che molti compaesani altopianesi scelgono la lontanissima Australia dove, si dice, c'è spazio per tutti basta aver voglia di lavorare; così quella terra agli antipodi del mondo diventa anche la sua scelta.

Siamo in primavera del 1949: Antonio prepara i documenti ed in qualche ufficio sente che a Roma è in partenza un aereo per Sydney in Australia, dicono ci sia ancora qualche posto libero. Antonio ha fretta, pensa che "perdere" più di un mese per il viaggio in nave è troppo: con il treno si "precipita" a Ciampino.

Gli unici aerei che Antonio conosceva erano quelli visti durante la guerra scendere in picchiata a bombardare le ferrovie e le città del Veneto. L'aereo su cui deve salire Antonio è un ex aereo militare egiziano adattato ad uso civile. Poi saprà che quello era il primo aereo a "tentare" un collegamento Roma-Sydney.

Antonio si rende conto che sta rischiando un po', sa che parte ma non se arriva. Pagato il viaggio di sola andata gli restano in tasca 35 mila lire che al cambio sono ben poche sterline; senza pensarci troppo decide di mandare quei soldi a casa dove sono più utili, si fida di un amico occasionale trovato in aeroporto, che gli promette che manderà lui i soldi a Lusiana. Le intese 35 mila lire arrivano pochi giorni dopo a Lusiana, le spese postali le ha pagate "l'amico occasionale".

Sono le 23:00 del 6 aprile: l'aereo, pieno dei 35 posti disponibili, parte e dopo alcune ore atterra ad Atene, primo scalo tecnico.



Tony Garzotto sulla baia di Sydney

All'alba l'aereo con un'autonomia di circa 2.000 km riparte verso est: alla fine saranno ben 12 gli scali tecnici di rifornimento carburante tra i quali Kalcada in Pakistan e Darwin, primo scalo in territorio Australiano. Le poche ore di riposo, i passeggeri, la passavano negli Hangar dei vari aeroporti; finalmente, dopo otto giorni, al mattino del 13 aprile arriva a Sydney. Già dopo 5 giorni va nel Queensland, 3 mila km più a nord, per lavorare in una fattoria dove si unisce ad altri emigranti che tagliano canne da zucchero dall'alba al tramonto.

Antonio diventa Tony perché lì in Australia adattavano subito i nomi degli emigranti alla loro lingua.

A Tony quel lavoro è indigesto, rimane solo quattro mesi nella fattoria, con i pochi risparmi va alla ricerca di un lavoro di falegname ed arriva a Wollongong, un bellissima cittadina, affacciata sull'Oceano Pacifico, ad una cinquantina di km a sud di Sydney. Qui trova lavoro come carpentiere in una impresa edile. Tony è soddisfatto, trova anche il tempo di andare ad aiutare, nelle ore libere un falegname: capisce che là avrà un avvenire sicuro.

Tony si fa stimare, presto parla correttamente l'inglese, ma il pensiero corre spesso alla sua famiglia a Lusiana. Non gli è difficile trovare una abitazione che possa accogliere tutta la sua famiglia, che vuole far venire in Australia: cerca e trova un lavoro anche per papà Vittorio e i fratelli.

Pensate che appena due anni dopo il suo arrivo, nel 1951, il 23 enne Tony si prende la responsabilità di portare la famiglia nell'"altro mondo". Va ad accoglierli al porto di Sydney: quasi gli scoppia il cuore quando vede entrare nella più bella baia del mondo il bastimento carico di italiani proveniente da Genova da dove era salpato 38 giorni prima.

Tony aveva suggerito al papà Vittorio di portare con sé le parti in ferro (perni vari dei torni ed attrezzi) smontati dalle macchine della bottega di Valli. Il papà aveva esaudito questo suo desiderio, Tony è contento. Lui ha già organizzato come ricostruire le parti mancanti per poter avere un'attrezzatura efficiente per la falegnameria, che dopo due settimane già era in produzione di serramenti e quant'altro.

Ora Tony è tranquillo e comincia pensare ad una sua famiglia, conosce una

giovane ragazza: Ina Pozza, nata in Australia, figlia di Bortolo originario di Lusiana, e di mamma di origine inglese. Si sposano nel 1953 e dalla loro unione nasceranno Valerio, Lidia ed Anita.

Tony trova il tempo, nelle poche ore libere, di costruirsi interamente e da solo la "sua" casa, casa dove tuttora abita con la sua Ina.

Dopo la morte del papà Vittorio nel 1971, a 43 anni Tony rompe gli indugi, lascia la falegnameria e decide di mettersi in proprio con la Wollongong Pivjvign Company, che opera nel settore edilizio. La ditta si

specializza nell'eseguire l'ossatura in cemento armato di varie costruzioni, specialmente industriali. Il lavoro non manca e per Tony detto dai compagni di lavoro "braccia d'acciaio" sono anni pieni di soddisfazioni anche economiche.

Sistema l'avvenire dei figli che fa studiare, Valerio ha un suo Studio Commerciale, Lidia ed Anita lavorano al ministero dell'economia (Agenzia delle entrate).

Nel 2000, a 72 anni, chiude l'attività e, per modo di dire, va in pensione. Adesso Tony può colti-

vare il suo hobby, lavorare il legno usando ancora alcuni torni ed attrezzi portati da papà Vittorio da Val di Sotto.

Per Tony Garzotto non contava solo il lavoro, è stato presente ed attivo nel sociale; ha trovato il tempo di essere, per due mandati, il Presidente del Circolo Vicentini nel Mondo di Wollongong; è stato Socio fondatore del Fraternity Club e del Veneto Club della sua città, nonché socio ed amico della locale sezione Alpini, guidata dal compaesano Tony Panozzo di Treschè Conca.

Il nome di Tony Garzot-

to ha l'onore di essere inciso nel Muro della Memoria degli emigranti entrati in Australia a Sydney. Un modo scelto dagli amministratori di questa bellissima città per rendere onore a quanti con il loro lavoro e immani sacrifici hanno reso importante nel consesso mondiale un paese che è un Continente, 24 volte l'Italia, ma relativamente piccolo come numero di abitanti, 20 milioni circa.

Testimonianza raccolta, nel suo viaggio in Australia nel 2006, da Amerigo Baù

Notizie dal Comune

Informati sulla pandemia

Il Comune ha attivato un servizio WhatsApp per tenere informati i cittadini sull'evoluzione della pandemia.

Si tratta di un collegamento che può essere chiesto da chiunque al n. 3662009108 attivato esclusivamente per tale motivo e che non risponde a chiamate, messaggi o segnalazioni. Il servizio è gratuito: per attivarlo basta collegarsi e, dopo aver digitato il proprio nome e cognome, scrivere "iscrivimi".

Tasse comunali ed affitti

Marco Dalle Nogare, il Consigliere delegato al bilancio, informa i contribuenti che la scadenza delle rate della tassa rifiuti è stata rinviata a data da destinarsi in attesa dell'evolversi della situazione relativa la Covid-19. Si sta pensando anche ad un eventuale contributo o riduzione della tassa per quelle attività produttive che sono rimaste chiuse e che non hanno quindi usufruito del servizio. Con una delibera di Giunta del 22 aprile sono state previste queste altre agevolazioni:

- un contributo del 40% sul canone di affitto degli esercizi pubblici per i mesi di marzo e aprile;
- tutte le attività che hanno dovuto chiudere non pagheranno la Cosap (Canone per occupazione spazi pubblici);
- un rinvio della tassa sulla pubblicità;
- per disposizione superiore IMU e TASI sono state accorpate e il Comune ha recentemente approvato le aliquote della nuova IMU. L'aliquota base, che è uguale, sia per Conco che per Lusiana, è ora dello 0,9%.

Mascherine

Mascherine obbligatorie, ma non si trovavano. Dopo qualche settimana dall'invito/obbligo di rimanere chiusi in casa e di indossarle se si doveva uscire per fare la spesa o andare in farmacia, ecco che tramite gli Alpini (guai se non ci fossero) e alla Protezione Civile, il nostro Sindaco, il 24 marzo, ha scritto una lettera ad ognuna delle 2.083 famiglie del Comune, allegata ad una confezione di mascherine che sono state in parte fornite dalla Regione, ma in parte sono state acquistate dal Comune.

Aiuti

Il Comune ha aperto un conto corrente per raccogliere donazioni per la solidarietà alimentare alle famiglie bisognose. Sembra che l'input sia arrivato da alcuni cittadini che, volendo aiutare il prossimo, hanno chiesto al Comune di attivare il conto. Come sappiamo, lo Stato ha erogato al nostro comune circa 31.000 euro destinati allo scopo, ma - come detto - anche alcuni cittadini hanno voluto dare un aiuto.

Il Comune, nel frattempo, ha emanato delle norme per decidere a chi dare i buoni spesa e, a fine aprile, il fondo era già stato elargito per circa la metà dei fondi disponibili.

L'IBAN del conto, che è intestato al Comune di Lusiana Conco, è il seguente: IT16K0359901800000000139496.

Contagiati

L'11 marzo il Sindaco pubblica una comunicazione ai cittadini perché la direzione dell'ULSS 7 lo ha informato che a Lusiana Conco vi è una persona che è risultata positiva al virus. Dal Giornale di Vicenza apprendiamo poi che dieci giorni dopo (il 21 marzo) i positivi sono 8; il 22 marzo arrivano a 10, il 26 sono 15, il 29 arrivano a 22 ed il 14 aprile sono 26. Il Sindaco comunica, poi, che il giorno 19 si è verificato un nuovo caso. Non siamo, invece, in grado di dirvi quanti siano stati i morti. Il primo, di cui abbiamo appreso notizia attraverso il Giornale di Vicenza del 17 marzo, è stato Attilio Matteo Pozza, di anni 91, che abitava in Via Marotte a Lusiana.

Lavori pubblici

Saranno necessari 95.000 euro per sistemare la pavimentazione della Piazza principale di Lusiana (quella, per intenderci, davanti alla chiesa). Si provvederà a levarne l'attuale (che secondo i nostri ricordi non è poi così vecchia) e sostituirla con una in porfido. La piazza sarà poi abbellita da una fontana in marmo.

Nikolajewka al Lazzaretto di Lusiana

Commovente!

Si può definire così la cerimonia con la quale si sono voluti commemorare i Caduti di tutte le guerre ma, in particolare, di quelli della seconda, tra i quali figurano quei tanti “dispersi” che la campagna di Russia ci ha lasciato in consistente eredità.

La commemorazione tenutasi in occasione del 77° anniversario della battaglia di Nikolajewka è stata, come ogni anno, organizzata dalla locale sezione dei Combattenti e Reduci, sotto la regia di Decimo Cantele e di Giuseppe Rubbo, con la partecipazione dei Gruppi Alpini e delle altre sezioni di Combattenti del nuovo Comune di Lusiana Conco. Era presente anche il Presidente dei Combattenti di Lusiana, che è anche l'ultimo Combattente vivente,

sig. Bortolo Villanova, che compirà cent'anni in questo 2020. A rappresentare l'Associazione a livello provinciale vi era il Vice presidente Domenico Alberti.

Domenica 26 gennaio in località Lazzaretto di Lusiana, dopo l'onore ai Caduti e la Santa Messa, il Sindaco Antonella Corradin ha letto i nomi di tutti i Caduti della seconda Guerra di Conco e Lusiana. Ad ogni nominativo i partecipanti hanno risposto “Presente”. E c'è stato chi si è commosso!

Sentire quel lungo elenco di nomi e pensare che erano tutti nostri giovani paesani, morti (o dispersi) in guerra, ma anche combattenti dell'una o dell'altra parte durante i lunghi mesi della guerra civile, face-

va venire un brivido.

Niente discorsi ufficiali, ma i nomi di tutti coloro che non son “tornati a baita”.

E non son tornati ben 70 giovani di Conco e 52 di Lusiana.

B. P.



La commemorazione tenutasi al Lazzaretto di Lusiana.

Tempo di guerra

Da tanto tempo volevo farvi avere un racconto da mettere su “Quattro Ciocole” ma non ho mai trovato un momento.

Ora di tempo ne abbiamo forse troppo.

Ho passato la guerra del '45, avevo sette anni e ancora oggi ricordo tutto.

Ricordo quando passava “Pippo”, era un aereo che ci avvisava e faceva molto rumore. Noi bambini in quel momento, se eravamo fuori a giocare, scappavamo a casa e i balconi venivano chiusi. C'era tanta paura, ma l'età era quella dell'innocenza.

Un giorno che non dimenticherò mai... eravamo sette od otto fanciulli, c'era il coprifuoco, ma noi ab-

biamo deciso di nasconderci dietro ad una siepe che si trova ancor oggi davanti alla casa di mio fratello. Tra una siepe e l'altra si vedeva l'asilo di Fontanelle. Lì davanti sono arrivati tanti ragazzi, belli e sui vent'anni. Tra loro c'era un tedesco il quale dette l'ordine di ammazzarli. Erano 9 e non dimenticherò mai quel momento. Mi sembra, ancor oggi che ho 83 anni, di vederli cadere a terra e di vedere il sangue nel muro.

Mio nonno Nello faceva il sacrestano e portava la posta. Ha avuto l'ordine di togliere loro le scarpe e le medaglie per mandarle ai famigliari, poi ha messo i loro corpi in un carretto

dei Fituai e li ha sepolti. Mai mi dimenticherò. Se fosse successo tutto questo ai nostri giorni lo psicologo avrebbe avuto molto lavoro!!!

Ritornando a noi, in questi mesi che siamo rinchiusi in casa per il Coronavirus, quante volte mi è venuto in mente quell'episodio! Quante volte ho ripensato alla guerra!

Nonostante abbia i miei figli, loro lavorano e molte volte ripenso a mio fratello. Lui mi proteggeva sempre durante la guerra e per questo motivo avevo meno paura.

Non si può dimenticare tutto quello che è successo, ma dobbiamo continuare a ricordare per mantenere

viva la memoria.

Angelina Rodighiero

PS: pensate che la prima gomma americana e il cioccolato ce li avevano dati gli americani che volevano bene ai bambini.

Ringrazio Angelina per questi suoi ricordi, che ho il dovere però di correggere laddove scrive che i giovani furono uccisi per ordine di un tedesco. In realtà i nove soldati erano tedeschi e furono uccisi dai partigiani, che vendicarono così i quattro loro compagni uccisi dai tedeschi in località Mirandole.

I nomi dei Caduti e dei Dispersi ricordati dal Sindaco Corradin al Lazzaretto di Lusiana.**GUERRA 1940 - 1945****Sezione di Conco**

1. Alberti Giovanni Antonio (disperso)
2. Alberti Marco (caduto)
3. Andolfato Nicolò (caduto)
4. Bagnara Andrea Alfonso (caduto)
5. Bagnara Attilio Raimondo (disperso)
6. Bagnara Pietro (disperso)
7. Bertacco Gio Batta (caduto)
8. Bertuzzi Antonio Giovanni (caduto)
9. Bertuzzi Clemente Augusto (caduto)
10. Bagnara Giuseppe (caduto)
11. Bagnara Sante (caduto)
12. Bertacco Gio Batta (caduto)
13. Bertacco Guerrino (disperso)
14. Bertacco Sebastiano (caduto)
15. Bertacco Marco (disperso)
16. Bertacco Pietro Arcangelo (disperso)
17. Bissacca Antonio (disperso)
18. Bissacca Secondo (caduto)
19. Bonato Matteo (caduto)
20. Brunello Bortolo (disperso)
21. Brunello Cristiano (caduto)
22. Brunello Giacomo (caduto)
23. Brunello Giovanni (caduto)
24. Brunello Giovanni (caduto)
25. Brunello Narciso Luigi (caduto)
26. Ciscato Gio Batta (disperso)
27. Cortese Domenico (caduto)
28. Cortese Emilio (caduto)
29. Cortese Giovanni (caduto)
30. Cortese Ilario (caduto)
31. Cortese Luciano (disperso)
32. Cortese Romano (caduto)
33. Crestani Antonio (caduto)
34. Crestani Antonio Francesco (caduto)
35. Crestani Bortolo (caduto)

36. Crestani Bruno Domenico (disperso)
37. Crestani Antonio (caduto)
38. Crestani Giuseppe (caduto)
39. Crestani Egidio Pietro (caduto)
40. Crestani Sebastiano Giovanni (caduto)
41. Crestani Sebastiano (caduto)
42. Crestani Virgilio (caduto)
43. Crestani Zeffiro (caduto)
44. Donatello Vittorio (caduto)
45. Giacomazzo Giuseppe (caduto)
46. Girardi Andrea Alfonso (caduto)
47. Girardi Pietro Domenico (caduto)
48. Girardi Feruccio Sante (caduto)
49. Girardi Giuseppe (caduto)
50. Guderzo Guido (caduto)
51. Munari Leonida (caduto)
52. Orsato Angelo Severino (caduto)
53. Pilati Attilio (caduto)
54. Plati Francesco Bruno (caduto)
55. Pilati Ampelio (caduto)
56. Pizzato Clerio Antonio (caduto)
57. Poli Antonio (caduto)
58. Poli Antonio (caduto)
59. Poli Marco (caduto)
60. Poli Marco (disperso)
61. Pozza Giuseppe (caduto)
62. Rodighiero Emilio (caduto)
63. Schirato Giovanni Antonio (disperso)
64. Rubbo Feruccio (caduto)
65. Xillo Giuseppe (caduto)
66. Tommasi Antide (disperso)
67. Tommasi Antonio (caduto)
68. Zanella Marcello (caduto)
69. Zanella Aristide Sigismondo (disperso)
70. Zampese Luigi (caduto)

Sezione di Lusiana

1. Abriani Pietro (caduto)
2. Bortolora Pietro (disperso)
3. Broglio Emilio (caduto)
4. Busa Angelo (caduto)
5. Callegari Antonio (disperso)
6. Cantele Fortunato (disperso)
7. Cantele Giovanni (disperso)
8. Corradin Antonio (disperso)
9. Corradin Antonio (disperso)
10. Corradin Domenico (caduto)
11. Corradin Leonardo (disperso)
12. Corradin Matteo (caduto)
13. Corradin Matteo (disperso)
14. Covolo Albino (disperso)
15. Covolo Domenico (caduto)
16. Covolo Pietro (caduto)
17. Crestani Leone (disperso)
18. Dal Bianco Nicola (disperso)
19. Dal Ponte Rodolfo (caduto)
20. Dal Sasso Giovanni (disperso)
21. Dal Sasso Marco (caduto)
22. De Boni Antonio (caduto)
23. Farina Virgilio (caduto)
24. Frello Francesco (caduto)
25. Frezza Arturo (disperso)
26. Garzotto Paolo (caduto)
27. Graziani Battista (caduto)
28. Melidori Giovanni (disperso)
29. Metrini Gerardo (caduto)
30. Nicolli Giuseppe (caduto)
31. Passarin Giacomo (caduto)
32. Passuello Antonio (disperso)
33. Passuello Ferruccio (disperso)
34. Pivotto Mario (caduto)
35. Prederigo Alfonso (disperso)
36. Ronzani Attilio (caduto)
37. Ronzani Domenico (disperso)
38. Ronzani Giuseppe (disperso)
39. Ronzani Marco (caduto)
40. Ronzani Pio (caduto)
41. Sbalchiero Giuseppe (caduto)
42. Tescari Giovanni (disperso)
43. Soster Giuseppe (caduto)
44. Tescari Francesco (caduto)
45. Tescari Francesco (caduto)
46. Vetrone Francesco (caduto)
47. Vetrone Valentino (caduto)
48. Villanova Domenico (caduto)
49. Villanova Ferdinando (caduto)
50. Xausa Antonio (disperso)
51. Xausa Giuseppe (disperso)
52. Xausa Luciano (caduto)

*Il campanile di Conco**Distesa di fiori a Conco*

Lauree

E' con soddisfazione che riportiamo i bei risultati dei nostri ragazzi che investendo il loro tempo nello studio raggiungono il tanto desiderato traguardo della Laurea.



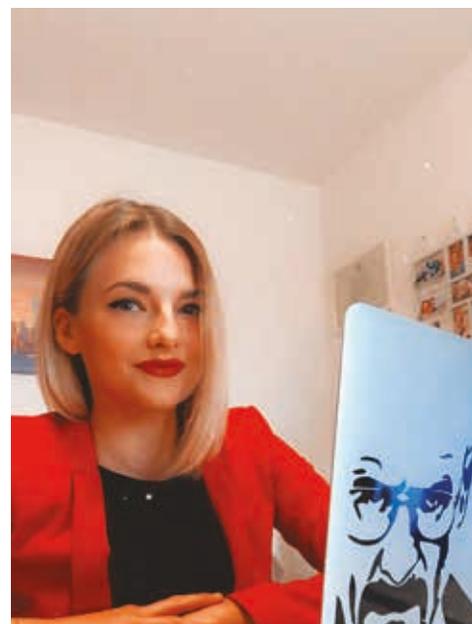
L'8 novembre 2019 **Valeria Girardi**, presso l'Università degli studi di Verona, si è laureata in "Scienze della Formazione nelle organizzazioni". La tesi discussa: "Uomo e Donna: differenze nel riconoscimento delle emozioni".

Ora sta proseguendo gli studi nell'intento di conseguire la Laurea Magistrale in psicologia clinica e di comunità presso l'Università IUSVE di Venezia Mestre.



Il 3 dicembre 2019 **Matteo Pozza** si è laureato presso l'Università degli Studi di Verona - Scuola di Medicina e Chirurgia in Infermieristica.

Matteo è già all'opera presso l'Ospedale San Bassiano di Bassano del Grappa: siamo certi che anche in questa "avventura" porterà con sé, oltre alla serietà e l'impegno, la gioia e l'allegria che lo contraddistinguono.



Il 20 marzo 2020 presso l'Università degli studi di Padova - Dipartimento di Medicina - si è laureata in Infermieristica **Beatrice Girardi**, figlia di Luca ed Agnese. È stata una laurea alquanto insolita, in quanto trattasi della prima studentessa del nostro paese laureatasi via skype.

La famiglia, i parenti e gli amici non hanno potuto esserle vicino per festeggiare con lei il traguardo raggiunto, ma sicuramente lo faranno appena possibile. Ora più che mai la figura professionale di Beatrice riveste una reale necessità per la nostra società. Auguriamo quindi alla "neo dottoressa" una carriera al servizio della collettività e piena di soddisfazioni.

Tarcisio Crestani di contrada Costa ci ha segnalato che a Milano si è laureata, il 27 novembre 2019, **Giorgia Rebagliati**. La sua è una laurea in Formazione e Sviluppo delle Risorse Umane". Giorgia è una nipote di Isabella e Claudio Crestani (Rape), originario della Costa.



Modificato il nostro IBAN

Informiamo i nostri lettori che a seguito della nascita del nuovo Comune di Lusiana Conco, anche l'IBAN del nostro conto corrente è cambiato.

Chi volesse sostenere il giornale può avvalersi del c/c postale od effettuare un bonifico bancario usando questo codice IBAN:
 IT80 M085 9005 8800 2400 1017 430
 BIC: CCRTIT2TBCV
 Centoveneto Bassano Banca

Festa dei "MARIO" 2020

Puntuali, come ormai da tempo, ci siamo incontrati noi Mario. Domenica a mezzogiorno "Alla Rosa", Trattoria di Lusiana Conco in località Velo.

Eravamo in dodici, perché alcuni erano ammalati o avevano impegni. Ci ha accolto la signora Cinzia, che ci ha riservato un trattamento di tutto riguardo e ha risposto con sollecitudine alle nostre richieste, preparandoci alla fine un gustoso dolce alla frutta con dedica. Questa festa è un'occasione unica per scambiarci gli auguri e



conversare amabilmente. Unico neo: non era presente il nostro Mario con la fisarmonica che avrebbe concluso degnamente la festa accompagnandoci in alcuni nostalgici canti.

Abbiamo avuto però la soddisfazione che l'artista, Mario Pigato di Nove, ha donato una pregevole scultura in legno che, dopo un'estrazione, è toccata in sorte a Mario Cortese di Rubbio, il quale ha molto gradito il fatto che la fortuna abbia scelto lui.

La festa si è conclusa con l'auspicio di ritrovarsi numerosi il 19 gennaio 2021 in quel di Valrovina.

Gruppo Alpini Conco - triennio 2020/2023

Festa annuale del tesseramento e rinnovo del Consiglio Direttivo

Si è svolta come di consueto a gennaio la Festa Annuale del tesseramento del Gruppo Alpini di Conco, tenutasi il 12 gennaio 2020, che quest'anno ha coinciso anche con la votazione per il rinnovo del Consiglio Direttivo per il triennio 2020/2023.

La mattina di festa ha preso avvio dalla Sede Alpini e Donatori a Conco, a cui ha fatto seguito la S. Messa e l'alzabandiera, con la deposizione della Corona e gli onori ai Caduti presso il Monumento. Al termine ci si è recati presso il Ristorante Hotel La Bocchetta per il pranzo della giornata, dove nell'intermezzo sono intervenuti per i discorsi di saluto e ringraziamento il capogruppo uscente Giampaolo Colpo, il Sindaco Avv. Corradin Antonella e il Vice Presidente della Sezione ANA Monte Grappa Alessandro Zarpellon.

Si è data poi lettura circa l'esito delle votazioni avvenute, che vede rinnovato il Consiglio Direttivo, ora così

composto: Pozza Gabriele Capogruppo, Poli Denis Vice Capogruppo, Colpo Giampaolo segretario-tesoriere, Campana Gianni Alfieri; nel ruolo di Consiglieri: Colpo Pietro, Colpo Savino, Peterlin Diego, Pilati Carlo, Vanzo Alessandro. Sono stati eletti come Revisori dei Conti: Colpo Mario, Cortese Ilario, Pozza Giandomenico; come componenti dei Provibiri: Colpo Flavio, Cortese Gabriele, Pozza Matteo.

Un ringraziamento al Consiglio Direttivo uscente per quanto fatto fino ad ora; un grazie a tutti i nuovi componenti del Consiglio Direttivo Alpini Conco per la disponibilità dimostrata, certi che sapranno portare avanti con passione ed entusiasmo nel miglior modo possibile il nostro Gruppo Alpini per il prossimo triennio!!

Il Capogruppo Pozza Gabriele

Cantare il Natale

Durante l'avvento, nei giorni che precedono il Natale è nostra tradizione organizzare i canti della ChiaraStella.

La ChiaraStella è un patrimonio della nostra comunità, valorizza l'incontro, stimola legami e rappresenta spesso per i più piccoli un'interessante avventura relazionale piena di significati.

Il nostro gruppo di ogni età ha percorso tutte le vie e contrade del nostro paese. Sicuramente qualche via non

l'abbiamo raggiunta: per questo ci scusiamo e speriamo con tutto il cuore di potervi annunciare, per il prossimo Natale, la nascita di Gesù.

Un ringraziamento doveroso va a Don Lorenzo, il cui desiderio grande è quelli di annunciare la lieta novella a tutte le persone e specialmente a quelle sole e meno giovani. Ringraziamo di cuore tutti voi per la vostra calorosa accoglienza e per la vostra grande ge-

nerosità: quest'anno abbiamo raccolto 1868 euro che verranno destinati alle attività dei nostri ragazzi. Grazie infinite e un abbraccio a tutti voi!

Vi lasciamo con le parole di Madre Teresa di Calcutta: "Quello che possiamo fare è solo una goccia nell'oceano ma è quello che da significato alla nostra vita".

Il Gruppo della ChiaraStella

Lettere al giornale

Grazie!

In questi lunghi mesi il solo contatto umano che ho avuto, come molti del resto, è stato grazie alla tecnologia: whatsapp, video chiamate, facebook. Per chi come me vive da solo è stato importante poter disporre di mezzi tecnologici per incontrare le persone anche solo via etere, ma è stato ancora più importante ricevere costantemente la vicinanza di amici e familiari: una risata, un commento, un saluto, un augurio.

Grazie a tutti, per primo alla mia famiglia, ma non dimentico il resto del mondo, davvero numeroso. Grazie e a presto per un grande abbraccio.

Vania Predebon

da Udine ci scrive Giovanni Morabito

Egregio Signor Bruno

Pur non essendo uno di Conco, volevo inserirmi a pieno titolo nei racconti di quattro ciacole, per il semplice fatto, che sono cinquanta Anni che conosco il Paese e tutte le sue evoluzioni.

Volevo intervenire sul suo giornale già da molto tempo, in merito alla questione della fusione tra il Paese di Conco, e quello di Lusiana.

Abbiamo potuto seguire, tutta la cronaca, e gli sviluppi, sul vostro giornale, (grazie per avercelo mandato). Come dicevo prima, con un po' di presunzione mi potrei definire uno di voi, ho sposato una signora di Conco, e ho anche la casa, con mio grande dispiacere ho visto il Paese che man mano che passavano gli Anni andava sempre a scadere, commentavo con la mia Signora, i primi anni che sono venuto a Conco; e ricordavamo con infinita nostalgia la piazza del Paese, erano gli Anni sessanta, piena di Gente allegra e piena di vita, ma era anche piena di attività commerciali, forse mi sbaglio? Ma questo negli anni è diventato solo un ricordo, sicuramente per errori amministrativi, per valutazioni sbagliate, per lotte intestine, lasciatemelo dire anche per un po' di invidia, e forse anche per protagonismo.

Ho letto sul suo giornale alcuni commenti, certamente, di persone più competenti di me ma nessuno ha osato fare mia colpa, hanno sicuramente fatto magari qualche monumento, hanno detto tanti no al lavoro, si sono persi in futili cose, nel frattempo la comunità pagava le conseguenze, e il Paese iniziava il suo declino.

Egregio Direttore, non si può amministrare un Paese, pensando semplicemente a cose del momento, bisognava soprattutto, pensare un po' anche al futuro, per esempio che certe entrate sicure nel tempo potevano esaurirsi, come pensare a rimodernare, e non perdersi dietro il colore delle tegole, dietro i recinti in ferro spinato, è giusto proteggere quello che ricorda le radici, ma facendo attenzione a non esasperare le persone, con una burocrazia, che a lungo non paga, ecco dove è venuto a mancare l'amore, e il collante verso il proprio Paese, le persone si sono allontanate, un po' per sofferenza, e altri perché il Paese non offriva più niente. Le amministrazioni dovrebbero pensare anche al futuro del Paese (un giorno al bar feci una domanda a uno dei IMU, esso rispose per mancanza di fondi), fin qui ci siamo hanno pensato al presente, ma non hanno tenuto conto, che

andando avanti le cose potessero cambiare, anziché incentivare sono andati allo scontro, gli esercizi commerciali chiudevano, le entrate diminuivano, e con essi il Paese si avviava verso il declino, per non parlare dei rifiuti, i non residenti pagano di più, perché quelli di fuori non votano.

Direttore mi risulta che in Lusiana, pur essendo un Paese più piccolo, gode di ogni cosa e il Paese è vivo, effettivamente quelle poche volte che sono andato ho trovato vita.

Mi dispiace perché so che il gonfalone del Comune è medaglia d'oro al valore, ma questo ormai non è più recuperabile, mi dispiace dirlo ma col tempo gli errori si pagano, e in questo caso chi ha sbagliato sono state le persone che hanno amministrato.

Voglio augurarmi che nel futuro non ci siano campanilismi, e che chiunque rappresenti il Paese a qualsiasi titolo coltivi diligentemente gli interessi della comunità di Conco, solo così si può sperare che il Paese cominci a vivere, quanto meno si metta a pari con Lusiana.

Caro Direttore perdoni la mia franchezza, ma di fronte alle evidenze dei fatti non si può tacere, e nel mio modo di vedere questi potrebbe essere una cruda realtà.

La saluto cordialmente, un saluto a tutti i Conchesi, anche quelli che non conosco, e in bocca al lupo per il futuro Paese.

Giovanni Morabito

Il cacciatore

Il cacciatore è vecchio come il tempo,
non invade la vita di nessuno,
vive nel suo mondo, non ha pretese,
e si accolla un mare di spese.

Se non condividi la sua passione
non fargli la guerra,
i delinquenti hanno un altro volto,
sono quelli che avvelenano la terra.

Il cacciatore è attivo
in tutte le stagioni.

Conosce gli animali da cacciare
e quelli da preservare.

Invece d'insultarlo aiutalo
a pulire il greto dei fiumi,
a togliere l'immondizia
dai pascoli e dai boschi.

Ti troverai in buona compagnia
e capirai cosa vuol dire ecologia.

La caccia non è un passatempo,
ma una passione antica
e per lui è una ragione di vita.

Renzo Cappozzo

Pubblichiamo ben volentieri questa poesia di Renzo Cappozzo che difende i cacciatori... vecchi come il tempo. La caccia è nata con l'uomo e questa passione antica è rimasta dentro le vene di Antonio, Mauro, Roberto, Domenico, Gilberto, Fausto, Tiziano, Loris, Luciano e molti altri. E non dimentichiamoci che uno dei più famosi cacciatori dell'Altipiano è stato Mario Rigoni Stren, che sugli animali ha scritto pagine indimenticabili.



per lo Sport

a cura di Sara Rigon e Irene Bagnara

A.S.D. Conco - Corso di sci

Parlare di sport in questo numero di 4 Ciacole non è semplice. Tutto è fermo, anche la nostra piccola realtà.

Ogni attività dell'Associazione Sportiva di Conco, rivolta a bimbi, ragazzi o adulti è stata sospesa.

Le squadre di calcio Union LC, fermate a metà campionato in tutte le divisioni, hanno appeso momentaneamente le scarpe al chiodo. Ciononostante, i più piccoli, come abbiamo avuto modo di vedere nel video che sta girando in questi giorni su Facebook, continuano a correre con il pallone tra i piedi o in mano, mandando un messaggio di gioia e positività in attesa di rientrare in campo. Ma se da un lato il virus ci blocca tutti in casa, al tempo stesso non ci vieta di tirare le somme di quanto fatto finora e di iniziare a pensare e progettare quello che verrà.

Anche quest'anno l'A.S.D. Conco è riuscita a organizzare, in collaborazione con la Scuola Sci di Asiago, il corso di sci per ra-

gazzi delle scuole elementari, medie e superiori, tenutosi in località Kaberlaba a partire dal mese di gennaio. Nonostante la scarsità di neve e le temperature invernali sempre più alte - che a volte non permettono nemmeno l'innevamento artificiale - siamo riusciti a realizzare un totale di 10 lezioni e la tradizionale gara di fine corso fra i partecipanti, prima che l'emergenza sanitaria portasse alla chiusura di tutti gli impianti. La presenza numerosa ed entusiasta riscontrata anche quest'anno è stata sicuramente di stimolo per gli organizzatori Daniela Sambugaro, Gianni Buzzi e zioni: a fine corso è usanza infatti riunire gli associati per un pranzo sociale, un momento di festa nel quale celebriamo i nostri giovani atleti. Tutto è rinviato a tempi migliori, in cui potremo insieme premiare i piccoli sciatori per il loro impegno e i traguardi raggiunti.

L'attività fisica e lo sport non sono salute solo per il corpo ma anche per lo spirito. Ritrovarsi rappresenta un momento collettivo di condivisione, di amicizia. È in questo periodo in cui ci viene chiesto di "rimanere a casa" forse quello che più ci manca sono proprio le relazioni, la pacca sulla spalla, l'abbraccio, la stretta di mano e le quattro risate (o ciacole) fatte in compagnia nonostante la fatica e lo sforzo fisico di un esercizio.

Cogliamo l'occasione per ribadire quanto, per l'Associazione Sportiva Conco, tutti i progetti di cui si è fatta promotrice negli anni siano sempre stati pensati e realizzati nell'interesse della collettività, offrendo opportunità di coesione e di rafforzamento sociale e prescindendo, quindi, da scopi e/o vantaggi individuali. Le persone che compongono il Comitato Direttivo e tutti coloro che hanno collaborato e che tutt'ora collaborano costantemente investono tempo, energie e, a volte, anche risorse proprie.

I risultati ottenuti hanno sempre ripagato gli sforzi fatti. La nostra speranza è che si possa camminare verso la stessa direzione in futuro!



Corso sci piccoli



Corso sci intermedi



Corso sci grandi

Quando busserò



Gabriella Passuello



Giulio Colpo



Giampietro Magari



Gino Schirato



Antonio Girardi (Tonai)



Dino Colpo



Loredana Pizzato in Bagnara



Maria Ciscato ved. Crestani



Cesarina Alberti ved. Pozza



Chiara M. Dalle Nogare in Comito

A Dicembre 2019 sono decedute **Gabriella Passuello ved. Ceccon** di anni 73, che abitava a Conco di Sopra, e **Maria Zampese ved. Passuello**, di anni 90, che abitava al Puffele.

Il 2 gennaio 2020 è deceduto **Diego Bagnara** che viveva in Contrà Bagnara. Diego era conosciuto per la sua fama di chitarrista molto bravo e per aver insegnato musica presso le scuole medie (anche quelle di Conco).

A febbraio sono morti **Giulio Colpo** di anni 68 che abitava a Conco di Sopra e **Orelia Crestani**, di anni 85, che abitava a Uchese. Nella sua epigrafe, per la prima volta, abbiamo letto la scritta: *“Viste le disposizioni del Ministero della Salute e del Presidente della Regione e della Diocesi di Padova, i funerali si svolgeranno in forma strettamente privata”*. Sempre a febbraio **Giampietro Magari**, di anni 60, che abitava a Rubbio, è deceduto a seguito di un incidente stradale avvenuto a Bassano. Al suo funerale, come a quello di Orelia, hanno partecipato molte persone, nonostante il divieto di assembramento (alla gente sembrava impossibile non poter partecipare ad un funerale).

A marzo abbiamo registrato i decessi di: **Caterina Mazzei ved. Girardi**, di anni 88, che abitava ai Campanari. Sono deceduti anche, entrambi il 23 marzo, due coscritti della classe 1928: si tratta di **Gino Schirato** e di **Antonio Girardi (Tonai)**. Il primo, che abitava ai Brunelli, è stato per lunghissimi anni il gestore della Cooperativa di Consumo di Conco, mentre il secondo è stato... l'ultimo scarparo. Molti ricordano Gino per la sua bonomia e la serietà, mentre per Toni Tonai, oltre alla sua attività di calzolaio, ricordiamo il suo impegno quale organista (la musica era la sua passione) ed anche quale consigliere, per alcuni anni, della Cassa Rurale e Artigiana di Santa Caterina. A fine mese è deceduto **Eugenio Zuliani**, di anni 72, che abitava a Rubbio e che era il marito di Flavia Bertuzzi, che gestisce un negozio di ferramenta ai Campanari. Nello stesso mese è deceduta anche **Maria Bulegato** che era immigrata da poco a Conco e che ha una figlia che vive ai Ciscati.

Ad aprile sono deceduti: **Dino Colpo** di anni 79, che abi-

tava in Contrà Lupati; anche **Loredana Pizzato in Bagnara** aveva 79 anni, abitava ai Brunelli e molti la ricordano per la sua generosità e per aver gestito, per alcuni anni, l'osteria dei Carli in via Roma; **Maria Ciscato ved. Crestani (Carmela)** di anni 90, che abitava ai Ciscati.

A maggio registriamo il decesso di **Cesarina Alberti ved. Pozza**, di anni 89, che abitava in Contrà Oneste e che è deceduta all'ospedale di Santorso.

Purtroppo per molti di loro i funerali non sono stati celebrati e questo ha addolorato di più i famigliari e l'intera comunità.

Per Dino Colpo, deceduto ad aprile, pubblichiamo queste parole dettateci dai famigliari:

“Il tuo sorriso, la tua bontà, il tuo impegno per la famiglia, la gioia di vivere, resteranno sempre nel cuore di chi ti ha amato”.

Anche se non sono di Conco e con Conco nulla hanno a che fare, diamo notizia della morte di due persone che certamente anche nel nostro paese erano abbastanza ben conosciute. Il primo è **Don Antonio Bortoli** che fu arciprete di Asiago per lunghi anni: aveva 88 anni e, per Asiago, ma non solo, è stato un grande sacerdote. Pensiamo solo al fatto che ha fondato la Cooperativa San Matteo per l'assistenza diurna ai disabili (alcuni

dei quali anche di Conco) e la rivista “Asiago, ieri oggi domani”. Il secondo è un uomo di spettacolo che forse non molti hanno conosciuto. Si tratta di **Gianni Secco**, uno dei due “Belumat”. Aveva 74 anni e dal 1972, assieme a Giorgio Fornasier aveva dato vita a “I Belumat”, un duo che ha sempre difeso l'identità e la cultura Venete. Era, forse più conosciuto in Brasile e in Australia, in America e in Canada, che non qui da noi.

Quando busserò



Giovanni Caldana



Bruno Bagnara



Caterina Cortese ved. Bagnara



Oliva Crestani



Sante Dall'Olio

Vi diamo notizia anche di questi nostri concittadini che non abitavano più in paese e che sono deceduti negli ultimi mesi.

A seguito di un incedente stradale avvenuto nei pressi di Asiago è deceduto **Giovanni Caldana**, di anni 67, che abitava a Bassano e che era conosciuto come pittore edile ma, soprattutto, come maestro di sci. Stava appunto recandosi sulle piste da sci quando, forse per un malore e per il ghiaccio è uscito di strada e dopo qualche settimana di ricovero in terapia intensiva è deceduto.

Abitava a Bassano anche **Bruno Bagnara** di anni 69, originario di Contrà Ronchi, molto conosciuto per la sua attività di fioraio.

Era da alcuni anni ospite di una casa di riposo di Bassano **Anna Maria Cortese (Santina)** di anni 75 che era originaria di Rubbio (era la sorella di Elio Cortese).

Sempre da Bassano è giunta notizia anche della morte di **Aldo Crestani** di anni 92 che non sappiamo, però, di quale contrada fosse originario. A San Giuseppe di Cassola abitava **Antonio Crestani**, di anni 95, che era originario di Fontanelle ed è deceduto a fine aprile.

Abitava a Nove, ed era originaria dei Pologni, **Caterina Cortese ved. Bagnara**: aveva 96 anni. A Nove abitava anche **Gino Dalle Nogare**: originario di contrada Leghe, aveva 91 anni. Sono morti entrambi ad aprile.

Da Torino è giunta notizia della morte di **Luciana Predebon** (1932) che era sorella di Gianni e Paola e zia di Sonia Maino, vedova del premier indiano Rajiv Gandhi. I Predebon sono originari di Gomarolo.

In paese è giunta notizia della morte di **Rino Gaiani**, di anni 89: si tratta di un fratello del nostro Don Lorenzo.

Abbiamo ricevuto da Marostica questa mail: "Mio padre Guderzo Ampelio classe 1929 nato a Contrà Spelonchette e vostro abbonato da tantissimi anni alla rivista 4 Ciacole, desidera informarvi che l'amata moglie **Crestani Oliva** classe 1937 nata a Contrà Mori e improvvisamente deceduta il giorno 30/12/2019".

Dall'Australia sono giunte queste notizie di concittadini deceduti: ad ottobre 2019 è deceduto a Melbourne **Delio Bucci**, che era marito di Matilde Passuello (dei Riccardi) e aveva 90 anni; nella stessa città a dicembre è poi morta **Chiara Maria Dalle Nogare in Comito**. Aveva 74 anni ed era la figlia di Aldo (dei Garduni); a Cobram è deceduto, il 10 gennaio 2020, **Sante Dall'Olio** di anni 79, che era lo zio del Carlo Pens.

Colgo l'occasione, tramite 4 Ciacole, di ringraziare chiunque - in qualsiasi modo - mi è stato vicino in questo triste momento.

"... la vita non può togliere ciò che nel cuore rimarrà per sempre tuo!"

Flavia



Eugenio Zuliani

Ciao zia Lucia!

Cento anni il prossimo 14 settembre, mancava davvero poco!

La zia Lucia, madame Predebon come la chiamavano a Audincourt in Francia, dove ha vissuto per settant'anni, nata Poli, è volata in cielo il primo venerdì dopo Pasqua.

Pensavo sarebbe rimasta con noi per sempre, perché si fa tanta fatica a pensare sul serio che la nostra esistenza terrena abbia i giorni contati; soprattutto è difficile pensare che le persone che ci sono vicine, un giorno non ci saranno più.

Dopo la vedovanza ha vissuto in casa di riposo ma prima, quando lo zio Luciano, suo marito, era in vita ed in salute, il mese di maggio, ogni fine settimana era buono per tornare a casa. Rimanevano qui fino alla fine di settembre.

Noi come famiglia, venivamo a Conco d'estate, a luglio od agosto. Al nostro arrivo lo zio veniva di corsa a darci un festoso benvenuto e da quel momento ci si vedeva tutti i

giorni. Quando poi ripartivamo si faceva tappa a casa loro per il rito del caffè con lo zucchero a cubetti e le sfogliatine. Ogni anno così. Quante volte abbiamo pranzato o cenato insieme. E ogni volta la zia preparava dei crostoli speciali o il budino, quello vero, non quello in polvere. Semplicemente divini. E cosa dire del ragù alla bolognese? Lo aveva imparato a fare, diceva lei, da una vicina di casa in Francia, originaria proprio di Bologna. E la confettura di albicocche? Una delizia. Quando le si chiedeva il trucco, sosteneva di non averne, eppure... solo a pensare a quelle bontà mi viene l'acquolina.

E' stata una brava zia e mi pare impossibile che ora non ci sia più. Di lei mi restano le fotografie e tanti bei ricordi, frammenti di momenti sereni trascorsi insieme. Ora riposa accanto al marito, lo zio Luciano. Risplenda anche per lei una luce perpetua.

V.P.

Un formaggio magistrale

Un giorno el Nanni Munari, al quale piaceva andare a camminare in montagna, transitando per Malga Verde, incontrò lo stradino comunale, el Meno dei Pipi, che stava riempiendo le buche della strada con la giara (allora era una strada bianca). El Nanni, salutò el Meno e poi gli disse: *“Caro Meno par quanto che te lavori, sempre al verde te sì!”*

La bella Malga Verde, posta nella verde vallata di Val Lastaro è, da qualche lustro, condotta dai fratelli Maurizio e Cristiano Cortese che hanno la loro azienda agricola in Contrà Rovera. D'estate, con un'ottantina di mucche, conducono la Malga che fa parte degli usi civici degli abitanti del soppresso Comune di Conco e producono formaggi, burro ed altri prodotti caseari. Producono anche l'Asiago d'allevato dop stravecchio che è stato recentemente inserito ne *“Le guide dell'Espresso”* con il titolo di *“Magistrale”*.

Gli esperti assaggiatori hanno così deciso: *“Il formaggio, al naso, propone odori avvolgenti di lattico cotto, burro cotto, brodo di carne, vegetale cotto e fungo presentando grande equilibrio di sapori in bocca mentre la struttura è dura, friabile, granulosa e non adesiva contribuendo alla persistenza gustativa medio alta”*. Una grande soddisfazione per i fratelli Cortese e i loro famigliari. Una soddisfazione che, siamo sicuri, condividono con tutti i loro compaesani e di questo non possiamo che ringraziarli pubblicamente.

Chissà cosa avrebbe detto il Nanni Munari ai fratelli Cortese che hanno saputo trasformare un'antica malga in un moderno e accogliente agriturismo e a produrre un formaggio magistrale?



Marco il cuoco televisivo

Il giorno 14 Novembre, su Cemonà 1, emittente televisiva ricevibile in Lombardia, Piemonte, Emilia e Veneto sul Canale 80 del D.T., il cuoco *Marco Tumelero (Sesse)*, sceso dalle pendici di Tortima sino alla *“Bassa Padana”*, è stato ospite della trasmissione *“Ore 12”*.

Il programma di intrattenimento va in onda nelle ore centrali della giornata e prevede, oltre alla presenza di vari ospiti, informazioni locali, servizi di sport, presentazione di eventi, etc.

La conduzione è affidata a due simpatici giornalisti: Nicoletta Tosato e Pero Brazzale, originario di Asiago. Il tutto è portato avanti con capacità di dia-

logo, ritmo coinvolgente e sorprendente sobrietà.

Nel corso delle puntate viene dato spazio anche ad appassionati di cucina e cuochi che, una volta inviata la ricetta personale, sono invitati a cucinarla in diretta.

Marco ha scelto una *“Torta di riso a due strati”*; il piatto, con origini genovesi, è stato sapientemente *“rivisitato”* con l'aggiunta di prodotti tipici dell'Altopiano, quali Speck, Asiago Fresco e Stravecchio. Dal forno è



uscita una portata deliziosa, con crosticina superficiale di pan grattato e stravecchio, che è stata molto apprezzata dagli operatori televisivi presenti nello Studio e dal pubblico che

ha seguito la trasmissione da casa. Ottimo il *“messaggio”* che ha unito i tre *“cardini”* di Cre-

mona (turun, turas e tetas) con alcune eccellenze dell'Altopiano e che ha stimolato sia le corde dei violini, sia quelle... della gola. Il buon esito della presentazione ha fatto sì che

l'emittente, ed in primis Pero Brazzale, abbiano esteso l'invito a Marco proponendogli ancora un paio di *“passaggi”* da attuarsi nei prossimi mesi. Lo stesso presentatore, legatissimo al nostro territorio, ha poi annunciato che sarà presente l'8 dicembre ad Asiago per l'accensione del tradizionale albero di Natale.

Un augurio al cuoco di casa nostra per la sua attività; lo aspettiamo per la proposizione di altre ricette sugli schermi e gli diciamo *“Ad maiora”* !!!

Giovanni Tumelero (Sesse)

PS: Il 14 Gennaio 2020 Marco ha presentato, sempre alla medesima TV, un piatto *“povero”* delle nostre zone: la *“Zuppa panà”*.

A questo numero hanno collaborato:

Irene Bagnara
Amerigo Baù
Virgilio Boscardin
Eliana Brunello
Vittorio Brunello
Renzo Cappozzo

Mario Colpo
Bertilla Cortese
Alferio Crestani
Stefano Crestani
Anna Dalle Nogare
Anna Donini

Giovanni Morabito
Rosalba Munari
Maurizia Passuello
Giacomo Pilati
Gruppo Chiarastella
Lucia Pala

Italo Poli
Antonio Poma
Gabriele Pozza
Vania Predebon
Don G. Ravagnolo
Sara Rigon

Angelina Rodighiero
Graziella Stefani
Valentina Tiberi
Giovanni Tumelero
Alessandro Vignoli
Bruno Pezzin

Si ringraziano:

Loris Angoletta
Flavia Bertuzzi
Francesco Bertacco
Michele Brunello
Federica Campo

Giampaolo Colpo
Sandra Colpo
Tarcisio Crestani
Gianna Dalle Nogare
Luisella Guderzo

Uberto Munari
Saverio Pezzin
Carlo Pilati
Nazzarena Pozza
Mirko Predebon

Vanir Predebon

Impaginazione a cura di Tamara Oriella